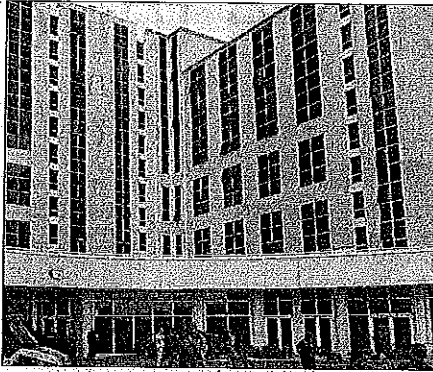


# ■ LAMEZIA TERME Spesi tre punti percentuali in meno delle aree poco sviluppate Fondi Ue, quel «lascito pesante»

L'analisi del segretario regionale della Uil sulla gestione del governo regionale uscente

LAMEZIA TERME - «Tra esercizio provvisorio, scarsa quantità e bassa qualità degli impegni di spesa assunti attraverso il Por Calabria, il lascito del governo regionale ai calabresi, che fra due mesi ritorneranno alle urne, è davvero pesante». Lo afferma in un comunicato Santo Biondo, segretario generale della Uil Calabria. «Dai dati in nostro possesso - prosegue - emerge che su un totale di quasi 2,4 miliardi di euro (2.378,96), tra Fondo europeo di sviluppo regionale ed Fondo sociale europeo gli impegni di spesa sono di 827 milioni di euro (il 34,7% del totale), tre punti percentuali in meno della media delle Regioni meno sviluppate. Mentre resta basso il livello della spesa rendicontata che si attesta al 19% (452 milioni di euro), un punto percentuale in meno della media dell'area delle Regioni meno sviluppate».

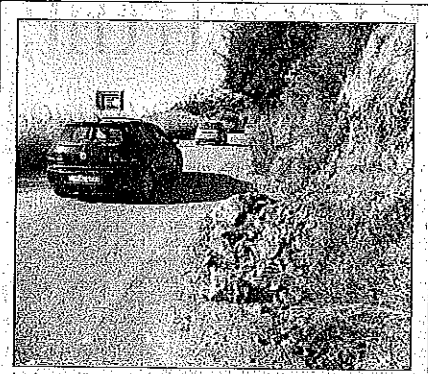


La Città della regionale

«In particolare per il Fondo europeo di sviluppo regionale che finanzia interventi a favore delle imprese, innovazione, ambiente e infrastrutture, su un totale di 2 miliardi di euro, gli impegni di spesa ammontano a 759 milioni di euro (il 37,2% del totale), 2 punti percentuali in meno dell'area - osserva sempre Biondo - La spesa del Fondo europeo di sviluppo regionale che è stata portata a rendiconto, poi, è ferma a 391 milioni di euro (il 19,2% del totale), inferiore alla media dell'area (20%). Più preoccupante - aggiunge - il dato del Fondo sociale europeo, che concentra la sua azione sul lavoro, istruzione ed inclusione, in quanto a differenza del Fondo europeo di sviluppo regionale che concentra la sua azione sulla spesa in conto capitale il Fondo sociale finanzia azioni soprattutto di spesa corrente. Su un totale di 339 milioni di euro il Fondo sociale europeo presenta un livello di impegni di 68 milioni di euro (il 20% del totale) a fronte di una media dell'Area che si attesta al 30,8%. Nonostante, quindi, la nostra segnalazione di diversi mesi addietro si conferma il trend negativo nella programmazione e nella spesa di questi fondi europei. La Calabria - secondo la ricostruzione del segretario regionale della Uil - sta patendo più del dovuto per la prolungata assenza di una politica industriale moderna, di politiche per il lavoro efficienti, di politiche sociali inesistenti, di una scarsa attenzione alla non autosufficienza e all'assistenza all'infanzia. Così come si fa sentire la mancata attenzione al dissesto idrogeologico con il piano "Calabria sicura" che si è impiantato. Il "Patto per la Calabria", poi, pare essere scomparso dai radar della politica locale. E anche in questo caso i dati appaiono impietosi. I "Patti per il Sud", e, in particolare quello della Calabria resta al palo; a giugno 2019 su 1,2 miliardi di euro di Fondo Sviluppo e Coesione gli impegni di spe-

sa sono fermi a 146 milioni di euro (il 12,1% del totale), e spesi soltanto 1 milione di euro (lo 0,12% del totale). Peggio va con il Patto per la Città metropolitana di Reggio Calabria in quanto su una dotazione di 133 milioni di euro sia gli impegni sia la spesa risultano a zero. In questo contesto, poi, la nostra regione, stando ai rapporti di Bankitalia e ai dati della Smev, è l'unica regione in forte recessione. In prossimità dell'ormai prossimo passaggio di testimone il governo regionale ha l'obbligo di fornire un'informazione tacciabile di quelli che sono gli interventi ed i beneficiari dei fondi comunitari. In questa delicata fase per l'economia calabrese, con una Regione che si appresta a programmare la prossima

spesa comunitaria 2021/2027 bisogna evitare di inficiare la stessa con il ricorso ai cosiddetti progetti a cavallo che sono stati il vero vulnus per il futuro della Calabria, non possono essere accettate le solite scuse. Il governo regionale, a conclusione del suo mandato, ha il dovere di consegnare alla Calabria e ai calabresi atti certi e trasparenti sulle fasi di avanzamento della spesa del Por Calabria. E a tal proposito ricordiamo che il governo regionale, in questi cinque anni e nonostante le nostre continue richieste, ha mancato di mettere in campo una nostra proposta, consegnata al tavolo del partenariato economico e sociale, finalizzata all'attivazione della Banca dati dei fruitori dei fondi comunitari. Un'azione indispensabile perché, anche in un'ottica di prevenzione dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione dei fondi europei - conclude Biondo - metterebbe i calabresi nella condizione di conoscere i dati con un semplice clic».



La frana sulla strada provinciale

## ■ NICOTERA Lungo una strada provinciale Massi sulla carreggiata slalom degli automobilisti e nessuno interviene

di FRANCESCO TRIPALOI

NICOTERA - Dei massi invadono da diversi giorni la strada provinciale che collega Nicotera alla popolosa frazione Marina.

Gli automobilisti, come documentano le foto che pubblichiamo qui accanto, sono costretti ad impegnare la corsia opposta per evitare il pericolo e va rimarcato che non è stata posta nemmeno una transenna per segnalarlo. Il punto in questione dista nemmeno duecento metri dal bivio per la frazione citata, per inciso ultimo agglomerato urbano prima della provincia di Reggio Calabria, e l'illuminazione nelle ore notturne è piuttosto carente se non assente del tutto.

L'arteria è l'unica via di comunicazione che con-

veramente messo in sicurezza. In quella occasione terra e massi si sono riversati sulla medesima strada provinciale impedendo il transito automobilistico e determinando un serio pericolo per la vita delle persone.

Appare subito chiaro, ma lo è anche ora ad un veloce esame visivo, che i molli massi, che per chilometri incombono sulla carreggiata, sono attaccati al terreno in maniera molto precaria. Ciò avrebbe dovuto imporre alle istituzioni competenti un piano severo di controllo e di prevenzione, che non è mai stato attuato, eccezion fatta per gli interventi di som-

Non è stata apposta nemmeno una segnaletica

ma urgenza della protezione civile. Alla Regione Calabria spetta il compito di monitorare fossi e canali demaniali

sente ai cittadini di Marina di recarsi a Nicotera e, quindi, nel resto della provincia di Vibo Valentia, che non brilla per attenzione alla sua rete viaria. Il tratto di cui si discute è stato interessato da diversi cedimenti dell'asfalto, di cui uno piuttosto grave un anno fa circa, quando alcuni metri di carreggiata sono stati inghiottiti evidentemente erosi dall'azione di acque non ben irreggimentate.

La prova che in quel di Nicotera il dissesto idrogeologico sia una vera e propria questione, assieme alla depurazione, è arrivata lo scorso anno, quando i noti fenomeni alluvionali hanno rivelato la fragilità del territorio, mai

per individuare le tante costruzioni abusive e permettere in sicurezza le naturali fragilità di un territorio molto particolare.

Alla provincia, naturalmente, il dovere di garantire la manutenzione e la sorveglianza di una delle reti viarie più precarie e trascurate d'Italia. Senza tema di smentita in alcuni tratti si rischia seriamente, se non la vita sicuramente di farsi molto male e di arrecare seri danni alle vetture. Disagi, quindi, non da poco.

Che pare non meritino la dovuta attenzione della politica locale ora impegnata ed ansiosa a posizionarsi utilmente per la prossima regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ■ ARENA Rintracciato in piazza in stato confusionale Si conclude il girovagare dello scomparso siciliano

di GIUSEPPE PARRUCCI

ARENA - Si è concluso venerdì sera il girovagare nel vuoto di Sebastiano Artuso, il 46enne siciliano di cui si erano perse le tracce lo scorso 2 dicembre. Infatti, grazie all'occhio vigile dei Carabinieri della Stazione, diretta dal maresciallo Valerio Orti, l'uomo è stato rintracciato nella piazza principale di Arena in stato confusionale. Secondo quanto appreso, sarebbe partito a piedi da Pace del Mela (Me), suo paese di residenza, dove dopo la denuncia dei familiari erano subito scattate le ricerche. Il personale della Benemerita ha quindi fermato il forestiero e, dopo averlo identificato, lo ha condotto in caserma dove è stato rificollato e, contestualmente, avvisato i colleghi siciliani i quali a loro volta hanno comunicato il ritrovamento dell'uomo ai familiari. Appresa, quindi, l'ha lieta notizia, la sorella del 46enne ha raggiunto la caserma dei Carabinieri di Arena per riportare a casa



Sebastiano Artuso

il fratello per la sorte del quale tutta la comunità ha vissuto momenti di apprensione. Oltre agli appelli diramati sul social, la famiglia di Sebastiano Artuso aveva anche interessato della scomparsa la trasmissione televisiva "Chi l'ha visto".

## ■ SANT'ILARIO DELLO JUNIO Proseguono i rastrellamenti Armi, arrestato un giovane

LOCRI - I carabinieri della stazione di Sant'Ilario dello Junio hanno arrestato un 23enne di Gimnà, R.R., accusato di detenzione di armi clandestine. In particolare, nel corso di un rastrellamento e contestuale perquisizione nei terreni riconducibili al giovane, i militari dell'Arma hanno rinvenuto due fucili rispettivamente Franchi calibro 20 con matricola abrasa e Beretta calibro 12, anch'esso con matricola razzona-

ta. Analoghi rinvenimenti erano stati effettuati negli ultimi mesi dai militari del Gruppo Carabinieri di Locri nei territori di competenza della Stazione di Sant'Ilario dello Junio, della Stazione di Locri, e di Ardore dove i militari sempre supportati dai colleghi Cacciatori di Vibo Valentia, hanno rinvenuto altre armi. In un contesto come quello ipocriteo, assume ancora una volta notevole importanza l'impiego dei

Carabinieri Cacciatori, reparto ad elevatissima specializzazione, che identifica in un'unica visione operativa procedure eminentemente militari e tecniche di polizia, secondo la migliore tradizione dell'Arma.

Tutto il materiale, in ottimo stato, è stato trovato all'interno della fitta vegetazione in un terreno nella disponibilità del 23enne conservati in due custodie di cuoio.



**IL PROGETTO** Iniziativa di Archivio di Stato, Università, Consiglio regionale e Questura

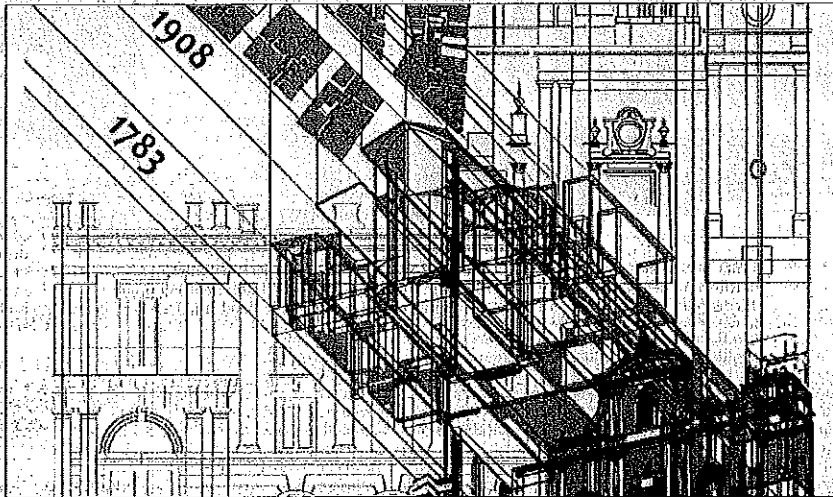
## Ricostruita la città pre-terremoto

Valorizzato il patrimonio cartografico attraverso le più avanzate tecnologie

A spasso nell'antica Reggio, quella tra i due terremoti del 1783 e del 1908. Alla ri-scoperta di come era prima della ricostruzione. Un'occasione per ravvivare la memoria storica della città, e quindi del suo popolo, per riaccendere il senso di appartenenza attraverso il recupero dei principali luoghi simbolo di una tradizione da salvaguardare e tramandare. È il fine cui tende il progetto promosso e presentato congiuntamente dall'Archivio di Stato, dal Consiglio regionale della Calabria, dalla Questura e dall'Università Mediterranea di Reggio Calabria (dipartimenti Darte e Pau), per diffondere e valorizzare il grande patrimonio archivistico, cartografico e iconografico riguardante la storia della città di Reggio attraverso le più avanzate tecnologie.

"Linee del tempo perduto, dallo scavo archivistico alla ricostruzione virtuale. La città di Reggio prima del terremoto del 1908" è il titolo del lavoro che verrà presentato stamattina in conferenza stampa alle ore 11-30 all'Archivio di Stato alla presenza della direttrice Maria Fortunata Minasi, del processo evolutivo della città contemporanea.

In particolare l'Atlante delle conoscenze sarà costituito da un database interattivo comprendente informazioni documentali sulle trasformazioni architettoniche e urbanistiche della città e del suo immediato contesto territoriale nel periodo considerato. Esso sarà, inoltre, integrato da una ricostruzione tridimensionale della città storica, sulla base dei dati documentali ritrovati, con potenziali applicazioni finalizzate alla divulgazione e alla valorizzazione della sua memoria e della sua identità. La prima fase attuativa del progetto, funzionale alla costituzione del modello generale, riguarderà la piazza di San Bartolomeo e il Duomo di cui è prevista la ricostruzione



La locandina del progetto

di un sistema integrato di controllo e di gestione del processo evolutivo della città contemporanea.

In particolare l'Atlante delle conoscenze sarà costituito da un database interattivo comprendente informazioni documentali sulle trasformazioni architettoniche e urbanistiche della città e del suo immediato contesto territoriale nel periodo considerato. Esso sarà, inoltre, integrato da una ricostruzione tridimensionale della città storica, sulla base dei dati documentali ritrovati, con potenziali applicazioni finalizzate alla divulgazione e alla valorizzazione della sua memoria e della sua identità. La prima fase attuativa del progetto, funzionale alla costituzione del modello generale, riguarderà la piazza di San Bartolomeo e il Duomo di cui è prevista la ricostruzione

zione cartografica georeferenziata e la ricostruzione virtuale tridimensionale riferite agli anni 1783 e 1908, propedeutiche a futuri utilizzi sperimentali, compresa la realtà aumentata, estendibili ad altri significativi ambiti della città scomparsa.

Collaborano alla realizzazione del progetto i tirocinanti Area III della Regione Calabria-Mibaet assegnati all'Archivio di Stato: Stefania Altomonte, Francesca Carneri, Concetta Chiriatti, Gregorio Federico, Antonio Grillo, Diamante Lobriglio, Giovanni Mallamaci, Maria Marino, Marco Nastasi, Alessia Orio, Nicoletta Paladino, Maria Teresa Pasouzzi, Anna Pizzi, Federica Pizzimanti, Concetta Postorino, Marcella Praticò, Antonio Sarliano, Vincenzo Sarnelli, Paolo Scudato, Roberto Turchese, Valeria Vignone.

### Alla scoperta di vie e palazzi prima del 1908

Il progetto riguarda la creazione di un sistema informativo digitale georeferenziato e interattivo riferito all'assetto cartografico e tridimensionale della città precedente il terremoto del 1908, risultante dal processo di rinnovamento urbano successivo al terremoto del 1783. Il progetto comprende anche la creazione di un Atlante delle conoscenze concepito come un innovativo modello di fruizione e divulgazione culturale della città storica, ma anche come una indispensabile base per la costituzione

### PELLARO

#### Disservizi idrici da Occhio a Mortara

A CAUSA di un intervento di riparazione alla condotta principale sulla via Nazionale, Occhio di Pellaro, nella giornata di oggi saranno previsti disservizi nell'erogazione idrica in tutta l'area dei quartieri di Pellaro e Mortara.

Il servizio sarà riattivato al termine dei lavori, previsto nel pomeriggio stesso. Continuarono, quindi, i disagi alla popolazione legati alla mancata fruizione del prezioso liquido. Prima i danni prodotti dall'ondata di maltempo, poi la sanzione della Socris al Comune inadempiente, adesso i disagi giusti alla rete idrica.

### LA CONFERENZA Santa Caterina Toma Roberto Furfaro tra esplorazioni e sistemi spaziali

UN gradito ritorno, quello dell'amico di incontriamoci Sempre e del suo presidente Pino Strati, quello di Roberto Furfaro, ingegnere aerospaziale, alla rassegna "Calabria D'Autore", domenica prossima alle 18:30.

Furfaro è professore di Ingegneria dei Sistemi aerospaziali e direttore dello Space Systems Engineering Laboratory dell'Università dell'Arizona, il centro con cui la Nasa collabora per realizzare i progetti più importanti e complessi.

"Esplorazioni spaziali ed intelligenza artificiale" sarà il tema che tratterà lo scienziato per la platea della Sala Museo "Il Ferroviero" della stazione Fs di S.Caterina.

Condurranno la serata il prof. Daniele Castrizio, Marco Mauro e Marco Strati.

Durante la serata si alternerà il maestro pasticciere Angelo Musolino che, per l'occasione ed in vista delle festività natalizie, spiegherà come si prepara il panettone artigianale a lievitazione naturale. Infine "gelato spaziale" ad opera del maestro gelatiere Davide De Stefano.

### IL DIBATTITO

## "Stanza 101" e "Il Talebano" esempi di "comunitarismo"

COME l'azione politica può creare una società su basi comunitarie? Se ne è parlato nel salotto di Stanza 101 con Fabrizio Fratus, sociologo e intellettuale animatore dell'associazione "Il Talebano". Durante la serata è emerso come l'attuale società, chiamata moderna, si fonda su un tessuto di rapporti che pongono come valore centrale il desiderio individuale. Ne consegue da ciò una società liquida perché ognuno entra in relazione con l'altro solo in termini di speculazione economica, ovvero se ne traggo guadagno, e la propria esistenza viene riconosciuta sui parametri di produttività ed efficienza: io esisto e valgo solamente se produco e consumo.

Il ruolo del social in questo diventa determinante nel creare



L'incontro alla Stanza 101

relazioni virtuali che ti connettono con il mondo intero ma in realtà creano solo distanze fra utenti isolati. Alla società liquida che non offre alcun riferimento, ecco quindi pone l'essere umano in un'esistenza di estrema precarietà materiale (senza stabile dimora e senza lavoro fis-

so) ed esistenziale (senza identità, senza famiglia, senza patria), «vogliamo costruire come alternativa un modello fondato sulla comunità, ovvero dove la persona viene valorizzata nel "noi", e quindi in un contesto identitario dove è possibile riconoscere una propria storia - è stato detto - La persona non è più un anonimo consumatore ma diventa membro complementare di un insieme di relazioni reciproche e gratuite. L'elemento economico perde qualsiasi valore e l'esempio concreto di questo modello è la famiglia, cellula base su cui ogni società si costruisce e modella».

Come fare? Creare ambienti e luoghi dove la gente possa incontrarsi, riconoscersi, confrontarsi, darsi scopi comuni per camminare insieme.

### LA POLEMICA

## Il buco nell'acqua di Falcomatà e compagni

L'INAUGURAZIONE della diga sul Menta rimarrà uno dei bluff meglio riusciti della storia amministrativa reggina. Nonostante le fanfare e i grandi proclami usati dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dal governatore Mario Oliverio, la Città Metropolitana di Reggio Calabria continua ad essere senza acqua e i suoi cittadini ad essere stanchi di non vedere rispettato nemmeno il più elementare dei propri diritti.

A sostenerlo è il componente del direttivo provinciale dell'Udc di Reggio Calabria Riccardo Occhipinti, il quale sta portando voce del disagio degli abitanti dei tanti quartieri che stanno facendo i conti con la razionalizzazione dell'acqua.

«In un enorme rimpianto di responsabilità - afferma ancora Occhipinti - tra Regione, Comune e Città Metropolitana, il risultato finale è che quartieri popolosi come Condera sono a secco da giorni, mentre è frequentissima al centro storica la penuria di acqua nelle ore serali. Continui guasti alle condutture, chiusure inespugnabili dei pozzi e un gettito insufficiente anche a pieno regime, stanno costringendo la città in uno scenario da inonbu».

«Si tratta ovviamente di una situazione insostenibile - prosegue Occhipinti - se si considera inoltre il livello raggiunto dalle bollette e che la situazione potrebbe anche peggiorare considerata l'esposizione debitoria del Comune di Reggio Calabria nei confronti di Socris e Regione. Sarebbe opportuno che il primo cittadino e la sua giunta fornissero le dovute spiegazioni ai cittadini che non hanno più neanche un briciolo di pazienza o comprensione e aspettano i prossimi appuntamenti con le urne per spazzare via una gestione che verrà ricordata come una delle peggiori della storia».



## BAGALADI Al via i lavori di riqualificazione dell'arteria ma sui social è scontro La polemica corre lungo la Sp 3

Monorchio: «Anticipati i tempi», ma l'ex sindaco di Melito, Meduri, è in disaccordo

di GIUSEPPE CILIONE

**BAGALADI** - La polemica corre sulla Sp3, oltre che sui social. Tuttavia, il dato più importante è che, dopo ripetuti disagi, lamentele e appelli, le condizioni della strada provinciale che da Melito Porto Salvo si addentra lungo la Vallata del Tucchio (congiungendo la SS 106 ai comuni di Bagaladi, San Lorenzo, Roccaforte del Greco e oltre fino a Gambatie) sarà interessata da lavori di sistemazione di un asfalto che versava in condizioni piuttosto precarie.

Ad annunciare l'intervento è stato il primo cittadino di Bagaladi, nonché presidente dell'associazione dei sindaci dell'Area Gredanica, Santo Monorchio che su Facebook ha postato il seguente messaggio: «Pare che tutto sia in ordine per avviare l'asfalto dei tratti della Sp3 interessati dalla posa delle tubazioni del gas metano. Ringrazio a nome di tutti i sindaci dell'area l'impresa esecutrice, la Direzione dei lavori e la Direzione di Italgas per l'impegno profuso per anticipare i lavori e completare prima delle festività di Natale». Unica nota stonata, in mezzo a tanti messaggi positivi, è stata quella dell'ex sindaco di Melito Porto Salvo, Giuseppe Meduri: «Veramente ha replicato l'ex amministratore melitese - i lavori dovevano essere fatti nei termini. I complimenti caro collega te li potevi risparmia-

re. Vuoi che continuo. E parliamo di anticipo di lavori... non inganniamo la gente che non ha contezza».

«Caro Ing. Meduri - puntualizza, quindi, Santo Monorchio - l'asfalto che sarà posato a partire da domani ricade per intero nei tratti della Sp3 compresi nel territorio di Melito Porto Salvo di cui Sei stato sindaco fino a qualche mese fa. Sarebbe stato il tuo compito oltre che della Città Metropolitana agire per fare eseguire i lavori nei termini di contratto e, quindi, qualche mese fa. Ovviamente non ti sei interessato per nulla o non sei stato capace di ottenere risultati, salvo che non di-



Santo Monorchio

Giuseppe Meduri

mostrerai il contrario per come lasci intendere. Se, invece, vuoi sapere cosa ho fatto io per la Sp3 ti pubblicherò la corrispondenza intercorsa da oltre 2 anni con la città Metropolitana e con la Prefettura. Ti renderai conto che io non faccio sconti a nessuno. Ti spiego ora perché ho ringraziato alcuni soggetti con il post di stamattina. La ditta poteva asfaltare da tempo ma non era in condizione di portare a smaltimento il materiale di risulta dalla scarifica negli impianti reggini che potevano accogliere al max 4 MC al giorno. Non essendo accettabile attendere oltre, Italgas su forte pressione del sottoscritto,

in sinergia con la Direzione Lavori, ha autorizzato il trasporto del materiale negli impianti di Vibo Valentia.

Un'operazione che comporta un maggiore onere finanziario extra contratto. Quindi stai tranquillo i ringraziamenti ci stanno sono pertinenti, se ti disturbano in quanto ti devi candidare alle regionali, hai fatto abbastanza per Melito e non hai bisogno di aggiungere altro al tuo curriculum per avere un sicuro successo. Buona giornata». E la vice sindaco di San Lorenzo, Carmela Battaglia fa la sponda a Santo Monorchio con un posto eloquente: «asfalta-

## MOTTA SAN GIOVANNI Disponibile sino alla fine del mese Sistemazione strade interpoderali bando per la concessioni di contributi

di PAOLO VACALEBRE

**MOTTA SAN GIOVANNI** - Entro il prossimo 31 dicembre sarà possibile fare richiesta per la concessione di un contributo (sotto forma di voucher/buono acquisto) per la sistemazione delle strade interpoderali e vicinali. Alla domanda (il cui fascicolo può essere scaricato dal sito [www.comunemottasg.it](http://www.comunemottasg.it) o ritirato presso gli uffici comunali) dovrà essere allegata la fotocopia del documento di riconoscimento di

tutti i soggetti interessati, una relazione fotografica dello stato dei luoghi, l'indicazione specifica del tratto di strada, la descrizione dell'intervento e il relativo preventivo di spesa. «Attraverso una più comoda e sicura viabilità interpoderale è possibile tutelare il territorio, sostenere il comparto agricolo e la cura dei campi, promuovere la produzione di prodotti agricoli e contrastare il fenomeno dello spopolamento delle zone di campagna». Commentano così il presi-

dente del Consiglio comunale Giovanni Gattuso e l'assessore comunale all'Agricoltura Domenico Infortuna che, su incarico del sindaco Giovanni Verduci, stanno seguendo l'intero procedimento promuovendo incontri e sensibilizzando la comunità sul tema. «L'arrivo - aggiungono gli amministratori mottesi - è stato predisposto dall'ufficio tecnico e, prima di essere pubblicato, è stato oggetto di un costruttivo confronto con l'associazione degli Impren-

ditori Agricoli Mottesi e con quanti hanno accettato di partecipare all'incontro tenutosi presso la sala consiliare. Ovviamente il bando è rivolto a tutti ma auspichiamo che le richieste giungano da gruppi di cittadini che, d'accordo sul tipo di intervento da realizzare, si organizzino in maniera da ottenere un maggiore risultato magari sopportando un costo minore». «I contributi - conclude Gattuso ed Infortuna - sono costituiti da dei buoni acquisto per ritirare il cemento da dei fornitori che saranno indicati successivamente. Il valore dei singoli buoni sarà stabilito a seguito di un'attenta valutazione da parte dell'ufficio tecnico e tenendo conto delle disponibilità economiche già previste in bilancio. Inoltre, abbiamo già avviato una proficua interlocuzione con il Consorzio di Bonifica Basso Ionio Reggino».

## CAMPO C. Evento di Comune, Cif e "La rosa blu" «Dopo di noi», ci sono le leggi ma mancano ancora i diritti

di CONSOLATA MAESANO

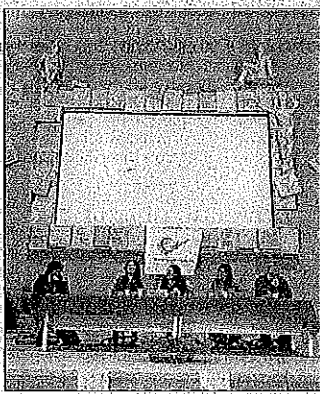
**CAMPO CALABRO** - «Dopo che noi genitori non ci saremo più cosa ne sarà dei nostri figli? Chi penserà a loro?». Interrogativi uncinati questi, che lacerano tanti padri e madri di ragazzi e adulti diversamente abili. Venerdì sera una schiera di esperti in campi differenti ha provato a dare una risposta ai pesanti quesiti, in occasione di un convegno sul tema promosso dal Cif, dal Comune di Campo Calabro e dalla cooperativa sociale Le rose blu. È emersa un'ingombrante solitudine istituzionale che isola i disabili: non esiste alcuna carenza legislativa, eppure i diritti continuano ad essere calpestati - spiega Domenico Barresi, presidente di Rose Blu - dopo

«Fondi ridotti rispetto ai bisogni»

la maggiore età i disabili passano ad assoluto carico delle famiglie e delle associazioni. In Calabria ci sono soltanto 17 centri diurni per i disabili, l'assistenza domiciliare integrata nella nostra provincia è ferma da mesi e mesi». Barresi trova concorde l'avvocato Antonella Santoro, che espone del dettaglio la «dopo di noi», ovvero la legge numero 112 del 2016 («disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare»). Emerge, dal suo intervento, un'Italia spaccata in due, dove esistono diritti e disabili di serie a e di serie b: «nessuno dei governi degli ultimi 18 anni ha definito i livelli essenziali di prestazione. I fondi previsti dalla Dopo di noi sono mol-

to ridotti rispetto ai bisogni e distribuiti in modo non equo: la normativa stanziava per due anni, solo 4 milioni alla Calabria, mentre alla Lombardia ne spettano 21». A livello quotidiano, invece, cosa si può fare per migliorare la qualità della vita di un diversamente abile? «Investire sul contesto» spiega Isabella Ripesci, psicologa e psicoterapeuta comportamentale - dev'essere funzionale alle condizioni, in grado di facilitare l'integrazione, l'apprendimento, l'indipendenza e la partecipazione sociale. Difficile, certo, ma non impossibile, come spiega Lenia Longo, psicologa e Capogruppo del gruppo Agesci Villa San Giovanni 2: «Abbiamo strutturato un percorso su misura per Nicola, un

nostro ragazzo diversamente abile, che ha iniziato lo scoutismo da bambino e che si ritrovava coi suoi coetanei ormai adulti e capi. Primo step? Un percorso progettato su misura per lui (con l'aiuto degli esperti a cui ci siamo rivolti, perché noi non lo siamo). Tutti hanno appreso il linguaggio dei segni a tutti, perché Nicola non parla. Passo dopo passo, diventava sempre più autonomo e capace di esprimere i propri bisogni».



Il tavolo dei relatori

## VILLA S.G. Scadono i termini Tributi comunali rottamazione entro fine anno

**VILLA SAN GIOVANNI** - «La definizione agevolata dei tributi comunali è stata sin dall'inizio un passo importante nella direzione del percorso virtuoso intrapreso con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa tra il Comune di Villa San Giovanni e l'Unione consumatori». E quanto si legge in una nota del Comune della città dello Stretto. «Fondamentale - si legge ancora nel documento - approfittare dello strumento della rottamazione per mettersi in regola con i pagamenti dei tributi comunali. C'è tempo fino al 31 dicembre per presentare l'istanza di rottamazione dei tributi locali oggetto di ingiunzione pagamento». «Per ricevere assistenza e presentare la domanda di definizione agevolata, fanno sapere da Palazzo San Giovanni - sarà possibile avvalersi dello sportello Sorget e dell'Unione consumatori per ottenere lo sgravio delle sanzioni e il pagamento rateale degli importi dovuti». A tutti i cittadini interessati da questa opportunità, dunque, non rimane altro che affrettarsi e preparare quanto necessario prima della scadenza dei termini previsti.

## COSENZA

La sanità è in... Codice rosso. Carenze di personale, strutture non in grado di rispondere alle domande dell'utenza, un'Azienda Sanitaria Provinciale con un contenzioso di un miliardo di euro e una serie di iniziative giudiziarie destinate a segnare il futuro. Il sistema sanitario pubblico nella Calabria settentrionale vive il suo periodo peggiore a causa di sperperi, clientele e paradosi. Il più clamoroso? Le quattro

dicati e non c'è il gruppo elettoreno.

A questo già esaustivo e illuminante quadro s'aggiungono altre nascoste grane che riguardano i presidi ospedalieri non a norma riguardo all'adeguamento statico e la verifica sismica. L'Asp di Cosenza ha richiesto dei finanziamenti per effettuare lavori urgenti alle strutture che non sono stati però erogati. Il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione, denuncia pubblicamente: «Emerge un quadro drammatico per quanto ri-



Consigliere regionale Pd Carlo Guccione

predispone le risorse necessarie per il corretto funzionamento di queste strutture e la sicurezza dei pazienti».

Parole forti, destinate tuttavia a cadere nel vuoto. Guccione denuncia da anni storture e disfunzioni ma senza ottenere risultati. Nessuno ascolto come se fosse il novello personaggio di uno scritto di Miguel de Cervantes, un moderno "don Chisciotte" che abbaia alla luna. E, invece, le cose che denuncia sono vere e gravi. L'esponente politico, adesso,

Cosenza, la numero 1731 del 31 ottobre 2018. «In quella delibera» precisa il consigliere regionale «particolare attenzione era stata rivolta alla messa in sicurezza dei presidi ospedalieri di San Giovanni in Fiore, Acri, Rossano-Corigliano, Castrovillari, Paola-Cetraro, Trebisacce, Praia a Mare. Dai sopralluoghi effettuati è emersa una vera e propria emergenza sanitaria e di degrado edilizio - molte tra l'altro presentano un sistema antincendio non a norma - che



Ufficializzati gli impegni assunti dal Governo Conte Il viceministro Giancarlo Cancellieri ha incontrato i giornalisti a Sibari confermando l'avvio dei lavori del megalotto sulla 106 ionica

Sarà completato il megalotto Sibari-Roseto Capo Spulico: l'ha annunciato il viceministro Cancellieri

# Lavori sulla 106 partono a marzo

Previsti investimenti anche per la elettrificazione della rete ferroviaria

Luigi Cristaldi

## CASSANO

I lavori del terzo megalotto della Statale 106 Sibari-Roseto Capo Spulico partiranno entro marzo del 2020. Ad annunciarlo è stato Giancarlo Cancellieri, vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel corso della sua visita di ieri a Sibari dove ha parlato anche di porti e ferrovia dell'area ionica.

«Sulla Statale 106 - ha detto il viceministro - non ci sono promesse da fare, ci sono sole azioni da mettere in campo. Già nel marzo 2020 inizieranno i lavori del terzo macrolotto, Sibari-Roseto. A gennaio inizieremo a lavorare per la nuova progettazione sul resto della 106. Si devono risolvere una serie di problemi. Non è più il momento di realizzare rotatorie o altre intersezioni. Si deve intervenire realizzando una strada che abbia una percorrenza ottimale e che innanzitutto tolga tutti i pericoli. Percorrendola questa mattina da Crotona a Sibari credo di aver visto tre incidenti e di averne sfiorato, io stesso, uno. Per cui non è il momento né di cinciare né tantomeno di fare promesse astruse, è il momento di lavorare concretamente. Già dal prossimo

me di gennaio io sarò qui perché voglio venire per seguire i cantieri del megalotto tre. Insieme con i sindaci potremmo istituire con Anas un Tavolo permanente che, mese per mese, si incontra per vedere quanto si va avanti rispetto alla progettazione. Collegare il territorio di Crotona e il territorio di Catanzaro con Sibari è fondamentale per dare alla Calabria quella che è la modernità e l'efficienza dei trasporti». Quella che dovrà essere la 106 dovrà essere analizzata con i sindaci e con l'Anas. Sicuramente non più rotatorie perché sembra che non stiano funzionando e non diano sicurezza sul territorio. Si vuole e bisogna dare ai cittadini calabresi una percorrenza e una viabilità ottimale. Nel suo intervento Cancellieri ha riconosciuto l'importante lavoro fatto dall'ex ministro Danilo Toninelli: «bisogna riconoscere chi davvero ha fatto tanto sul territorio e bene. Io raccolgo i

suoi frutti». Non a caso s'è parlato anche di porti e ferrovia ionica, temi cari all'ex capo del dicastero delle Infrastrutture.

Il viceministro ha detto di «star lavorando in questa zona per l'elettrificazione della linea ferroviaria che deve congiungere l'anello con Crotona, Catanzaro e Lamezia Terme». L'elettrificazione riguarderà tutta la costa ionica fino ad arrivare a Reggio Calabria. I tempi di realizzazione sono lunghi, comunque questa mattina a Crotona abbiamo inaugurato un nuovo centro sperimentale, il primo in Italia, per la gestione dei treni. Dobbiamo, comunque, colmare un gap. Ci sono ancora treni su questa tratta a gasolio e non ci sono le giuste coincidenze che da Crotona portano a Sibari per la Frecciargento. «Già lunedì - ha detto ancora - mi interesserò insieme con l'ad di Ferrovie dello Stato Gianfranco Battisti e con Trenitalia perché voglio risolvere questo problema. C'è da lavorare tantissimo. Quindi c'è da fare tante riunioni da coinvolgere i sindaci del territorio che credo abbiano idee molto chiare e soprattutto hanno anche la responsabilità di rappresentare le comunità che amministrano». Per Cancellieri, infatti, il loro ruolo è sempre più

## Di Maio venerdì sarà in Calabria

Il viceministro ai Trasporti ha commentato anche quanto dichiarato da Francesco Aiello, docente di Politica economica dell'Università della Calabria candidato del M5s alla carica di Governatore della Regione, quando ha dichiarato che «bisogna far fronte comune per non permettere alla Lega di governare la Calabria». «Mi sembra una dichiarazione di buon senso - ha detto Cancellieri - vediamo come andranno le cose in queste settimane. Aspettiamo che venerdì il nostro capo politico, Luigi Di Maio, venga in Calabria. A lui toccherà presentare ufficialmente il nostro candidato presidente e poi andremo avanti con la campagna elettorale. Non ci sono accordi con il Partito Democratico, né in Emilia Romagna, né in Calabria. Qui io credo che ci siano grandi presupposti per fare bene. Ieri ho fatto un incontro a Crotona, stasera ne faccio un altro a Lamezia Terme».

fondamentale: «io vorrei stare accanto a loro. Fare il sindaco oggi è il mestiere più difficile in Politica perché sei il referente di tutte le lamentele dei cittadini anche dei problemi che non hai creato loro. Stare al fianco dei sindaci, secondo me, è un atto di grande impegno istituzionale e di grande bellezza di collaborazione tra le parti». Infine, i porti. Su Gioia Tauro le cose vanno bene: sta partendo un grande progetto molto importante. Dobbiamo centrare, invece, la nostra attenzione su Corigliano Rossano e su Crotona. «Io su Crotona - ha detto in chiusura - credo che ci sia una possibilità di un grande sviluppo crocieristico. Ovviamente, però, questa mattina ho voluto chiedere informazioni su quelle voci che danno sul territorio arrivi del materiale che potrebbe essere contaminato da radiazioni. Deve essere una cosa da scongiurare. Il Prefetto mi ha dato rassicurazione che seguirà personalmente la questione. Sono convinto che l'Autorità portuale così come la capitaneria di Porto si impegneranno a darmi un report completo e concreto. Nelle prossime settimane vorrò visitare anche il Porto di Corigliano. Vediamo anche il cosa riusciamo a mettere in piedi».

**Buone notizie anche per il porto di Corigliano al centro dell'interesse del Governo**

# Fondi per le infrastrutture, i veri conti Solo 10 miliardi sono "pronta cassa"

**EUGENIO OCCORSIO, ROMA**

**I**l presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è sicuro: «Ci sono da sbloccare 60 miliardi di opere già finanziate». Matteo Salvini per una volta è più contenuto: «I soldi ci sono, grazie alla legge sbloccacantieri partiranno subito opere per 50 miliardi». Matteo Renzi la spara grossa: «Ci sono fondi pronti per 120 miliardi di infrastrutture». Perfino un gelido comunicato del Cipe recita: «In via di sblocco opere per 34 miliardi». Pezze d'appoggio zero. Nemmeno il ministro dell'Economia del precedente governo, Giovanni Tria, si era astenuto dall'annunciare «150 miliardi non spesi», senza chiarire dove andarli a prendere. Cifre colossali gettate sul tavolo senza specificazioni né chiarimenti. L'effetto è di creare nell'opinione pubblica l'impressione che ci sia da qualche parte un cassetto della pubblica amministrazione in cui giace inutilizzato un tesoro e che basti la volontà politica per attingervi a piene mani. Ma c'è questo tesoro? «Non esiste niente», risponde senza esitazioni Mario Baldassarri, doppia esperienza da economista con PhD al Mit ed ex viceministro dell'Economia con delega al Bilancio. «L'equivoco è che si parla di soldi di competenza, segnati nel bilancio dello Stato come spese da finanziare. Il passaggio a fondi di cassa, denaro liquido insomma, è tutt'altro che automatico». Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici, è *tranchant*: «Quelli sono i fondi stanziati, come dire il bilancio autorizza una tale spesa. Poi ci sarà il passaggio alla competenza, infine alla cassa, che non è impossibile ovviamente ma è soggetto a tutti i vincoli di deficit e di debito pubblico del caso: non possiamo dare niente di scontato».

**LE VARIE POSTE**

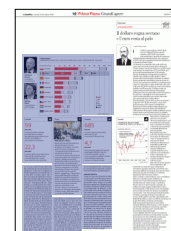
Con l'aiuto dei tecnici della Ragioneria abbiamo provato a mettere ordine nell'infinità di poste del bilancio dello Stato che in qualche modo pos-

sono essere coinvolte, e il risultato è sconcertante: di soldi freschi, denaro aggiuntivo pronto con cui finanziare le infrastrutture (l'Ance parla di 749 opere bloccate per 62 miliardi e un'occupazione potenziale di 962mila persone) ci sono pochi miliardi, una decina al massimo. Sono quei fondi già monetizzati con l'emissione di appositi titoli che quindi sfuggono alla *perenzione*, un istituto del diritto fallimentare applicato da qualche anno alla contabilità di Stato: «Se le somme non sono impegnate con titoli da rimborsare, finiscono per essere "economie di spesa" e dopo tre anni non possono essere più recuperate», precisa Alessandro Fontana, economista dell'ufficio studi Confindustria. I fondi a cui si guarda ma che devono ancora concretizzarsi sono soprattutto quelli del «Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese» che ha fatto per la prima volta la sua apparizione nella legge di Bilancio 232 dell'11 dicembre 2016 riferita al bilancio 2017. Dotazione iniziale: 46 miliardi. Da diluire però in 15 anni fino al 2032, con un criterio crescente: 1,9 miliardi il primo anno, poi via via di più. Per il 2020 la somma prevista era di 3 miliardi. L'anno successivo - legge Finanziaria 2017 su 2018 - il fondo è stato rifinanziato per non più di 35 miliardi, e per avere un riferimento all'oggi la quota 2020 era ridotta a meno di un miliardo. L'anno successivo (legge di bilancio 2018 per il 2019) il Fondo è stato portato a ben 80 miliardi ma per il 2020 non erano previsti più di 1,3 miliardi. E nel ddl in discussione per il 2020 il fondo è di 59 miliardi, sempre per 15 anni. Per il 2020 non sono previsti che 685 milioni. Conclusione: anche dato per scontato che qualcosa dai fondi degli anni scorsi è «avanzato», per l'anno prossimo non è disponibile che una manciata di miliardi. Lontana anni luce dalle cifre annunciate, alle quali ci si può avvicinare solo se

si considera - come avrebbe dovuto essere precisato dai tanti «dichiaranti» - il totale pluriennale degli stanziamenti: 60, o 120 o 150, ma in 15 anni. E sempre considerando il problema - non insuperabile ma spinoso in un momento in cui il debito italiano è sotto una lente comunitaria mai così spietata - di trasformare in debito pubblico questi stanziamenti.

**IL RUOLO DELL'EUROPA**

A questo si aggiungono i fondi europei ma qui è peggio che andar di notte. La corsa contro il tempo fatta alla fine dell'anno scorso ha permesso di finalizzare il 23% dei 75 miliardi di fondi assegnati per la legislatura Ue (a fine 2017 avevamo speso solo il 9%), cioè quasi 20 miliardi in 6 anni. Ma sono compresi gli aiuti ai giovani *Neet* nella ricerca di un posto, la promozione dell'imprenditoria delle startup, la ricollocazione dei disoccupati over 45, l'aggiornamento delle lavoratrici che rientrano dalla maternità. Per finanziare le grandi opere non c'è molto spazio. C'è poi il piano Juncker che però è in via di estinzione: il Fondo per gli investimenti strategici della Bei ha finanziato in Italia investimenti per 10,9 miliardi di cui 7,3 per opere infrastrutturali (il resto per le Pmi): operazione di cui si sono esauriti gli effetti positivi. Ci sarebbero gli investimenti dei vari ministeri e altri centri di spesa della PA, che però con le grandi opere hanno poco a che fare: la voce «investimenti fissi lordi» nel bilancio dello Stato (*vedere grafico*) è assorbita dalle spese per interventi di necessità urgenti e comprende anche gli acquisti dei ministeri. Senza con-



Peso: 6-96%, 7-51%

tare che in passato è stata saccheggiata spesso per coprire improvvisi ammanchi a vario titolo. Risultato: disponibile per le infrastrutture all'inizio del 2020 non ci sarà che una decina di miliardi. Il resto è sì stanziato, ma difficilmente accessibile in termini rapidi. «Il problema - riflette Lorenzo Forni, segretario di Prometeia Associazione - è che al momento di passare dalle parole ai fatti bisogna farsi largo nel bilancio dello Stato, sottoposto ai vincoli che tutti conosciamo, per trovare posto con tagli qua e là che sappiamo essere molto difficili». Conferma l'economista Giampaolo Galli: «La prima cosa è contenere la spesa corrente per

far posto agli investimenti». Ovviamente pesano le pastoie burocratiche, la molteplicità dei centri di spesa, l'incapacità progettuale, l'irrisolto decentramento amministrativo.

**I PROBLEMI OPERATIVI**

Come un cane che si morde la coda: se tutti questi ostacoli fossero rimorri probabilmente la partita finanziaria sarebbe vinta. Invece si va nella direzione opposta: nel Rapporto sulla politica di bilancio 2020 dell'Ufficio parlamentare di bilancio, si legge che delle varie cabine di regia previste funziona solo quella per la ricostruzione del ponte di Genova: «Fra gli organismi di verifica dello stato

di attuazione dei programmi di investimento infrastrutturale è prevista una "Struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici". Sul sito della presidenza del Consiglio risulta istituita con Dpcm del 15 aprile 2019, ma il testo non è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altrettanto vale per la struttura di missione InvestItalia alle dipendenze del presidente del Consiglio: è stata istituita con Dpcm del 15 febbraio 2019, è stato pubblicato il bando di reclutamento del personale, ma con le dimissioni del governo la struttura è decaduta a termini di legge».

**Boccia, Renzi, Salvini:** si susseguono gli annunci che ci sarebbero 60, 100 o più miliardi a disposizione. In realtà sono soldi stanziati: per renderli spendibili ci sono pesanti vincoli di bilancio

**Focus****NON SOLO L'ITALIA**

Quello dei mancati finanziamenti alle grandi opere non è un problema solo italiano. In Europa siamo in buona compagnia: "Paradossalmente la Germania ha un identico problema di infrastrutture spesso fatiscenti e di interventi urgenti che continuano a tardare", spiega l'economista Brunello Rosa della London School of Economics. Ovviamente ben diversa è la fonte del problema: "Di fondi ce ne sarebbero a bizzeffe, basterebbe attingere dal copioso surplus di bilancio di cui gode Berlino", spiega Rosa. "Senonché la natura della Repubblica Federale attribuisce un potere smisurato ai länder, che spesso non riescono a trovare l'accordo su un'infrastruttura che per sua natura è nazionale: si pensi a una strada, o una ferrovia". Basta un'eccezione da parte di uno dei länder di passaggio e si blocca tutto. Nella foto sopra, una seduta del Bundestag.

**I numeri****59****MILIARDI**

Il Fondo quindicennale per le infrastrutture previsto dal ddl della legge di Bilancio per il 2020 attualmente in discussione in Parlamento

**22,3****MILIARDI**

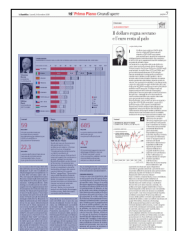
La quota del Fondo infrastrutture riservata all'amministrazione centrale dello Stato. Il resto è per gli enti locali e territoriali

**I numeri****685****MILIONI**

La quota relativa al solo 2020 del Fondo per gli investimenti infrastrutturali

**4,7****MILIARDI**

Gli investimenti aggiuntivi previsti dalla legge di Bilancio riservati al "Green new deal", aventi cioè una specifica validità in termini di sostenibilità ambientale, sempre su scala pluriennale



Peso: 6-96%, 7-51%



1

STUDIO LEONI GENOVA



**Giuseppe Conte**  
presidente del Consiglio



**Paola De Micheli**  
ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

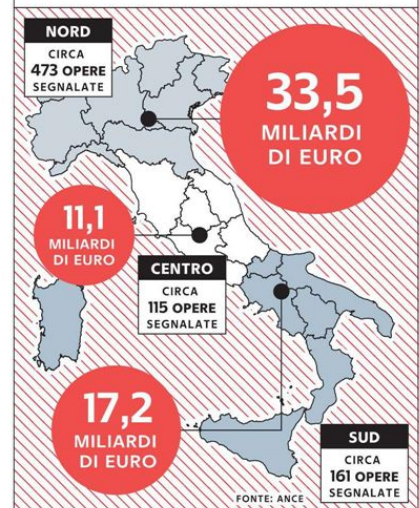
**I numeri**

**IL BILANCIO DELLO STATO**  
LE VOCI DI SPESA

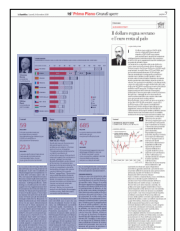
IN MILIONI DI EURO	2018	2019	2020	2021	2022
REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE	172.362	172.902	174.611	174.282	175.859
CONSUMI INTERMEDI	146.681	146.967	150.240	151.217	152.848
PRESTAZIONI SOCIALI	348.794	362.520	374.460	386.390	395.990
di cui Pensioni	268.741	276.030	284.820	295.560	304.080
Altre prestazioni	80.053	86.490	89.640	90.830	91.910
ALTRE SPESE CORRENTI	63.665	65.095	65.861	66.360	66.272
<b>TOTALE SPESE CORRENTI A NETTO INTERESSI</b>	<b>731.502</b>	<b>747.485</b>	<b>765.171</b>	<b>778.249</b>	<b>790.969</b>
INTERESSI PASSIVI	64.662	61.316	59.225	57.721	56.170
<b>TOTALE SPESE CORRENTI</b>	<b>796.164</b>	<b>808.801</b>	<b>824.396</b>	<b>835.970</b>	<b>847.139</b>
di cui Spesa sanitaria	115.410	118.560	120.596	122.003	123.696
<b>TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>58.438</b>	<b>59.493</b>	<b>59.861</b>	<b>63.474</b>	<b>62.307</b>
Investimenti fissi lordi	37.602	40.496	41.979	45.960	46.891
Contributi in conto capitale	13.597	13.869	13.217	13.196	12.280
Altri trasferimenti	7.239	5.128	4.665	4.318	3.136
<b>TOTALE SPESE FINALI AL NETTO DI INTERESSI</b>	<b>789.940</b>	<b>806.977</b>	<b>825.032</b>	<b>841.723</b>	<b>853.276</b>
<b>TOTALE SPESE FINALI</b>	<b>854.602</b>	<b>868.293</b>	<b>884.257</b>	<b>899.444</b>	<b>909.446</b>

Fonte: NADEF 2019-2020

**LE GRANDI OPERE IN ATTESA DI FINANZIAMENTI**  
I CALCOLI DELL'ANCE



Il nuovo ponte di Genova è l'unica grande opera che si è riusciti ad "esentare" da problemi di finanziamento



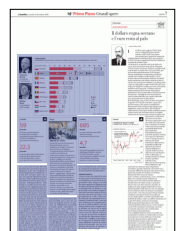
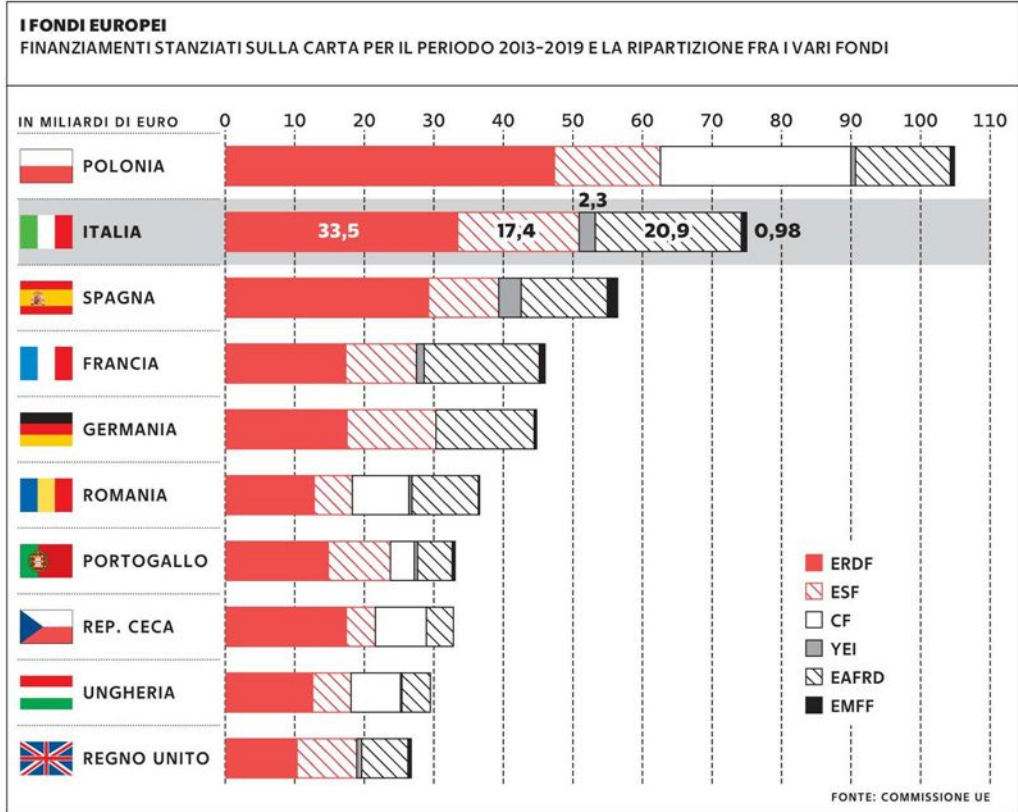
Peso: 6-96%, 7-51%



**Vincenzo Boccia**  
presidente  
Confindustria



**Matteo Renzi**  
ex presidente  
del Consiglio



# La crisi d'impresa al D-day ma il correttivo slitta ancora

**VERSO IL 16 DICEMBRE**  
Restano solo pochi giorni per 154mila Srl che devono nominare sindaco o revisore. Manca solo una settimana alla scadenza del termine per la nomina dell'organo di controllo da parte delle quasi 154 mila Srl chiamate a questo adempimento dal Codice della crisi. Nonostante le richieste sempre più pressanti, il rinvio non è stato accordato. Slitta, invece, il

primo sì al decreto correttivo del Dlgs 14/2019 che dovrebbe ricevere il primo sì del Consiglio dei ministri a gennaio 2020 con l'obiettivo di un'approvazione definitiva entro marzo. L'allungamento dei tempi potrebbe pesare sull'intero percorso che dovrebbe portare a tappe serrate verso l'entrata in vigore della riforma, prevista per il 15 agosto 2020.

Tra l'altro, il riordino delle norme sulla crisi d'impresa deve fare i conti anche con il recepimento della direttiva Insolvency. In Europa l'Italia è l'unico Paese ad aver pre-

visto la messa a punto di indici per attivare le misure di allerta e anticipare l'emersione delle difficoltà.

**Ceradini e Mazzei** a pag. 5

## Il Codice della crisi

Nessun rinvio per le 154mila Srl chiamate all'adempimento entro lunedì 16 dicembre. Si allungano i tempi per le modifiche al Dlgs 14/2019: primo sì previsto a inizio 2020

# Corsa per nominare sindaci e revisori ma il decreto correttivo slitta a gennaio

**Bianca Lucia Mazzei**

Le nuove Srl obbligate a nominare un sindaco o un revisore hanno ancora pochi giorni per mettersi in regola. Le richieste di rinvio della scadenza di lunedì 16 dicembre fissata dal Codice della crisi per dotarsi dell'organo di controllo non sembrano destinate ad essere accolte. Servirebbe infatti una modifica legislativa, difficile da attuare in un intervallo così breve.

Si allungano, invece, i tempi per il varo del decreto correttivo del Codice. L'approvazione del Consiglio dei ministri, annunciata per fine novembre e poi spostata a dicembre, dovrebbe arrivare a gennaio 2020. Uno slittamento che rischia di pesare sul percorso verso l'entrata in vigore della riforma (che scatterà il 15 agosto 2020) e di aumentare le chance di rinvio.

## Le nomine

Sono circa 154mila (stima Unioncamere) le nuove Srl chiamate alla nomina del sindaco o del revisore, in base ai requisiti fissati dal Codice (Dlgs 14/2019). L'allargamento della platea delle imprese obbligate è

un tassello fondamentale del nuovo sistema di allerta: l'organo di controllo avrà il compito di segnalare l'esistenza di fondati indizi di crisi, in modo da anticipare l'emersione delle difficoltà e aumentare le chance di risanamento.

Il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), insieme con Confindustria e Unioncamere, avevano chiesto di rinviare la nomina all'assemblea di approvazione del bilancio 2019. «Il nuovo organo di controllo non può essere responsabile di un esercizio in cui non ha esercitato la propria attività di vigilanza», dice Andrea Foschi, consigliere del Cndcec con delega per le procedure concorsuali. Ma la proroga ancora non c'è stata e al 16 dicembre manca una settimana.

Secondo l'ultimo Rapporto Cerved sulle Pmi, per il sistema imprese, i benefici dell'attuazione della riforma supereranno i costi solo se questa



Peso: 1-5%, 5-32%

“rivoluzione” sarà ben attuata e non vissuta come un ulteriore adempimento. «È un’opportunità - spiega Marcella Caradonna, presidente dell’Ordine dei commercialisti di Milano - ma comporta un cambio di paradigma che richiede tempo, soprattutto per le piccole imprese».

### Il Dlgs correttivo

Prima sì del Consiglio dei ministri a gennaio e varo definitivo entro marzo: dovrebbe essere questo il nuovo timing del decreto correttivo al Codice. Ma i tempi cominciano a essere stretti (senza considerare le incognite legate a un’eventuale crisi di Governo). Entro il primo marzo 2020 va approvato il decreto con le regole per l’iscrizione e la tenuta del nuovo Albo nazionale dei soggetti che gestiranno le future procedure concorsuali. Il suo varo dipende però, come in un gioco a incastri, dall’approvazione delle modifiche alla disciplina di accesso all’Albo: verrà infatti dimezzato (da 4 a 2) il numero minimo di incarichi svolti in quattro anni per entrare al primo popolamento. Inizialmente, per non aspettare il Dlgs correttivo, il ministero aveva pensato di inserire la revisione in un provvedimento

più veloce, ma quest’ipotesi sembra allontanarsi.

Ad oggi la richiesta di rinvio della scadenza di Ferragosto 2020 (soprattutto per le piccole imprese) non ha ancora trovato una risposta positiva ma lo slittamento dei tempi potrebbe, nei fatti, renderlo necessario.

Il testo su cui sta lavorando il ministero interviene un po’ a tutto campo: dai tempi per le misure protettive (durata di 4 mesi prorogabile a 12 e autorizzazione del giudice), all’estensione al concordato preventivo del sistema del *cram down* che permette al giudice di procedere all’omologa anche senza l’assenso dell’amministrazione finanziaria. Il Dlgs correttivo cercherà inoltre di rendere più appetibile per l’imprenditore il procedimento di fronte all’Ocri, intervenendo sui criteri di nomina del cosiddetto membro “amico”. «L’ideale - spiega l’avvocato Salvatore Sanzo, presidente dello studio legale Lca - sarebbe che il terzo membro, quello nominato dall’associazione di categoria venga però scelto sulla base della segnalazione effettuata dell’imprenditore».

### COSTI I E BENEFICI

Il Rapporto Cerved-Pmi 2019 stima che la nomina dell’organo di controllo e l’adeguamento degli assetti organizzativi costerà 15mila euro a una piccola azienda (20-50 addetti), 38mila a una media (50-250 addetti) e 135 mila a una grande (sopra i 250). La spesa complessiva sarà di 3,8 miliardi che potrebbero salire a 6 se si diffonderà l’utilizzo dei servizi di tesoreria, che consentono di valutare l’adeguatezza dei flussi di cassa attraverso il Dsgr (*Debt service coverage ratio*). L’attuazione puntuale della riforma potrebbe però portare benefici per 9,9 miliardi

### Dicembre

L’indicazione degli organi di controllo

- Niente proroga per la nomina degli organi di controllo, L’obbligo, in base ai nuovi requisiti del Codice (4 milioni di attivo patrimoniale, altrettanti di ricavi e 20 dipendenti) riguarda quasi 154mila imprese.

### Gennaio

Parte l’iter per la revisione normativa

- Il primo varo del decreto correttivo al Codice è slittato a gennaio. Dovrà poi passare all’esame delle commissioni parlamentari competenti: l’obiettivo è approvarlo devinitivamente entro marzo.

### Aprile

Il decreto sull’Albo dei curatori

- Entro il primo marzo 2020 il ministero della Giustizia deve varare il decreto con le regole operative (dall’iscrizione, alla vigilanza) del nuovo Albo dei soggetti che dovranno gestire le procedure di crisi.

### Agosto

L’entrata in vigore della riforma

- A meno di rinvii, la riforma delle procedure per la crisi d’impresa con il nuovo sistema di allerta previsto dal Codice, scatteranno il 15 agosto 2020. Chiesta, ma fin’ora non accolta, una proroga quanto meno per le piccole imprese.



Per Andrea Foschi, Consigliere nazionale del Cndcec, la scadenza del 16 dicembre va rinviata spostando l’obbligo all’approvazione dei bilanci 2019. Sul sito web dei commercialisti il Documento condiviso con Confindustria e Unioncamere che spiega la richiesta di rinvio



Peso: 1-5%, 5-32%

Incarichi di revisore o sindaco: società sotto stress in vista della scadenza del 16 dicembre

# Crisi d'impresa, srl a caccia dei controllori-kamikaze

Pagine a cura  
DI MARCELLO POLLIO  
E FILIPPO PONGIGLIONE

**I**l rischio concreto che la data del 16 dicembre diventi un bluff esiste e le nano imprese stanno facendo fatica a trovare gli 80 mila professionisti (se la nomina è monocratica) per coprire i posti necessari a istituire i nuovi organi di controllo. Due sono, infatti, i dilemmi che angosciano le piccole imprese e i professionisti in questi ultimi giorni prima della scadenza fissata dal legislatore con l'art. 379 del dlgs 14/2019 (Ccii - Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza). Il primo quali conseguenze derivano dal mancato rispetto degli obblighi e il secondo dove trovare, e possibilmente a poco prezzo, i professionisti kamikaze disposti ad accettare incarichi al buio.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) ha voluto dare una apprezzabile risposta tecnica e di opportunità, con invito alle istituzioni per una soluzione giuridica alla questione, diffondendo nelle ultime ore il documento dal titolo «La nomina dell'organo di controllo nelle Srl - Alcune proposte», condiviso con **Confindustria** e **Unioncamere**.

La disposizione al centro del dibattito è proprio l'art. 379 del Ccii, entrata in vigore il 16 marzo 2019 ma che diverrà definitivamente operativa il 16 dicembre prossimo, cioè nove mesi dopo, quando scadrà il termine concesso per l'adeguamento degli statuti delle società che hanno superato i parametri dell'art. 2477 c.c.

Si tratta, cioè, della dead line oltre la quale gli amministratori di società non possono più

avere scuse della mancata nomina di revisori o sindaci.

Considerato il rischio che in caso di mancato adempimento possa essere designato uno sconosciuto di provenienza del tribunale delle imprese, le imprese si stanno attivando per evitare la nomina coattiva.

Il punto più spinoso, però, non è quello di procedere alla convocazione dell'assemblea per la nomina, poiché quello è solo un aspetto formale, bensì individuare un professionista, iscritto al registro dei revisori legali tenuto dal Mef, che sia disponibile ad accettare la carica in un'impresa nella quale il lavoro, soprattutto nel primo anno, si prevede assai impegnativo e anche disagiato, con non secondari pericoli e incertezze professionali.

**Quale obbligo e quali tempi.** Occorre ricordare che le imprese interessate sono le c.d. «nano imprese», quelle che hanno superato in entrambe i bilanci 2017 e 2018, anche uno solo dei seguenti limiti: 4 milioni di ricavi, 4 milioni di attivo, 20 dipendenti medi (si veda *ItaliaOggi Sette* del 2 dicembre).

Il comma 3 dell'art. 379 del Ccii stabilisce che le società a responsabilità limitata e le società cooperative costituite alla data di entrata in vigore del presente articolo, quando ricorrono i predetti requisiti, debbano provvedere a nominare gli organi di controllo o il revisore.

Ai fini della prima applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2477 c.c., commi terzo e quarto, come sostituiti, si deve avere riguardo ai due esercizi antecedenti la scadenza indicata nel primo periodo.

La disposizione va coordinata e applicata secondo quanto prevede il comma 6 dell'art. 2477 c.c.

che oggi impone che «L'assemblea che approva il bilancio in cui vengono superati i limiti... deve provvedere, entro 30 giorni, alla nomina dell'organo di controllo

o del revisore. Se l'assemblea non provvede, alla nomina provvede il tribunale su richiesta di qualsiasi soggetto interessato o su segnalazione del conservatore del registro delle imprese».

**La nomina del controllore e l'obbligo di revisione del bilancio 2019.** Le imprese che hanno atteso fino all'ultimo secondo per la nomina del controllore si scontrano ora con i candidati controllori che sono recalcitranti ad accettare un incarico a pochi giorni dalla chiusura dell'esercizio (2019) con il conseguente obbligo, prima dell'approvazione del bilancio, di rilasciare il giudizio sul bilancio ex art. 14 del dlgs 39/2010 e la relazione ex art. 2429 c.c.

Una razionale logica porterebbe a dire che l'organo di controllo può esprimersi solo per un'attività effettivamente eseguita e quindi solo in relazione ad un bilancio per il quale ha svolto durante l'anno il controllo ex art. 2403 ed ex art. 2409-bis c.c.

Ma la logica si scontra con l'opportunità e la giurisprudenza. E infatti, la Corte di cassazione, ha chiarito (sent. 20651/2019) e ribadito (sent. 25/2005) che i sindaci entrati in carica proprio in occasione dell'approvazione del bilancio non sono esenti da responsabilità e non può essere escluso



Peso: 89%

che essi hanno l'obbligo, una volta accettata la carica, di valutare le risultanze già di quel bilancio, non fosse altro che per i riflessi sulla contabilità dell'esercizio successivo.

È fuori dubbio, così, che il neominato controllore debba rilasciare, se non approvato il bilancio precedente all'atto della sua accettazione carica, anche la relazione su tale documento informativo contabile.

Le difficoltà nello svolgere l'incarico del revisore sono evidenziate anche dalle linee guida, redatte dal Cndcec per la revisione legale delle nano imprese, le quali raccomandano, in sede di assunzione dell'incarico, di eseguire minuziosi controlli di tutti i saldi in quelle società in cui non

vi è mai stato un precedente organo di audit e dove non sia possibile eseguire controlli del sistema interno e quindi a campione.

Il nuovo documento del Cndcec e Fondazione commercialisti rimarca correttamente che un organo di controllo nominato a fine 2019, in ordine all'esercizio 2019, non potrà rendere un'esaustiva informativa destinata ai soci, non avendo svolto alcuna attività in adempimento dei propri doveri.

Il rischio così è di vedere la nomina di un organo di controllo che è priva, di fatto, di effetti concretamente misurabili in relazione allo svolgimento delle tipizzate funzioni di vigilanza.

In attesa di un intervento

normativo auspicato dal Cndcec, comunque, i pericoli di intervento coattivo dei tribunali delle imprese sembrano differiti al secondo semestre 2020, quando i bilanci 2019 saranno per lo più già approvati.

—© Riproduzione riservata—

*Il punto più spinoso è individuare un professionista, iscritto al registro dei revisori legali tenuto dal Mef, che sia disponibile ad accettare la carica in un'impresa nella quale il lavoro, soprattutto nel primo anno, si prevede assai impegnativo e anche disagiato, con non secondari pericoli e incertezze professionali*

## L'iter degli adempimenti e delle segnalazioni

### Obbligo di convocazione assemblea

16/12/2019

→	30 gg – obbligo deposito verbale Cciaa	→	15/1/2020	1 mese
→	In caso di rinuncia del revisore/sindaco nominato entro 30 gg convocazione nuova assemblea	→	14/2/2020	2 mesi
→	30 gg assemblea per nomina nuovo revisore/sindaco	→	16/3/2020	3 mesi
→	30 gg – obbligo deposito verbale Cciaa	→	15/4/2020	4 mesi
→	Accettazione nomina da parte del R/S e conseguente deposito accettazione	→	15/5/2020	3/5 mesi
→	In caso di accertamento della mancata nomina invito del conservatore R.I. all'adempimento/spiegazione	→	4/6 mesi	
→	In caso di inadeguata risposta segnalazione del conservatore R.I. al tribunale imprese	→	5/7 mesi	
→	A seguito segnalazione, fissazione convocazione dinnanzi al trib. I. dell' interessato per contraddittorio	→	6/8 mesi	



Peso:89%

**TASSE E CONTRIBUTI EVASI**

## Per colf e badanti in nero lo Stato perde due miliardi

Vale 1,4 miliardi di contributi e 645 milioni di Irpef in più il tesoretto legato all'emersione del lavoro nero di colf e badanti. I quasi 860 mila lavoratori regolari rappresentano infatti il 42% di quelli effettivamente occupati dalle famiglie. La stima delle maggiori entrate potenziali arriva dall'associazione datoriale Domina, che il 12 dicembre presenterà al Senato il Rapporto annuale sul lavoro domestico.

**Valentina Melis** a pag. 6

**Sostegno alle famiglie**

Secondo il rapporto sul lavoro domestico di Domina e Fondazione Moressa l'emersione di 1,2 milioni di addetti porterebbe allo Stato 1,4 miliardi di contributi e 645 milioni di Irpef

# Colf e badanti: buco fiscale di 2 miliardi

Pagina a cura di  
**Valentina Melis**

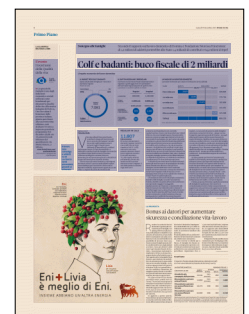
**V**ale due miliardi il tesoretto fiscale e contributivo legato all'emersione del lavoro nero di colf e badanti. Vuol dire che se oltre agli 859 mila lavoratori domestici oggi in regola fossero dichiarati all'Inps anche gli 1,2 milioni che lavorano in nero, lo Stato incasserebbe 1,4 miliardi di contributi in più (da famiglie e lavoratori) e 645 milioni di Irpef (dai lavoratori). È la stima contenuta nel Rapporto annuale sul lavoro domestico che sarà presentato giovedì 12 dicembre al Senato dall'associazione datoriale Domina.

Il lavoro nero nel settore domestico coinvolge sei lavoratori su dieci: i quasi 900 mila addetti regolari censiti dall'Inps (pur essendo l'8% dei lavoratori dipendenti italiani), rappresentano appena il 42% del totale. La ragione di questa alta incidenza del sommerso è principalmente nei costi della regolarizzazione. Questo vale innanzitutto per i datori di lavoro, che sono famiglie (spesso di anziani soli) e possono contare su magre agevolazioni: a fronte del costo totale di una badante, che può variare da 15 mila a 22 mila euro, gli unici benefici fiscali disponibili sono la detrazione Irpef per persone non autosufficienti con reddito sotto 40 mila euro, che vale al massimo 399 euro, e la deduzione dei contributi versati entro 1.549,37 euro all'anno, che si traduce in un beneficio medio di circa 450 euro (si veda l'articolo in basso). Per i servizi di collaboratori familiari, baby sitter e badanti in regola le famiglie spendono sette miliardi all'anno:

5,6 miliardi di retribuzione, 976 milioni di contributi e 421 milioni per il Tfr da accantonare ogni mese.

A chiedere di non essere messi in regola sono però spesso gli stessi lavoratori, che guadagnano in media meno di 6 mila euro all'anno e sono per il 71% immigrati. Dai dati dell'Osservatorio nazionale Domina sul lavoro domestico, emerge che oltre il 60% dei lavoratori regolari è nella *no tax area*, ovvero guadagna meno di 8.150 euro e quindi non è tenuta a versare l'Irpef e le addizionali locali.

L'introduzione di incentivi fiscali più consistenti a beneficio delle famiglie, secondo l'associazione Domina, darebbe una spinta all'emersione del lavoro nero (portando maggiori vantaggi alla regolarizzazione per il datore) e consentirebbe allo Stato di incassare due miliardi in più fra imposte e contributi oggi evasi. La stima di 645 milioni di nuove entrate fiscali è stata fatta dall'Osservatorio Domina sul lavoro domestico e dalla Fondazione Moressa ipotizzando che i redditi dei lavoratori domestici irregolari si distribuiscano come quelli dei lavoratori regolari. «La necessità di assistenza delle famiglie è aumentata e aumenterà in futuro - spiega Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina - ma negli



Peso: 1-3%, 6-40%



ultimi anni il numero dei lavoratori domestici in regola è diminuito. Significa che una parte del lavoro continua a confluire nel nero. Concedere alle famiglie, con un tetto di reddito a 40mila euro, la deduzione del 30% delle retribuzioni versate agli assistenti familiari alla persona e il 10% di quanto versato alle colf significherebbe dare un vantaggio tangibile». Domina propone in più - sempre per chi ha redditi fino a 40mila euro - la deducibilità integrale dei contributi previdenziali.

Un'altra proposta per favorire l'emersione dei redditi di colf e badanti, anche regolari, è quella di far dialogare la banca dati Inps sulle retribuzioni dei lavoratori domestici con l'agenzia delle Entrate, in modo che quest'ultima possa "precompilare" la dichiarazione e inviarla ai lavoratori (anziché chiedere alle famiglie di fare da sostituti d'imposta, ipotesi circolata nei mesi scorsi). L'evasione fiscale - come

evidenzia la relazione del Mef sull'economia non osservata allegata alla Nadeff 2019 - riguarda anche molti lavoratori domestici regolari, tenuti a fare la dichiarazione dei redditi e a versare le imposte.

L'ultima proposta di Domina è quella di permettere alle famiglie di regolarizzare i lavoratori non comunitari già presenti in Italia senza permesso di soggiorno (o senza permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato), con un permesso di soggiorno temporaneo per assistenza alla persona in ambito domestico: questo eliminerebbe un'altra ragione di confluenza nel lavoro nero.

**Il lavoro nero coinvolge 6 addetti su 10. La ricerca verrà presentata giovedì 12 al Senato**

#### REGOLARI IN CALO

# 11.807

#### Il decremento

È il numero dei lavoratori domestici regolari censiti in meno dall'Inps nel 2018 rispetto al 2017 (-1,4%): erano 871.040, sono passati a 859.233. Dopo il picco registrato nel 2012 (1.013.621 lavoratori, +12,3% rispetto all'anno precedente), dovuto alla sanatoria dei lavoratori extracomunitari irregolari, il calo della platea è costante negli ultimi anni

## L'evento

I trent'anni della Qualità della vita



Qualità della vita  
30 ANNI

● La spesa delle famiglie è uno degli indicatori economico-sociali utilizzati come benchmark per misurare la Qualità della vita. Alla storica indagine del Sole 24 Ore che valuta il benessere delle province italiane, giunta quest'anno alla sua trentesima edizione, sarà dedicato l'evento a ingresso gratuito in programma il 16 dicembre (dalle ore 17), presso la sede milanese del quotidiano in via Monte Rosa 91, a Milano.

[www.ilsole24ore.com/qualitadellavita](http://www.ilsole24ore.com/qualitadellavita)

Per scoprire il programma e partecipare

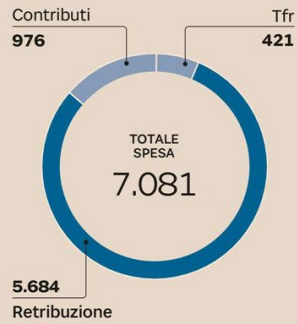


Peso: 1-3%, 6-40%

**L'impatto economico del lavoro domestico**

**IL BUDGET PER COLF E BADANTI**

Spesa totale delle famiglie per i lavoratori domestici regolari  
Milioni di euro



**IL GAP TRA REGOLARI E IRREGOLARI**

Confronto tra le entrate fiscali attuali (lavoratori regolari) e quelle aggiuntive che potrebbero derivare dalla regolarizzazione di quelli in nero  
Lavoratori in numero e gettito in milioni

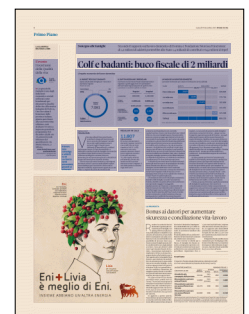
	Regolari	Irregolari
LAVORATORI	859.000	1.200.000
TOTALE ENTRATE	1.400 mln	2.000 mln
<b>Gettito attuale</b>		
CONTRIBUTI ASSISTENZIALI E PREVIDENZIALI	976	1.400
<b>STIMA IRPEF E ADDIZIONALI LOCALI</b>		
	462	645

**LA PAGA DEI LAVORATORI DOMESTICI**

Lavoratori domestici per classi di retribuzione annua (2018)

CLASSI	QUOTA %	SOGLIA IRPEF	NUMERO
Fino 3 mila euro	26,6%	← 68,9% SOGLIA IRPEF 31,1% →	228.826
3-6 mila euro	20,9%		179.754
6-9 mila euro	21,4%		183.896
9-12 mila euro	16,7%		143.461
Oltre 12 mila euro	14,3%		123.296
<b>TOTALE</b>			<b>859.233</b>

Fonte: Elaborazione Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Mef - dipartimento delle Finanze



Peso:1-3%,6-40%

LA PROPOSTA

# Bonus ai datori per aumentare sicurezza e conciliazione vita-lavoro

**R**endere la scelta del lavoro domestico regolare più conveniente per le famiglie, con effetti positivi sia sulla sicurezza nell'affidare un bambino o un anziano all'assistenza di una baby sitter o una badante, sia sulla conciliazione tra la cura dei familiari e la possibilità di lavorare fuori casa. Senza contare il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti al settore. Sono gli obiettivi delle nuove agevolazioni fiscali che Domina - Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico - proporrà giovedì al ministro per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. Agevolazioni che andrebbero sì ad aumentare la spesa dello Stato a favore delle famiglie - in direzione opposta rispetto al target di riduzione delle *tax expenditures* - ma che sarebbero finanziate dal maggiore gettito fiscale e contribu-

tivo portato dall'emersione (aspi-cata) dei lavoratori oggi in nero.

Per i datori di lavoro che hanno un reddito entro 40mila euro all'anno, l'Associazione propone di introdurre innanzitutto la deducibilità totale dei contributi previdenziali (oggi prevista con un tetto di 1.549,37 euro, quindi con un beneficio medio di circa 450 euro per datore).

In aggiunta a questo sgravio, l'associazione propone di introdurre un aiuto sul fronte delle retribuzioni, differenziato in base al tipo di lavoratore domestico impiegato:

- la deducibilità del 30% della retribuzione del lavoratore per i contratti da assistente familiare alla persona;
- la deducibilità del 15% della retribuzione del lavoratore per contratti da collaboratore domestico.

Come mostra la tabella qui a

fianco, le famiglie che hanno assunto a tempo pieno persone conviventi per assistere persone autosufficienti (o non autosufficienti) potrebbero risparmiare fino a 1.400 euro in più all'anno, rispetto alla situazione attuale (che prevede, in aggiunta alla deducibilità parziale dei contributi, la detrazione Irpef del 19% fino a 2.100 euro per l'assistenza ad anziani non autosufficienti).

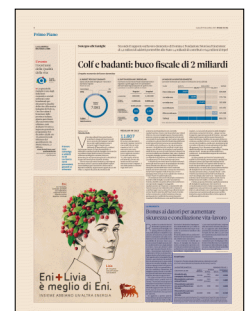
Il risparmio fiscale sarebbe meno consistente per chi impiega collaboratori familiari per un massimo di cinque ore alla settimana: in questo caso, il premio fiscale andrebbe da 57 a 100 euro all'anno.

## Il confronto

Il risparmio fiscale attuale (detrazione e deduzione Irpef) e con le nuove deduzioni proposte da Domina (in euro)

LAVORATORE DOMESTICO	COSTO* ANNUALE	RISPARMIO FISCALE **		
		ATTUALE DETRAZ.	DEDUZ.	POTENZIALE DOMINA
<b>AS addetto alla compagnia delle persone</b>	13.244	Non prevista	453	<b>1.543</b>
<b>BS assistente a persone autosufficienti</b>	14.859	Non prevista	453	<b>1.685</b>
<b>CS assistente a persone non autosufficienti non formato</b>	16.475	399	453	<b>1.826</b>
<b>DS assistente a persone non autosufficienti formato</b>	22.093	399	453	<b>2.319</b>

\*Retribuzione lorda, ratei di tredicesima, Tfr, contributi Inps e Cassa Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio \*\*Principale percettore di reddito lavoratore dipendente con imponibile Irpef di 25mila euro, senza familiari a carico, addizionale comunale 0,64% e regionale 1,59%. Fonte: Elab. Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Mef



## AGEVOLAZIONI

**«Resto al Sud»  
apre alle istanze  
dei professionisti**

Tutto pronto per l'apertura dello sportello di Invitalia alle domande dei professionisti che, secondo quanto si apprende, da oggi potranno presentare le proposte progettuali sulla piattaforma online ad hoc. Tra i beneficiari entrano anche le Regioni del cratere sismico del Centro Italia: Lazio,

Umbria e Marche si aggiungono alla lista dei territori del Sud, Abruzzo compreso.

**Landolfi e Sacrestano** a pag. 11

**Incentivi**

Aprire oggi lo sportello di Invitalia per accedere ai contributi della misura destinata ai professionisti del Mezzogiorno: disponibili 1,2 miliardi

# Resto al Sud, via alle domande sul bonus

**Flavia Landolfi  
Alessandro Sacrestano**

**A** distanza di un anno esatto dall'annuncio dell'estensione ai professionisti di «Resto al Sud», si accende la «macchina» per la presentazione delle domande sulla piattaforma di Invitalia, gestore della misura: lo sportello aprirà i battenti questa mattina, secondo quanto risulta al momento di chiudere il giornale.

Dopo mesi di rinvii nei quali l'accesso per i professionisti è rimasto lettera morta, finalmente si accende semaforo verde e partono le procedure, prima grazie alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto 5 agosto 2019, n. 134 e poi con l'adozione della disciplina contenuta nella circolare n. 22/2019 del dipartimento per le Politiche di coesione guidato dal ministro Giuseppe Provenzano.

**La misura**

Lo stanziamento per «Resto al Sud» valeva 1,25 miliardi di euro: un «tesoretto» ancora quasi del tutto intatto che potrà sostenere in un cocktail tra contributi a fondo perduto (35%) e finanziamenti bancari (65%) progetti individuali fino a 50mila euro che arrivano a un massimo di 200mila euro per le società, comprese quelle tra pro-

fessionisti.

Per i lavoratori autonomi sono tre i profili ammessi: professionisti ordinistici, professionisti ex legge 4/2013, persone fisiche che al momento della presentazione della domanda non siano in possesso della partita Iva ma che provvedano entro 60 giorni (120 se residenti all'estero) e infine le società tra professionisti, anche in via di costituzione.

**Platea più ampia: l'età**

Il documento integra, modificandola, la «vecchia» circolare del 2017 che aveva dato attuazione agli incentivi nati per le Pmi. Oltre alla data di apertura dello sportello di Invitalia prevista per oggi a partire dalle 12, la nuova circolare conferma l'innalzamento dell'età dei beneficiari da 35 a 45 anni (e cioè fino al compimento dei 46). A questo proposito vale la pena sottolineare che l'articolo 39 del disegno di legge di Bilancio 2020, ancora all'esame del Parlamento e quindi non vigente, ha previsto una «sterilizzazione» dell'età dei beneficiari alla data del primo gennaio 2019. In sostanza, a fronte dei ritardi accumulati in questi mesi per l'accesso alle risorse di «Resto al Sud» da parte dei professionisti, la manovra ferma l'orologio stabilendo che po-

tranno accedervi tutti i lavoratori autonomi under 46 alla data del primo gennaio 2019. Si tratta di un periodo transitorio che se approvato in Parlamento consentirà ai professionisti che nel frattempo hanno compiuto 46 anni di poter accedere alle agevolazioni ma solo per gli anni 2019 e 2020: dopodiché si andrà a regime.

**Estensione al cratere sismico**

I contributi per aziende e professionisti sono vincolati alla residenza in una delle Regioni del Mezzogiorno. E quindi Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Ma con il DL 123/2019 la misura è stata estesa ai professionisti (e alle imprese) dell'area del cratere sismico del Centro Italia: e dunque Lazio, Umbria e Marche. La circolare, per la verità, non ne fa cenno: si tratta presumi-



Peso: 1-2%, 11-39%

bilmente di un testo precedente all'emanazione del decreto sisma che resta però vigente allargando così la platea dei beneficiari.

### Le esclusioni

Con la formalizzazione dell'ingresso dei professionisti nella platea dei beneficiari resteranno esclusi solo il commercio e l'agricoltura. I requisiti per l'accesso ai benefici tagliano fuori poi le posizioni già collocate nel mercato del lavoro: i professionisti che siano anche titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto non potranno beneficiare del bonus. Stessa cosa per i professionisti che, sebbene obbligati per la natura della professione svolta, non risultino iscritti ai rispettivi ordini professionali. Per quanto riguarda le società tra professionisti restano fuori quelle che hanno già

ottenuto aiuti statali a favore dell'autoimprenditorialità.

### La diversificazione

Il regolamento disciplina le attività finanziabili stabilendo come criterio generale quello della diversificazione dell'attività. Non potranno essere ammessi ai contributi i professionisti che sono stati titolari di partita Iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione e che, più nel dettaglio, sia associata ad un codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione delle attività economiche a quello corrispondente all'attività oggetto domanda di ammissione alle agevolazioni.

Avanti tutta poi per le società tra professionisti «dalle quali ci aspettiamo interesse per questo strumento - dicono in Invitalia - soprattutto per l'avvio di studi multidisciplinari».

### Le domande

Si parte oggi sulla piattaforma di Invitalia ma non sarà un click day: le risorse ci sono e sono sufficienti a coprire le richieste che si annunciano numerose. Invitalia su «Resto al Sud» ha viaggiato in questi mesi su un trend di 20 domande al giorno per un totale di circa 400 domande al mese e con tempi di risposta al di sotto della soglia normativa di 60 giorni. La partita quindi si gioca sulla qualità, molto meno sulla tempestività. Vince chi sarà più innovativo.

### PAROLA CHIAVE

#### # Cratere sismico

Si intendono i Comuni delle aree colpite da eventi sismici destinati di interventi straordinari da parte dello Stato. In particolare «Resto al Sud» concederà agevolazioni a professionisti e imprese di Lazio, Umbria e Marche. L'Abruzzo era già inserito tra le Regioni del Mezzogiorno beneficiarie.

**In manovra bloccata su due annualità l'età massima per entrare nella platea dei beneficiari**

## LE NOVITÀ

# 1

### ETÀ MASSIMA «CONGELATA»

Il ddl 1586/2019 che contiene la legge di Bilancio 2020 attualmente all'esame del Parlamento prevede all'articolo 39 un periodo transitorio per il limite dei 45 anni previsto da «Resto al Sud». La norma se approvata concederà per gli anni 2019 e 2020 la possibilità di accedere ai contributi ai candidati che abbiano rispettato il requisito del limite massimo di età alla data del primo gennaio 2019.

# 2

### IL CRATERE SISMICO DEL CENTRO ITALIA

Il dl 123/2019 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.250 del 24 ottobre scorso ha esteso l'ambito di applicazione dello strumento agevolativo ai territori del cratere sismico del centro Italia. Oltre alle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) potranno accedere ai contributi anche i professionisti e le imprese del Lazio, Umbria e Marche.

### I NUMERI

## 23.264

**Domande totali**  
Il numero delle istanze presentate sulla piattaforma Invitalia per la misura «Resto al Sud» al 6 dicembre 2019

## 9.895

**Domande approvate**  
Le istanze approvate per l'ammissione ai finanziamenti delle iniziative progettuali

## 13.369

**Domande in compilazione**  
Le istanze attualmente in fase di elaborazione e non ancora rilasciate per una prima valutazione da parte di Invitalia

## 2.765

**Imprese ammesse**  
È il numero di aziende complessivo ammesso al mix di contributi tra fondo perduto e mutuo

## 275 milioni

**Investimenti**  
Sono le risorse messe in moto dalla misura: i finanziamenti producono una spirale virtuosa

## 142 milioni

**Agevolazioni**  
Il totale dei contributi concessi alle imprese delle aree del Mezzogiorno

## 53%

**Al turismo**  
Il settore turistico-culturale è il segmento che ha raccolto il maggior numero di domande approvate e tradotte quindi in proposte progettuali finanziate. Seguono le attività manifatturiere e artigianali con una quota del 20% di domande approvate.

Fonte: Invitalia



**Domenico Arcuri.** L'ad di Invitalia, l'agenzia che gestisce tra l'altro Resto al Sud, è stato appena riconfermato. Insieme al presidente Andrea Viero e al nuovo Cda, Arcuri resterà in carica per altri 3 anni



**IL SOLE 24 ORE, 29 NOVEMBRE 2019, PAGINA 35**

La prima analisi delle regole e delle procedure per l'estensione ai professionisti di Resto al Sud dopo la pubblicazione del decreto attuativo



Peso: 1-2%, 11-39%

# Ramo d'azienda ceduto: tempi lunghi per reclamare la continuità del lavoro

## PASSAGGI DI ATTIVITÀ

Secondo la Cassazione i ricorsi sono soggetti alla prescrizione ordinaria. La decadenza «breve» vale solo se l'addetto contesta l'intera operazione

Pagina a cura di

**Valentina Pomares**

In una cessione di ramo d'azienda, per accertare il diritto del lavoratore al trasferimento alle dipendenze dell'impresa cessionaria, la richiesta può essere proposta entro i termini ordinari di prescrizione, cioè dieci anni. È quanto si desume dalla sentenza della Cassazione 28750 del 7 novembre 2019. La Corte ha stabilito che, in un trasferimento di ramo d'azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile, i termini di decadenza per impugnare il licenziamento previsti dall'articolo 32, comma 4, lettere c) e d), della legge 183/2010 non si applicano se il lavoratore reclama il diritto alla prosecuzione del rapporto di lavoro con il soggetto cessionario (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 novembre).

La norma prevede che il doppio termine decadenziale previsto per impugnare il licenziamento (60 giorni per l'impugnativa stragiudiziale e 180 giorni per quella giudiziale), si applichi an-

che alle ipotesi di impugnazione della cessione del contratto di lavoro in occasione del trasferimento d'azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile e in ogni altro caso in cui si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal formale titolare del contratto.

La Cassazione si è pronunciata sul caso di una lavoratrice che, avendo lavorato all'interno del ramo d'azienda oggetto della cessione, chiedeva che venisse accertato il proprio diritto a proseguire il rapporto di lavoro con l'impresa cessionaria. La Corte d'appello aveva respinto la richiesta, dichiarando la decadenza ex articolo 32.

La lavoratrice ha fatto ricorso alla Cassazione, contestando la violazione dell'articolo 32, comma 4, della legge 183/2010, perché a suo dire non applicabile al caso specifico: la domanda formulata era volta infatti esclusivamente ad accertare l'esistenza del rapporto di lavoro con la cessionaria, senza contestuale impugnativa della cessione del ramo d'azienda. Inoltre, non era possibile individuare un termine di decorrenza della decadenza che fosse riconducibile a un evento reso noto al soggetto nei cui confronti opera il termine decadenziale. Secondo la difesa della ricorrente dunque, il caso non poteva essere ricondotto nella previsione dell'articolo 32, comma 4, lettere c) e d) della legge 183/2010.

Nell'accogliere il ricorso della lavoratrice, la Corte ha confermato che il termine decadenziale previsto dall'articolo 32 si applica solo nell'ipotesi in cui il lavoratore contesti la cessione. Non si applica mai, invece, nel caso in cui il lavoratore - stante l'avvenuto trasferimento d'azienda - proponga un'azione per accertare il suo diritto al trasferimento alle dipendenze della cessionaria. In questo caso, quindi, i soggetti interessati potranno fare valere i propri diritti nei termini di prescrizione ordinari, senza essere vincolati dal termine di decadenza.

Nel diritto del lavoro, la prescrizione può essere ordinaria (decennale) o quinquennale:

- si prescrivono in dieci anni tutte le pretese che non riguardano il pagamento di somme (tranne gli importi dovuti come risarcimento del danno);
- si prescrive in cinque anni il diritto del lavoratore al pagamento della retribuzione, dei contributi previdenziali e delle altre indennità che gli spettano alla cessazione del rapporto.

### LE PRONUNCE

1

#### IL PASSAGGIO D'AZIENDA

Nel trasferimento di azienda, anche se di fatto, la domanda del lavoratore per accertare il passaggio del rapporto di lavoro al cessionario non è soggetta al termine di decadenza previsto dall'articolo 32, comma 4, lettera c), della legge 183/2010. La norma si applica ai soli provvedimenti datoriali che il lavoratore intenda impugnare, per contestarne la legittimità o la validità. Cassazione, sentenza 13648 del 21 maggio 2019

2

#### IL RAMO D'AZIENDA

Un ramo d'azienda può essere individuato - quando non servono particolari mezzi patrimoniali per l'esercizio dell'attività economica - anche da un complesso stabile organizzato di persone, addirittura in via esclusiva quando siano dotate di particolari competenze e stabilmente coordinate e organizzate tra loro, così da rendere le loro attività idonee a tradursi in beni e servizi ben individuabili. Cassazione, sentenza 6893/2016

3

#### TRASFERIMENTO DI AZIONI

Il trasferimento del pacchetto azionario di maggioranza di una società di capitali non integra gli estremi del trasferimento di azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile, perché non determina la sostituzione di un soggetto giuridico a un altro nella titolarità dei rapporti progressivi, ma modifica solo gli assetti azionari interni sotto il profilo della loro titolarità, ferma restando la soggettività giuridica di ogni società. Cassazione, sentenza 10861/2019

4

#### RAMO DEMATERIALIZZATO

L'autonomia del ramo ceduto può sussistere anche con una struttura dematerializzata o leggera costituita in prevalenza dai rapporti di lavoro organizzati, in modo idoneo a svolgere una attività economica. I lavoratori ceduti devono formare però un gruppo coeso per professionalità, con legami organizzativi preesistenti alla cessione e uno specifico know-how, tali da individuarli come una struttura unitaria e non come una somma di dipendenti. Cassazione, sent. 6256/2019

5

#### L'IDENTITÀ DEL RAMO

Per ramo d'azienda deve intendersi ogni entità economica organizzata che, in occasione del trasferimento, conservi la sua identità, presupponendo cioè comunque una preesistente entità produttiva funzionalmente autonoma, e non una struttura produttiva creata ad hoc in occasione del trasferimento o come tale unicamente identificata dalle parti del negozio traslativo. Cassazione, sentenza 1316/2017



Peso: 25%

# L'economia italiana è una favola

di **Angelo Allegri**

**C**oraggio, umiltà, conoscenza. Nel suo ultimo discorso pubblico da presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi le ha citate come doti fondamentali del buon politico. Fondamentali e rare, si potrebbe dire guardando qualche talk-show televisivo. Ma per Draghi il pericolo in questo momento è soprattutto uno e riguarda il tema della conoscenza: «Oggi viviamo in un mondo in cui la sua rilevanza per l'azione politica è messa in discussione. Sta scemando la fiducia nei fatti oggettivi, risultato della ricerca, riportati da fonti imparziali; aumenta invece il peso delle opinioni soggettive, che paiono moltiplicarsi senza limiti, rimbalzando attraverso il globo come in una gigantesca eco».

La conseguenza, secondo l'ex presidente della Bce è dolorosa: «in questo contesto per il politico è più facile rispecchiare semplicemente quelli che egli reputa essere gli umori della pubblica opinione, assumendo prospettive di breve (...)

segue alle pagine **20 e 21**

*segue da pagina 19*

(...) periodo e obbedendo più all'istinto che alla ragione».

È il corto circuito della politica nell'era dei social. Tanto più grave se si parla di temi, come l'economia, che contengono in sé una quota ineliminabile di tecnicismo. Ed è questo tecnicismo, insieme alla disattenzione verso i fatti, a creare un'area grigia in cui si moltiplicano miti, luoghi comuni, pregiudizi o semplicemente bufale. Carlo Cottarelli, ex Commissario straordinario per la spesa, oggi direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, ci ha scritto sopra un libro, «Pachidermi e pappagalli», pubblicato da Feltrinelli. Il volume è una rilettura divulgativa, condotta dal punto di vista dell'ortodossia economico-scientifica, di un pensiero diffuso sull'economia italiana a cui sembra ormai ispirarsi una buona fetta dello schieramento politico (dai grillini alla Lega) e soprattutto una buona fetta di elettorato.

## DOCENTI ALL'OPERA

Nel tono piano di Cottarelli si riflettono le conoscenze e i dati su cui si basano l'establishment e l'accademia. Draghi parlerebbe di «fatti oggettivi, risultato della ricerca, riportati da fonti imparziali». Gli avversari, al contrario, di tesi «da professoroni

rappresentanti dei poteri forti». A differenza che nel dibattito tra no-vax e immunologi non c'è in ballo la salute, ma i soldi e il futuro di un Paese. I meccanismi da «fine del concetto di competenza» non sembrano però molto diversi.

Per demolire la narrazione «assolutoria» sull'economia italiana (vedi anche l'intervista a fianco, ndr) Cottarelli parte dalle fondamenta, da quello che per gli inossidabili anti-euro è il peccato originale, la stessa adesione alla moneta unica. Sotto la lente d'ingrandimento finisce in prima battuta la madre di tutti gli errori (presunti): la fissazione del tasso di cambio tra nuova valuta e vecchia lira. Un livello, quasi 2mila lire (1936,7), sbagliato, si dice, tale da impoverire l'Italia e soprattutto gli italiani. Fosse stato fissato a mille lire gli italiani si sarebbero trovati in tasca il doppio dei soldi.

Il doppio degli euro ma anche la metà delle aziende, visto che il livello avrebbe raddoppiato da un giorno all'altro il costo del lavoro. Ipotizzando, per capirsi, un'impresa che dovesse sopportare solo le spese per un operaio pagato 2 milioni al mese, il costo totale arriva, a un cambio di circa duemila lire per euro, a mille euro. Per raddoppiare, appunto, in caso di cambio a mille lire per euro, con tutte le prevedibili conseguenze in termini di competitività internazionale.

Soprattutto, spiega Cottarelli, il cambio adottato «non era un'invenzione», ma rifletteva «i tassi di cambio prevalenti sui mercati finanziari



Peso:19-59%,20-59%



prima dell'euro» volendo mantenere invariati i rapporti di cambio tra i vari Paesi dell'area. Nel 1998 (il vero anno di nascita dell'euro come moneta contabile, quello in cui vengono fissate le parità tra le monete di partenza) un marco vale circa mille lire e la Germania entra nell'euro a un cambio di circa due marchi (1,955) per euro. Volendo mantenere intatta la parità tra lira e marco un euro doveva valere dunque più o meno 2000 lire. «Sulla base di che cosa l'Italia avrebbe potuto sostenere, nelle discussioni che fissarono i cambi di entrata nell'euro, che il tasso di cambio sarebbe dovuto essere diverso? Non è chiaro», conclude il libro.

Il ragionamento riportato è un esempio del modo di argomentare di Cottarelli. Che se la prende contro i luoghi comuni anti-euro: i danni della moneta unica sulla nostra economia (non dimostrati), le polemiche sul mandato (secondo le accuse troppo ristrette) della Banca centrale europea, le mitiche regole di Bruxelles su forma, dimensione e peso di molti prodotti alimentari (spesso inesistenti nella forma in cui vengono citate, e che comunque sono un riordino di standard qualitativi esistenti a livello di singoli Paesi).

Un capitolo a parte è dedicato a uno dei cavalli di battaglia degli anti-Ue: la tesi che il salvataggio della Grecia sia stato solo un espediente per tenere a galla le banche francesi e tedesche che tanti soldi avevano prestato dalle parti di Atene. In realtà, dice Cottarelli, tra i governi che

più si opponevano al ripudio del debito greco c'era proprio l'Italia (insieme a istituzioni come il Fondo Monetario). Per un motivo semplice: il timore che un default sui titoli di Stato ellenici avrebbe finito per contagiare Bot e Btp italiani. E infatti, quando, dopo una passeggiata sulla spiaggia di Deauville, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, decisero che da lì in poi i programmi di sostegno ai Paesi in crisi avrebbero comportato una ristrutturazione del debito, entrò in incubazione quella crisi di fiducia che porterà nel novembre 2011 lo spread tricolore a quota 550. Quanto alla già citata dichiarazione di Deauville, secondo Cottarelli, se l'interesse di Merkel e Sarkozy, fosse stato in prima battuta l'utile delle banche avrebbero potuto aspettare ancora qualche mese per farla, consentendo agli istituti di credito di disfarsi ancora un po' di titoli (per altro a condizioni di vendita sanguinose, fino a 36 centesimi per un euro di valore facciale).

Un mito, insomma. Come quello del ritorno a una Banca d'Italia autonoma, in grado di comprare, come una volta, prima del famoso divorzio dal Tesoro, tutti i titoli di Stato possibili e immaginabili. Senza preoccupazione per inflazione e instabilità monetaria, conseguenza fatale e indesiderata di chi non si preoccupa di stampare moneta in eccesso.

#### DETTAGLI TRASCURATI

Ma i miti hanno sempre un significato e una funzione. Quelli di uso corrente in campo economico (dal-

lo strapotere delle banche alla funzione taumaturgica di qualche decimale di deficit, fino all'irrelevanza della montagna di debiti che abbiamo accumulato) convergono tutti a sostenere una narrazione dell'economia italiana in cui le virtù della Penisola vengono vanificate da azioni preordinate ai nostri danni. Oppure dalle azioni scellerate di pochi malintenzionati.

Si trascurano così dettagli di non trascurabile importanza: un percorso squilibrato già negli anni Settanta, con un accumulo di debito monstre nel decennio successivo fino a livelli mai raggiunti se non nel periodo della Prima guerra mondiale. Infine l'ingresso in una comunità monetaria ad alto tasso di stabilità e in cui però l'Italia ha continuato a comportarsi come se nulla fosse: disattenzione di bilancio, mancata riduzione del debito, aumento dei prezzi e dei costi per le aziende.

Quanto al sistema produttivo resta frenato da una burocrazia opprimente, da una spesa pubblica inefficiente e assistenziale, un sistema giudiziario lento e macchinoso, un capitale umano penalizzato dagli scarsi investimenti in istruzione, con i più bassi livelli di scolarizzazione tra i Paesi industrializzati e la più vasta area depressa dell'Europa Occidentale (il Meridione).

Ma di sicuro è colpa di Bruxelles.

**Angelo Allegri**

*Pregiudizi, luoghi comuni, slogan o semplicemente frottole: le polemiche su temi come crescita, pensioni e lavoro sono basate sempre più spesso sul nulla. Ma obbediscono a schemi e narrazioni ben definite*

## No-vax dell'economia contro «professoroni»

*A confronto le competenze dei tecnici e un pensiero diffuso auto-assolutorio, adottato dalla politica*

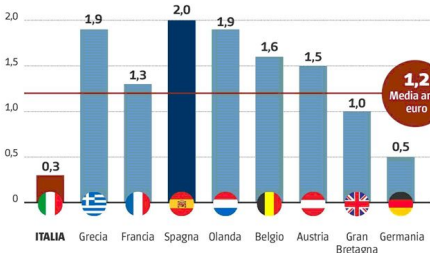


Peso: 19-59%, 20-59%

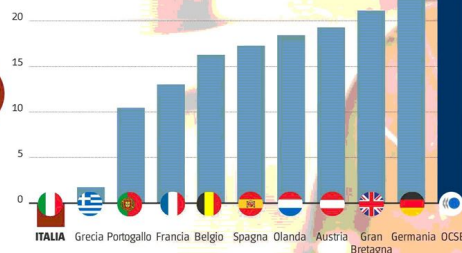
## AVANTI ADAGIO, PRATICAMENTE FERMI



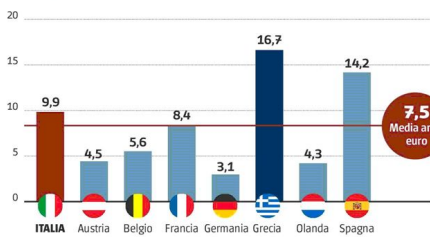
LA CRESCITA DEL PIL NELL'ULTIMO ANNO



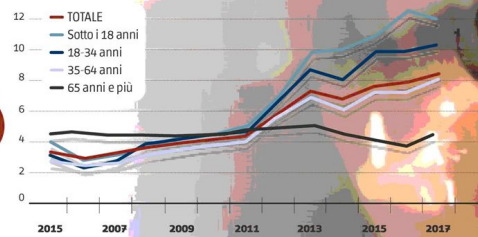
LA CRESCITA DEL PIL NEGLI ULTIMI 20 ANNI



LA DISOCCUPAZIONE (2019)  
Dati in %



ITALIANI SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ



Fonte: banca dati Povertà dell'ISTAT

L'EGO - HUB



Peso:19-59%,20-59%

# La nuova scuola è tutta una start up

di **Piera Anna Franini**

**N**on tutto è fermo nel mondo della scuola. Se è vero che le valutazioni nazionali Invalsi e classifiche internazionali dicono che il nostro sistema scolastico è in caduta libera, se è altrettanto vero che la burocrazia ammazza qualsiasi progetto e la meritocrazia è ancora inesistente, se da Roma non arrivano soluzioni immediate ai problemi, qualcosa si muove lo stesso. Grazie alle start up, che vanno oltre alle procedure di protocollo ma danno risposte ai bisogni concreti degli studenti. Di oggi. Senza far passare anni dall'idea alla sua realizzazione.

## I NUOVI FINANZIAMENTI

Tra i bisogni più sentiti, quello del sostegno economico allo studio. Di fatto, la scuola italiana non è particolarmente onerosa, almeno fino alla media di secondo grado. I problemi sorgono quando si passa all'università. «Abbiamo vissuto sulla nostra pelle il peso dei costi, maggiorato per di più dal fatto di essere fuori sede. Nel novembre 2017 abbiamo abbozzato la prima idea», spiegano i fondatori di *Talents Venture*. Sono Pier Giorgio Bianchi, di Frosinone, 26 anni e studi in Bocconi, e Paolo Alberico Laddomada, 23 anni, studente di Giurisprudenza, all'epoca coinquilini. *Talents Venture* promuove il talento e il merito dei giovani, quindi va in controtendenza con lo spirito inclusivo verso i bisognosi ma penalizzante per le eccellenze - della nostra scuola: buonista più che buona scuola.

«Abbiamo constatato che il prestito d'onore non convince: si teme di non trovare un impiego dopo la laurea e quindi di non riuscire a rimborsare il prestito, così in tanti rinunciano a studiare in partenza. Diversamente da un prestito, la nostra forma di finanziamento tiene invece conto del reddito futuro». Vengono selezionati gli studenti meritevoli, affidabili e che dunque sono una garanzia. È un algoritmo a verificare

tali requisiti e dunque la capacità di rimborso degli studenti. «Noi raccogliamo tutte queste informazioni e le portiamo alle banche per il finanziamento», spiega Bianchi. La start up offre inoltre servizi di orientamento per la scelta del corso di laurea, anche attingendo a strumenti come il *Graduate competitive index* che indica «i posti di lavoro disponibili per ogni laureato o, al contrario, quanti laureati competono per uno stesso posto di lavoro».

La start up *Habacus* facilita l'accesso alle risorse finanziarie per lo studio. È stata lanciata da Paolo Cuniberti (1964), 25 anni nella finanza, in JP Morgan e Mediobanca, dal 2012 socio investitore di H-Farm della quale *Habacus* è start up partecipata. «Non facciamo intermediazione finanziaria - rimarca Cuniberti - Siamo l'ente incaricato da Intesa Sanpaolo per certificare i requisiti d'accesso e la performance scolastica degli studenti». Sulla base dei dati di performance accademica, *Habacus* è in grado di stabilire se lo studente può accedere al prestito. Che al momento, corrisponde a un finanziamento con un massimale di 50mila euro erogati da Banca Intesa, con tassi bassissimi, quasi simbolici, e un piano di rimborso fino a 30 anni senza alcuna garanzia personale o reale. Cuniberti ha unito la sua esperienza in finanza con quella in H-Farm (polo dell'innovazione fondato da Riccardo Donadon) di cui è stato Vice Chairman dal 2015 sino al 2018. «Mi sono detto: perché incaponirsi nel cercare di finanziare start up, che sappiamo avere una mortalità alta, quando in Italia abbiamo un bassissimo, addirittura il più basso in Europa, accesso all'educazione superiore universitaria, tecnica e creativa. Ritengo essere una condizione essenziale e propedeutica per lo sviluppo di start up innovative e/o nuove aziende avere accesso all'istruzione

superiore.

A parità di talento possiamo puntare su singoli individui per i quali risulta statisticamente più basso il livello di insuccesso rispetto alla costituzione di una start up» spiega Cuniberti. Così, continua, «ho voluto ripensare la finanza per gli studenti. In H-Farm avevamo già forme di prestito ma erano 1.0». Il parametro cardine per accedere al prestito è essere in regola con gli esami, non si accettano fuori corso. Ogni sei mesi si verifica se tutto procede come dovrebbe, e poiché ci si rivolge a maggiorenni, è lo studente in persona, e non la famiglia, ad assumere la responsabilità del processo. «Non ci interessa il voto. Conta la velocità, la tempistica, il dinamismo del soggetto». Al momento *Habacus* collabora con 80 università in Italia, 18 Afam, 7 istituti tecnici e 230 Università estere.

Si muove nel mondo dell'economia anche *ScuolaPay* di Claudio Cubito (1967). Realizzata da GrowishPay, la start up leader in Italia nei social payments, con pagamenti gestiti da Sisal e regolamentati da Banca d'Italia, è un'applicazione per pagare ogni attività scolastica. Ha il suo quartier generale nel Fintech district di Milano. *ScuolaPay*, collegata al conto, consente di inviare e ricevere denaro tra i contatti legati alla scuola, di contribuire a raccolte e casse comuni, di pagare rette, iscrizioni o mense presso le scuole aderenti.

## COME SI CERCA LAVORO

«In *DigitAlly* siamo artigiani del digitale», spiega Francesca Devescovi, romana, laurea in filosofia e master in management di risorse umane alla Bocconi, un percorso da Vodafone



a Valore D. È la ceo di DigitAlly, start up in portafoglio di OltreVenture, co-fondata con Anna Simioni, e legata al programma «Ambizione Italia» di Microsoft. Si tratta di una start up che accelera l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro grazie all'uso concreto di strumenti digitali. «Ci rivolgiamo ai ragazzi tra i 18 e 29 anni. Trasmettiamo i 19 strumenti più richiesti dal mercato del lavoro, più le tecniche del marketing digitale, la capacità di fidelizzare il cliente rendendo facile e piacevole l'uso del prodotto, l'analisi dei dati. Con DigitAlly si apprendono inoltre modalità di lavoro come l'Agile working e il project management». Tutto questo in 15 settimane, nel Campus di Milano Bovis (Milano), ma presto anche a Bologna. Ai corsi intensivi in aula seguono sei mesi di esperienza lavorativa retribuita e garantita presso le aziende partner: da Vodafone a Henkel, Nexi, Prysmian, Unipol, Unes, Jointly e tante altre imprese che stanno riconoscendo l'importanza delle competenze digitali. La seconda edizione di DigitAlly prenderà il via in gennaio. I ragazzi vengono selezionati tramite *Knack*, il sistema - forgiato all'università di Harvard - che tramite videogiochi è in grado di valutare con estrema precisione abilità e attitudini digitali tramite l'intelligenza artificiale. Il candidato tipo? «chi viene da lauree con scarsa occupabilità e diplomi meno efficaci, sente di avere un talento ma non trova chi lo sappia valorizzare. Da noi si fa zero teoria. I docenti sono professionisti

del settore, lavorano in aziende o agenzie media. Non fanno lezioni frontali, ma lavorano su progetti concreti. Per questo motivo i ragazzi hanno la possibilità di imparare velocemente ed entrare in azienda con ruoli in linea con le competenze apprese».

### L'INQUILINO SU MISURA

L'app *RoomMate* è stata lanciata da Mirko Martignon, Matteo Bucci e Mattia Raffaelli per semplificare la vita agli inquilini e ai proprietari di case in affitto a studenti. Una start up incubata in *Almacube*, nell'università di Bologna, accelerata in Nana Bianca a Firenze ed ora a Lussemburgo dove partecipa al programma di accelerazione *Fit 4 Start*. *RoomMate* gestisce per i proprietari affitti, manutenzioni e contratti, e per gli inquilini mantiene uno storico condiviso delle bollette, rammenta le scadenze, stabilisce i turni per le faccende domestiche tenendo traccia di chi fa il furbo, organizza la spesa: in breve, veglia sulla casa.

Anche *HeyStudent* è uno strumento pensato da studenti per studenti. Trasferisce su smartphone tutte le funzionalità di un diario scolastico, così da annotare compiti e impegni scolastici. Imposta le materie e l'orario in modo semplice e intuitivo. Consente di sfogliare le pagine interattive come si farebbe con quelle di un diario cartaceo. Il planner offre una visione complessiva degli impegni differenziando tra interrogazio-

ni, compiti o verifiche.

È un'ex start up, nel senso che ora è una vera e propria piccola media impresa, *Fluentify*: nata nel 2013 su iniziativa dei tuttora under 30 Giacomo Moiso, Claudio Bosco e Matteo Avasse. Ha uffici a Londra, Torino, Milano, Roma e Parigi. Il servizio offerto va a colmare un vuoto profondo nella scuola italiana che vede i nostri ragazzi frequentare corsi d'inglese dalla primaria, ma raggiungere un livello di competenze nettamente inferiore rispetto a quello dei coetanei europei. Nell'Italia classificata al 33° posto nel mondo per livello di competenza in inglese, *Fluentify* offre corsi incentrati sulla fluency (fluency) della lingua, insegna l'inglese spendibile. Organizza sessioni online, *one to one*, in tempo reale, con tutor madrelingua inglese, in video conferenza. I progressi sono monitorati con regolarità grazie a un piano personalizzato calibrato sulle esigenze reali.

Nell'ultimo decennio è un fiorire di start up che si muovono nella galassia-scuola. Rispondono a esigenze diverse ma hanno in comune tre parametri: si basano sul talento, muovono da bisogni concreti e si appellano a criteri scientifici. I tre parametri puntualmente disattesi dalla scuola di casa nostra. Spesso gli artefici delle innovazioni sono giovani sotto i 30 anni. Giovani che lavorano per i giovani consapevoli che l'istruzione, la formazione, le competenze sono il sale del benessere di un Paese. E mentre dai piani alti si discute e si dibatte, qui si va dritti al dunque.

*Una serie di piccole imprese tecnologiche danno una mano agli studenti: scrivere curriculum per ottenere fondi e sostenere colloqui* *Grazie alle app si fa ciò che sui banchi non si impara: rendere più fluido l'inglese parlato*





## LE APP CHE FACILITANO LA SCUOLA



### TROVARE LAVORO JOBIRI

Analizza il curriculum

Prepara la lettera di motivazione

Allena ai colloqui

Trova le offerte di lavoro



TROVARE LAVORO

PAGARE GLI STUDI

LA VITA EXTRA UNIVERSITA'

**RANK**  
AIUTA A CERCARE LE POSTAZIONI LAVORO/STUDIO NELLE CAFFETTERIE

**HABACUS**  
Facilita l'accesso alle borse di studio

**TALENTS VENTURE**  
Crea un piano di finanziamento per gli studenti

**SCUOLA PAY**  
Aiuta a rispettare le scadenze per pagare le rette

**LA VITA EXTRA UNIVERSITA'**  
**THE-ROOMMATE.COM**  
Aiuta a cercare casa

**NIBOL.IO**  
Aiuta a cercare le postazioni lavoro/studio nelle caffetterie

**PICK MY BOOK**  
Mette in contatto chi vende e chi acquista libri

**HEYSTUDENT**  
E' un diario digitale

**REPETITA IUVENT**  
Fa incontrare docenti e allievi in cerca di ripetizioni

**FLUENTLY**  
Aiuta a migliorare l'inglese



L'Ego - Hub

Peso:22-83%,23-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-142-080



# Sos dai fondi pensione

## “Servono più contributi”

**ADRIANO BONAFEDE, ROMA**

I fondi pensione negoziali vanno a caccia di nuovi adepti. A distanza di circa 15 anni dalla nascita di questi strumenti (a parte quelli cosiddetti preesistenti), i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, insieme a quelli dei datori di lavoro, si rendono conto che sono ancora troppo pochi i dipendenti iscritti: circa 3 milioni su un universo di addetti del settore privato di circa 13 milioni di persone. E chiedono un nuovo semestre di “silenzio-assenso” per far transitare, sulla base di quanto già avvenuto nel 2007, tutto il Tfr sui fondi pensione “chiusi”, che nascono dalla contrattazione.

È il presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi, ad aver fatto questa proposta in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione. «È ormai necessaria, anche da parte delle istituzioni, una presa di coscienza sulla necessità di informare bene i lavoratori sulla necessità di avere in futuro una quota consistente di previdenza complementare per andare a rimpinguare l'assegno di primo livello (l'Inps, ndr)». Quest'ultimo, più passa il tempo, meno sostanzioso sarà, per effetto del dispiegarsi degli effetti del nuovo sistema di calcolo contributivo, che sta prendendo piano piano il posto del più favorevole retributivo.

### TRE MILIONI DI ISCRITTI

Troppo pochi, ancora, i dipendenti iscritti ai fondi negoziali. «Con circa 3 milioni di soggetti, siamo intorno al 25-28 per cento dell'universo di ri-

ferimento», spiega Maggi. «La proposta più importante, secondo noi, è riaprire una finestra semestrale per il silenzio-assenso. Naturalmente il passaggio del Tfr al fondo pensione negoziale deve avvenire sempre in maniera volontaria, ma una spinta va comunque data. Certo, non basta questo intervento: occorre sensibilizzare le istituzioni e il governo in modo che si portino avanti politiche che favoriscano l'adesione al secondo pilastro pensionistico, quello dei fondi pensione, appunto. Serve un'educazione finanziaria e previdenziale. Anche le associazioni come la nostra sono impegnate su questo fronte: insieme a Edufin, alla Covip (l'ente di vigilanza sui fondi pensione, Ndr) e all'Università Bocconi abbiamo messo in piedi un progetto che ci porterà nelle aziende per cercare di capire come ragionano i lavoratori e quali sono gli ostacoli alla diffusione della previdenza integrativa».

Il ragionamento di Maggi parte da alcuni dati di fatto. Ad esempio, tra quei 3 milioni circa di lavoratori che hanno un fondo pensione negoziale, ce ne sono molti che non avranno assegni di secondo livello in grado di essere efficaci. Il 18 per cento dei dipendenti che ha questo strumento in realtà non fa alcun versamento. E il 15 per cento sta sotto i 100 euro all'anno. Mentre il 32,4 per cento sta comunque sotto i mille euro (sono quelli che accantonano soltanto il contributo datoriale senza aggiungere il proprio Tfr). Per tutti questi soggetti si tratta di cifre che non saranno comunque in grado di aggiunge-



Peso: 69%

re alla pensione pubblica un'integrazione efficace.

**I COSTI DEGLI ALTRI**

«È necessario», aggiunge Maggi, «promuovere conoscenza e consapevolezza degli iscritti sull'opportunità di un'adesione piena dal punto di vista contributivo (quindi anche con il Tfr), senza la quale si generano posizioni modeste che rischiano rapidamente di essere erose dai costi, minacciando così l'efficienza complessiva del sistema». In altre parole: crescendo di valore con nuovi iscritti e con più alte contribuzioni, i fondi chiusi negoziali avranno la possibilità di abbassare ancor più i costi, che

per la verità sono già i più bassi del sistema previdenziale di secondo livello: negli ultimi 10 anni l'indicatore sintetico di costo (Isc) parla dello 0,39 per cento in media l'anno, contro il 2,21 dei Pip delle gestioni assicurative separate, e il 2,29 per i Pip di ramo III, mentre per gli strumenti aperti è dell'1,37 per cento.

L'allarme di Assofondipensione è reale. Sia gli iscritti che le contribuzioni dei fondi negoziali non sono cresciute come si era creduto e per questo si chiede un nuovo semestre di silenzio-assenso. Non solo, ma i negoziali subiscono la concorrenza dei fondi aperti e dei Pip assicurativi, come mostra la tabella in pagina: molti

lavoratori dipendenti, circa 3,6 milioni, hanno optato per le forme previdenziali alternative alla previdenza di categoria. Anche tenendo in considerazione che alcuni potrebbero avere due diverse posizioni (negoziali e aperti o negoziali e Pip), il numero è la dimostrazione della difficoltà per i fondi chiusi di farsi apprezzare. A questi, a quanto pare, molti lavoratori preferiscono il mercato, anche se i prodotti sono più cari.



**Giovanni Maggi**  
presidente  
Assofondipensione

L'allarme dell'associazione di settore: "Se i lavoratori non mettono la loro quota di Tfr, gli assegni saranno troppo bassi". E chiede misure per favorire il rilancio



**Mario Padula**  
presidente  
Covip

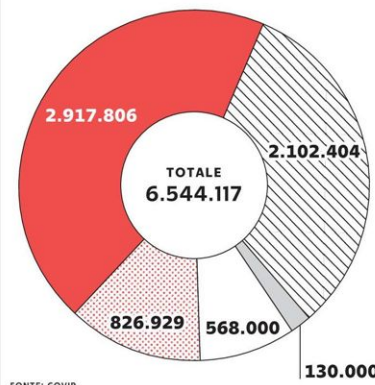


**I numeri**

**I LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO ISCRITTI ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

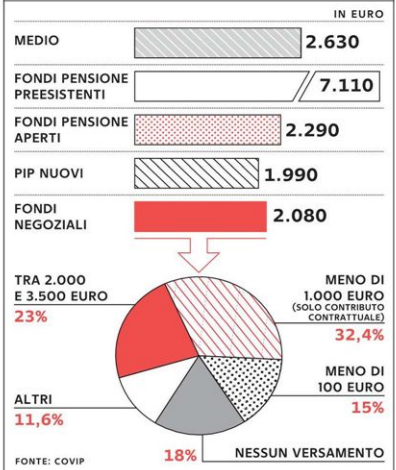
- NEGOZIALI
- ▨ PIP NUOVI
- ▩ PIP VECCHI
- ▤ APERTI
- FONDI PENSIONE PREESISTENTI

DATI A SETTEMBRE 2019



FONTE: COVIP

**I CONTRIBUTI MEDI VERSATI IN UN ANNO PER CATEGORIA DI FONDO**



FONTE: COVIP



Peso: 69%

Al via il pagamento della gratifica natalizia. Malattia e infortuni tagliano l'assegno

# Tredicesime, datori all'appello

## Corresponsione a doppia via nelle aziende in solidarietà

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**I**n arrivo la tredicesima a pensionati e lavoratori dipendenti, del settore privato e pubblico. Per metà mese, infatti, è previsto il pagamento a quasi 33 milioni d'italiani, assieme allo stipendio di dicembre, della c.d. gratifica natalizia (una mensilità in più di stipendio o di pensione, da cui è derivato l'appellativo «tredicesima»). Malattia, infortuni, maternità, però, tagliano l'assegno. Come pure le sospensioni del lavoro coperte da interventi di cassa integrazione guadagni per periodi di crisi aziendale. Vediamo meglio.

**Busta paga pesante sotto l'albero di Natale.** Cominciamo dal «diritto»: la tredicesima spetta solo ai lavoratori dipendenti, cioè ai soggetti titolari di rapporto di lavoro subordinato. Spetta anche ai domestici (si veda box in pagina), sono invece esclusi i collaboratori (co.co.co.) e gli autonomi. L'importo è fissato dal contratto collettivo che, in genere, lo determina in misura pari una mensilità intera di paga. I criteri sono questi: la tredicesima spetta nell'importo di un'intera mensilità (andando a costituire, così, effettivamente una «mensilità aggiuntiva», da cui il termine «tredicesima» perché rappresenta, appunto, la 13ma mensilità in un anno di lavoro) se il dipendente ha lavorato un intero anno (solare); altrimenti, spetta per tanti «dodicesimi» quanti sono i mesi di lavoro in cui c'è stata una prestazione di lavoro di 15 giorni.

In via di principio, dunque, con riferimento ai periodi di non lavoro, cioè di assenza, non si ha diritto alla tredicesima. Il principio, tuttavia, non vale per tutte le assenze; infatti, in alcuni casi è prevista comunque la maturazio-

ne della tredicesima come, ad esempio, nelle ipotesi di ferie e di malattia. Analizziamo i casi ricorrenti.

**Malattia e infortunio.** Per questo tipo di assenze è prevista l'erogazione (da parte Inps se si tratta di malattia ovvero da parte dell'Inail in caso d'infortunio) di un'indennità che sostituisce la retribuzione in tutto e per tutto non dovuta dal datore di lavoro. Prendiamo ad esempio la malattia; per i periodi di assenza, i lavoratori hanno diritto al seguente trattamento:

- per primi 3 giorni di malattia ricevono la retribuzione piena da parte del datore di lavoro (c.d. giorni di «carezza»);
- per i giorni dal 4° al 20° di malattia ricevono un'indennità a carico Inps ragguagliata al 50% della retribuzione giornaliera del lavoratore, con eventuale (se previsto dal contratto collettivo) integrazione della restante parte del 50% (di tutto o solo di una quota) da parte del datore di lavoro;
- per i giorni oltre il 20° di malattia ricevono lo stesso un'indennità a carico Inps però di misura ragguagliata al 66,66% della retribuzione giornaliera del lavoratore, con eventuale (se previsto dal contratto collettivo) integrazione del resto o di una parte del rimanente 33,33% da parte del datore di lavoro.

L'indennità a carico Inps è erogata (anticipata) al lavoratore dall'azienda e comprende anche il rateo di tredicesima, proporzionato al periodo di assenza e alle predette percentuali (50 o 66,66%).

Pertanto, la quota di rateo di tredicesima già erogata dall'Inps non va, ovviamente, duplicata dal datore di lavoro: a Natale, in sede di pagamento della tredicesima, l'azienda detraerà quanto il dipendente ha già percepito a questo titolo dall'Inps (o dall'Inail). In con-

clusione più si è stati malati nell'anno, meno pesante sarà la tredicesima (ma il «di meno» è già stato incassato durante i periodi di malattia).

**Congedo disabili.** La fruizione di permessi per assunzione a disabili (ex legge n. 104/1992) non comporta alcuna penalizzazione: si matura appieno la tredicesima mensilità, fatta eccezione se a fruirla sia un genitore di minori con handicap che opta per il prolungamento del congedo parentale fino al terzo anno di vita del bimbo. Solo in tal caso la tredicesima è soggetta a decurtazione.

**Cassa integrazione guadagni.** L'integrazione salariale comprende la gratifica natalizia per l'80% della sua misura ordinaria. Pertanto, i lavoratori in mobilità e/o in cig o cigs, nell'indennità percepita a tale titolo trovano già compresa una quota di tredicesima (l'80%). A Natale, perciò, il datore di lavoro si limiterà a corrispondere soltanto la quota parte rimasta esclusa (il 20%).

**Contratti di solidarietà.** I contratti di solidarietà sono particolari accordi sindacali (azienda e lavoratori) che si basano sulla «solidarietà» tra imprese e sindacati, allo scopo di salvaguardare i livelli occupazionali di un'azienda. Possono essere di due specie:

- a salvaguardia dei posti di lavoro, quando in azienda si presentano esuberanti di personale (c.d. «solidarietà difensiva»);
- a impulso di nuove assunzioni (c.d. «solidarietà espansiva»).

In entrambi i casi, gli ac-



cordi servono ad autorizzare una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, per tutti i lavoratori, al fine di scongiurare licenziamenti (solidarietà difensiva) oppure per provocare la necessità di nuove assunzioni (solidarietà espansiva).

La riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015) ha riformato la materia, individuando il «contratto di solidarietà difensivo» quale causa d'intervento della Cigs (cassa integrazione straordinaria) e lasciando inalterata la possibilità degli accordi di solidarietà espansivi.

Nelle aziende con in atto contratti di solidarietà i lavoratori maturano due distinte quote di tredicesima:

a) la prima quota con riferimento alle ore di lavoro effettivamente prestate, nonché a quelle di assenza tutelate (malattia, infortunio ecc.);

b) la seconda quota relativamente alle ore non lavorate per effetto della riduzione di orario di lavoro prevista dal contratto di solidarietà, per le quali il lavoratore beneficia di parziale integrazione salariale (cig).

In relazione alla prima

quota, la corresponsione della tredicesima segue le regole ordinarie; in relazione alla seconda, invece, il datore di lavoro ha facoltà di accantonare una parte delle integrazioni salariali, durante l'anno, riferita alla tredicesima al fine di erogarla al lavoratore in unica soluzione (assieme alla prima quota) alla tradizionale scadenza, a Natale; oppure può pagarla mensilmente, sotto forma di maggiorazione dell'integrazione salariale.

— © Riproduzione riservata —

## Assenze e tredicesima

### Assenze che fanno maturare la tredicesima

- congedo matrimoniale
- malattia e infortunio (nei limiti di tempo per la conservazione del posto)
- ferie
- permessi retribuiti
- astensione obbligatoria per maternità
- riposi giornalieri per allattamento
- preavviso non lavorato e sostituito dalla corrispondente indennità

### Assenze che non fanno maturare la tredicesima

- malattia e infortunio oltre i limiti di tempo relativi alla conservazione del posto previsti dal contratto
- sciopero
- assenze ingiustificate
- permessi non retribuiti
- aspettativa e permessi senza retribuzione (a qualsiasi titolo richieste)
- astensione facoltativa post-partum
- permessi per malattia bambino di età inferiore a 8 anni
- sospensione dal lavoro per provvedimenti disciplinare
- servizio militare



Peso: 69%



# L'orario di lavoro

## Dalla normativa alla contrattazione collettiva: cosa va rispettato

di DANIELE CIRIOLI

*L'orario di lavoro è un ingrediente principale della ricetta di ogni posto di lavoro, fissandone la cornice temporale entro cui la prestazione lavorativa può / deve essere resa. Quando si parla di «posto di lavoro» il riferimento è al «contratto di lavoro subordinato», meglio conosciuto come «lavoro dipendente»: l'orario di lavoro riguarda esclusivamente questa tipologia di lavoratori, mentre sono totalmente esclusi i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, professionisti). La normativa sull'orario di lavoro, essenzialmente dettata dal dl n. 66/2003, ha diversi scopi: regolamentare i profili del rapporto di lavoro in connessione con l'organizzazione aziendale e, soprattutto, garantire il recupero delle energie psico-fisiche spese dal lavoratore nell'attività lavorativa, innanzitutto mediante le ferie ma anche con precisi limiti di durata alla prestazione giornaliera e settimanale. Oltre alle norme, un ruolo centrale lo gioca la contrazione collettiva, di qualsiasi livello prodotta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative.*

### **L'orario di lavoro.**

Per orario di lavoro s'intende qualsiasi periodo du-





rante il quale il lavoratore è al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni. È da considerare orario di lavoro, pertanto, l'arco temporale comunque trascorso dal lavoratore all'interno dell'azienda anche per l'espletamento di attività prodromiche e accessorie allo svolgimento, in senso stretto, delle mansioni affidategli, se il datore di lavoro non prova che egli sia libero di autodeterminarsi o non sia assoggettato al potere gerarchico. Sono compresi nell'orario di lavoro, inoltre, i periodi in cui i lavoratori sono obbligati a essere fisicamente presenti sul luogo indicato dal datore di lavoro e a tenersi a sua disposizione per poter fornire l'opera in caso di necessità (in tabella ulteriori definizioni di orario di lavoro giurisprudenziali e di prassi).

La disciplina dell'orario di lavoro, fondamentalmente dettata dal dlgs n. 66/2003, si applica ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato (cosiddetti dipendenti), compresi apprendisti maggiori, delle aziende appartenenti a tutti i settori di attività, fatta eccezione dei seguenti che sono, invece, destinatari di disposizioni ad hoc:

- settore autotrasportatori (si applicano le disposizioni del dlgs n. 234/2007);
- personale di volo nell'aviazione civile (dlgs n. 185/2005);
- marittimi (dlgs n. 108/2005);
- personale della scuola (dlgs n. 297/1994).

Infine, la disciplina ordinaria dell'orario di lavoro si applica limitatamente e, in particolare, per la sola parte relativa alle disposizioni in materia di riposo settimanale e di lavoro notturno, quando la durata dell'orario di lavoro non è misurabile, non è predefinibile o può essere fissata autonomamente dai lavoratori stessi. Tra queste ipotesi vi rientrano i domestici, i dirigenti e il personale direttivo in generale, i lavoratori a domicilio e gli addetti al telelavoro.

### **Chi fissa l'orario di lavoro.**

La fissazione dell'orario di lavoro può avvenire attraverso qualsiasi accordo tra le parti (datore di lavoro e lavoratore), finalizzato all'organizzazione dell'orario di lavoro. Unica condizione: che siano





rispettati i limiti di durata (si veda più avanti). In pratica, però, la distribuzione dell'orario e i criteri per determinarla vengono stabiliti dai contratti collettivi, che solitamente pongono limiti e vincoli procedurali all'esercizio del potere datoriale di fissare o modificare i regimi di orario.

Il datore di lavoro, in particolare, nel rispetto dei limiti fissati dalla legge e/o dal contratto collettivo, può regolamentare la distribuzione giornaliera e settimanale dell'orario di lavoro, concordando con i lavoratori la distribuzione dell'orario di lavoro che meglio risponde alle esigenze delle parti: collocazione della prestazione nell'arco della giornata e della settimana (per esempio lavoro notturno o a turni), durata delle pause, utilizzo dei riposi settimanali, ecc. Inoltre, può programmare l'attività dei singoli lavoratori, di una parte o della generalità degli stessi, secondo un regime di orario flessibile che prevede periodi di superamento dell'orario normale di lavoro in costanza di punte di più intensa attività, alternati a periodi di riduzione d'orario. In tal modo l'azienda può far fronte a esigenze d'incremento dell'attività lavorativa senza sostenere gli oneri derivanti dallo svolgimento di prestazioni di lavoro straordinario.

Con il contratto di assunzione, inoltre, le parti (datore di lavoro e lavoratore) fissano l'orario di lavoro. Tale indicazione, infatti, va indicata nella lettera di assunzione anche tramite rinvio alla disciplina collettiva (anche aziendale), oppure mediante specifica regolamentazione dello stesso nell'arco della giornata, della settimana, del mese e dell'anno.

Infine, ai contratti collettivi stipulati a livello nazionale con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative è data facoltà di derogare alle disposizioni di legge in materia di pause; riposo giornaliero; durata settimanale dell'orario di lavoro; organizzazione del lavoro notturno. A tal fine, se non ci sono specifiche disposizioni nei contratti collettivi di livello nazionale, le deroghe possono essere fissate anche nei contratti collettivi territoriali o aziendali, purché stipulati da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. L'eventuale deroga è ammessa solo a condizione che al lavoratore siano accordati periodi equivalenti di riposo compensativo ovvero, quando



ciò sia oggettivamente impossibile, sia concessa una protezione appropriata.

### **L'orario normale di lavoro.**

La legge fissa in 40 ore settimanali l'orario normale di lavoro, lasciando ai contratti collettivi la possibilità di:

- stabilire una durata inferiore;
- riferire l'orario normale alla durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno (cosiddetto orario multiperiodale).

Le ore di lavoro settimanali, normalmente distribuite su 6 giorni, possono essere ripartite su 5 giorni (cosiddetta settimana corta) dal contratto collettivo o dal datore di lavoro.

### **L'orario giornaliero di lavoro.**

La legge non fissa alcun limite massimo giornaliero di durata della prestazione lavorativa. Una durata, tuttavia, può comunque essere ricavata interpretando le ulteriori norme in materia di riposi giornalieri. Infatti, poiché il riposo giornaliero deve essere almeno di 11 ore consecutive ogni 24 ore, ne deriva (24 ore - 11 ore) che la durata massima giornaliera di lavoro è di 13 ore. In genere, però, sono i contratti collettivi che lo stabiliscono. L'organizzazione dell'orario giornaliero (numero di ore lavorative, ora d'inizio e di termine della prestazione e durata degli intervalli di riposo) è, in genere, rimessa a criteri individuati a livello aziendale. Nell'ambito di questi principi, il datore di lavoro può instaurare anche un regime di orario «elastico», il quale cioè consenta ai lavoratori di iniziare e di concludere il lavoro entro una determinata fascia oraria (esempio: inizio tra le 8:00 e le 9:00, uscita di conseguenza tra le 17:00 e le 18:00).

### **Le pause.**

Quando l'orario di lavoro giornaliero supera le 6 ore, il lavoratore ha diritto a una pausa la cui finalità sono diverse: recupero delle energie psico-fisiche; eventuale consumazione del pasto; attenuazione del lavoro ripetitivo e monotono. La durata e la modalità di fruizione della pausa sono in genere stabilite dai contratti collettivi. La legge, tuttavia, stabilisce che, in mancanza di disciplina collettiva che preveda un intervallo, il lavoratore ha diritto a una pausa (anche sul posto di lavoro) di durata non inferiore a 10 minuti consecutivi.

L'individuazione del momento in cui fruire della



pausa è operazione che spetta al datore di lavoro, il quale la può collocare, tenuto conto delle esigenze tecniche dell'attività lavorativa, in qualsiasi periodo della giornata lavorativa (non necessariamente trascorse le 6 ore di lavoro). Pertanto, nell'ipotesi in cui l'organizzazione del lavoro preveda la giornata cosiddetta spezzata (per esempio: 8,30-12,30 il mattino e 13,30-17,30 il pomeriggio), la pausa ben può coincidere con il momento di sospensione dell'attività lavorativa (cosiddetta pausa pranzo).

Se il dipendente è presente in azienda per meno di 6 ore non da diritto alla pausa, anche nel caso in cui la sua presenza ridotta sia dovuta alla fruizione dei cosiddetti permessi giornalieri «per allattamento» (Interpello ministero del lavoro n. 2/2019).

### **Il riposo giornaliero.**

Ferma restando la durata normale dell'orario settimanale, il lavoratore ha diritto a 11 ore di riposo consecutive ogni 24, calcolate dall'ora d'inizio della prestazione lavorativa. Il periodo di riposo minimo (11 ore) non può essere diminuito da accordi tra le parti. Secondo il ministero del lavoro (circolare n. 34/2010), il principio di consecutività può essere derogato per attività caratterizzate da periodi di lavoro frazionati durante la giornata (per esempio attività di ristorazione e di pulizia) o da regimi di reperibilità. Il lavoratore ha diritto al periodo di riposo giornaliero anche se titolare di più rapporti di lavoro. In tal caso ha l'onere di comunicare ai diversi datori di lavoro l'ammontare delle ore in cui può prestare la propria attività nel rispetto dei limiti indicati e fornire ogni altra informazione utile in tal senso.

### **Il riposo settimanale.**

Il lavoratore ha diritto a un riposo settimanale:

1. ogni 7 giorni (appuntamento: settimanale);
2. di durata pari ad almeno 24 ore consecutive;
3. di regola coincidente con la domenica.

Il riposo settimanale va cumulato con le ore di riposo giornaliero. Il datore di lavoro non è obbligato a concedere il riposo settimanale ogni sette giorni:





il tempo di riposo consecutivo è, infatti, calcolato come media in un periodo non superiore a 14 giorni. Ne deriva che il principio di periodicità del riposo è rispettato anche se in un arco temporale di 14 giorni vengono concessi due riposi. La media è calcolata partendo dall'ultimo giorno di riposo settimanale fruito dal lavoratore e procedendo a ritroso nei 13 giorni precedenti: in tale arco temporale il lavoratore deve aver goduto di almeno un altro giorno di riposo (Nota ministero del lavoro n. 19428/2009). Se è stata adottata la settimana corta, il sabato, pur non essendo lavorato, è considerato giornata di lavoro e pertanto non può essere considerato riposo settimanale.

Come detto, la coincidenza del riposo con la domenica non è obbligatoria («di norma»): chi e come si fissa, allora, la cadenza del riposo settimanale? L'individuazione dell'esatto giorno, diverso dalla domenica, non deve contrastare con il principio della periodicità del riposo stesso (Interpello ministero del lavoro n. 60/2009). La legge, peraltro, ha individuato una serie di attività in cui il riposo può essere goduto in un giorno diverso dalla domenica (si veda tabella). Tali criteri vanno intesi come uniche deroghe possibili ai principi fissati dalla legge, tenendo conto che la mancata concessione del riposo settimanale è illecita e non può essere validamente disciplinata né con contratto (individuale o collettivo), né dalla legge, in quanto contrastante con la Costituzione (art. 36).

Inoltre, come già detto, il riposo settimanale deve avere la periodicità «settimanale» ed essere di durata pari ad almeno 24 ore «consecutive»; anche per queste altre due condizioni, tuttavia, la

### I PALETTI

**Orario normale settimanale**

40 ore

**Orario massimo settimanale**

48 ore

**Orario massimo giornaliero**

13 ore (ma non fissato per legge)

**Riposo giornaliero**

Almeno 11 ore ogni 24 ore

**Riposo settimanale**

35 ore (24 ore + 11 ore)





## L'ORARIO MULTIPERIODALE

L'azienda, per far fronte a variazioni cicliche delle esigenze produttive, può osservare orari settimanali superiori e inferiori a quello normale, a condizione che la media delle ore di lavoro prestate corrisponda alle 40 ore settimanali (o alla minore durata eventualmente fissata dal Ccnl), riferibile a un periodo non superiore all'anno. Nelle settimane in cui vi è il superamento dell'orario normale, l'incremento non è considerato straordinario e le ore prestate in più (entro il limite previsto dal regime di flessibilità) sono recuperate tramite periodi di riduzione di orario. I Ccnl regolamentano la gestione dell'orario multiperiodale con riguardo a:

- tetti massimi di orario annuo entro cui può realizzarsi la flessibilità e riservandone l'applicazione concreta agli accordi aziendali;
- retribuzione, solitamente prevedendo la corresponsione della normale retribuzione sia nei periodi di superamento dell'orario che in quelli di recupero (in alcuni casi sono stabilite apposite maggiorazioni);
- procedure da seguire (in genere è prevista una fase d'informazione alle Rsa, rappresentanze sindacali aziendale, sulle ragioni giustificatrici e un'altra di definizione o contrattazione a livello aziendale delle modalità organizzative degli orari).

Quando alcuni periodi di riposo coincidono con giornate in cui è stato previsto un orario superiore o inferiore a quello normale, le parti del rapporto devono concordare lo spostamento in altra data di un uguale incremento o riduzione della prestazione. Le eventuali ore d'incremento prestate e non recuperate assumono la natura di lavoro straordinario e devono essere compensate secondo le modalità previste dai contratti collettivi. Il ministero del lavoro ha precisato che, quando la contrattazione collettiva non disciplina l'orario di lavoro multiperiodale, l'autonomia individuale può intervenire esclusivamente con riferimento all'orario di lavoro straordinario (circolare n. 8/2005). Infine, il riferimento all'anno non deve intendersi come anno civile (1° gennaio-31 dicembre), ma come un periodo mobile compreso tra un giorno qualsiasi dell'anno e il corrispondente giorno dell'anno successivo, tenendo conto delle disposizioni della contrattazione collettiva.



**RIPOSO SETTIMANALE QUANDO È POSSIBILE LA DEROGA ALLA «DOMENICA»**

Lavoro a turni ogni volta che il lavoratore cambia turno o squadra e non può usufruire, tra la fine del servizio di un turno o di una squadra e l'inizio del successivo, di periodi di riposo giornaliero o settimanale

Attività con periodi di lavoro frazionati durante la giornata

Lavorazioni previste dai contratti collettivi, a condizione che la concreta soluzione organizzativa individuata dall'azienda non faccia sovrapporre i riposi giornaliero e settimanale

Personale interessato a modelli tecnico organizzativi di turnazione particolare

Operazioni industriali con uso di forni a combustione o a energia elettrica per l'esercizio di processi caratterizzati dalla continuità della combustione (2); attività industriali ad alto assorbimento di energia elettrica (2)

Industriali il cui processo richiede svolgimento continuativo per ragioni tecniche

Industrie stagionali con ragioni di urgenza riguardo alla materia prima o al prodotto dal punto di vista del loro deterioramento e utilizzazione (3)

Servizi e attività il cui funzionamento domenicale corrisponde ad esigenze tecniche, soddisfa interessi rilevanti della collettività o è di pubblica utilità

Vendita al minuto e affini

Attività commerciali e stabilimenti termali

Opifici, la cui forza motrice prevalente è prodotta direttamente dal vento o dall'acqua, o è costituita da energia elettrica prodotta o trasportata direttamente dall'esercente dell'opificio ed esclusivamente per l'uso di questo

Industrie all'aperto soggette ad interruzione per intemperie per 24 ore

Lavori di manutenzione, pulizia e riparazione degli impianti (5); vigilanza delle aziende e degli impianti; compilazione dell'inventario e del bilancio annuale

Lavori indispensabili per la sicurezza delle persone o degli impianti o per la conservazione dei prodotti e delle materie destinate alla lavorazione, o disposti per ragioni d'ordine pubblico dal prefetto (6)

Personale alloggiato negli alberghi non diurni per ragioni di servizio

Personale viaggiante addetto ai vagoni letto, commessi viaggiatori e personale equiparabile

Pubblici spettacoli





## L'ORARIO DI LAVORO

**ALCUNI CASI LIMITI DI ORARIO DI LAVORO****TEMPO TUTA***Il tempo di vestizione e svestizione*

È orario di lavoro se il datore di lavoro impone ai propri dipendenti d'indossare una divisa aziendale e disciplina tempo e luogo di esecuzione di tale operazione; alla stessa maniera anche il cosiddetto «tempo di percorrenza» dallo spogliatoio al reparto. Esempio: gli operatori sanitari tenuti a indossare e a dismettere la divisa in azienda per ragioni igieniche (sentenze cassazione n. 24684/2016; n. 7397/2015; n. 801/2014; n. 19358/2010)

- NON è orario di lavoro se la disciplina contrattuale consente al lavoratore di scegliere il tempo e il luogo dove indossare la divisa, anche a casa prima di recarsi al lavoro. In tal caso l'attività rientra tra gli atti di diligenza preparatoria allo svolgimento della prestazione lavorativa e come tale non va retribuita (sentenze Cassazione n. 9871/2019; n. 7738/2018; n. 9215/2012)

**TEMPO DI RADUNO**

Il tempo per recarsi dal luogo di raduno (cioè dal cosiddetto «punto di raccolta» che, solitamente, è la sede legale o il magazzino dell'azienda) fino al luogo di lavoro (cioè al cosiddetto «cantiere»)

- È orario di lavoro se funzionale alla prestazione. Esempio: lavoratori che devono recarsi prima al magazzino per prendere un particolare mezzo di trasporto o gli strumenti aziendali e poi raggiungere i cantieri (sentenze cassazione n. 5701/2004; n. 17511/2010; n. 5775/2003)

- NON è orario di lavoro quando il lavoratore non ha bisogno di recarsi prima al magazzino per prendere strumenti e materiali, che diventa dunque mera comodità per il lavoratore, che può raggiungere il cantiere anche con i propri mezzi (Interpello ministro del lavoro n. 13/2010)

**REPERIBILITÀ**

Tempo in cui un lavoratore si trova nella propria abitazione, ma disponibile alla chiamata del datore in caso di necessità

- NON è orario di lavoro (sentenze cassazione nn. 11727/2013; 14288/2011; 27477/2008)

**PERCORSO ORDINARIO PER RECARSIS A LAVORO***Tempo impiegato per recarsi al lavoro e per il ritorno*

- NON è orario di lavoro, salve diverse e migliori previsioni dei contratti collettivi (regio decreto n. 1956/1923)

**PERCORSO DI TRASFERTA***Tempo impiegato giornalmente dal lavoratore per raggiungere la sede di lavoro*

- NON è orario di lavoro il tempo impiegato dal lavoratore in trasferta per andare dall'hotel e/o dalla residenza alla sede di lavoro. Il disagio psico-fisico e materiale del lavoratore è assorbito dall'indennità di trasferta (Interpello ministro del lavoro n. 15/2010)

**SOSTE DI LAVORO ORDINARIE**

*Le soste di durata compresa tra 10 minuti e 2 ore durante le quali non è richiesta alcuna prestazione*

- NON è orario di lavoro (regio decreto n. 1956/1923)

**SOSTE PER LAVORI FATICOSI**

*Le soste di durata superiore ai 15 minuti concesse all'operaio addetto a lavori molto faticosi allo scopo di rimetterlo in condizioni fisiche di riprendere il lavoro*

- È orario di lavoro (regio decreto n. 1956/1923)



*I dati del rapporto 2019 della Fondazione Bruno Visentini. Sale lo spread sociale Nord-Sud*

# La politica snobba i giovani

## Risorse tagliate e misure a carico delle generazioni future

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**S**ale lo spread sociale giovanile tra Nord e Sud. È passato a 147 nel 2018 (fatto 100 il valore del Nord), infatti, il divario accusato dai giovani del Mezzogiorno rispetto a quelli del Nord. Il mercato del lavoro è l'indicatore più critico: in 10 anni (2008/2018), l'occupazione al Nord è risalita del 2,3%, nel Mezzogiorno si è ridotta del 4%; i posti di lavoro fissi sono cresciuti di un 1,8% al Nord, sono calati del 7% nel Mezzogiorno. Latitante il Legislatore: oltre a ridurre le risorse destinate a misure per le giovani generazioni (tra cui l'abrogazione del bonus all'occupazione c.d. esonero triennale), ha introdotto due nuove misure «a debito», cioè finanziandole con «debito pubblico» che dovrà essere pagato dalle future generazioni: il reddito di cittadinanza (Rdc) e quota 100. È quanto si legge, tra l'altro, nel rapporto 2019 della Fondazione Bruno Visentini sul divario generazionale illustrato nei giorni scorsi all'Università Luiss Guido Carli da Luciano Monti, Condirettore scientifico FBV e uno dei coordinatori del Rapporto

**Nord-Sud: aumenta lo spread sociale.** Il rapporto evidenzia come lo spread sociale accusato dai giovani del Sud rispetto a quelli del Nord abbia ripreso a salire, in maniera sempre più consistente dal 2015. Infatti, fatto 100 il Nord, lo spread del Mezzogiorno, pari a 145 nel 2014 è salito a 147 nel 2018. Gli indicatori che concorrono maggiormente a rendere critici i percorsi di sviluppo dei giovani (e delle giovani) del Sud sono quelli legati al mercato del lavoro. Soprattutto nell'ultimo anno di riferimento, l'anno 2018, mentre nelle regioni del Centro-Nord la ripresa dell'occupazione, già avviata dal 2013, ha portato a un aumento del

numero di occupati rispetto al 2008 (384 mila, pari al + 2,3%), nel Mezzogiorno il saldo risulta essere ancora ampiamente negativo (-260 mila, pari a -4%). Non solo, ma il mercato del lavoro, sempre nel Mezzogiorno, risulta sempre più precario e sempre più generatore di sotto-occupazione. Alcuni dati indicativi: nel Centro e nel Nord, complessivamente, si registrano 195 mila dipendenti a tempo indeterminato in più rispetto al 2008 (+1,8%); nel Mezzogiorno ve ne sono 273 mila in meno (-7,0%).

**Che futuro vedono i giovani?** Il rapporto, ancora, analizza i risultati di un'indagine fatta presso gli studenti di alcune scuole superiori nelle regioni del Sud, con la somministrazione di formulario online sulle aspettative del loro futuro. I risultati confermano un alto rischio del depauperamento del capitale umano nelle regioni del Sud: solo il 28,7% del campione di intervistati (si tratta di studenti tra 14 e 19 anni d'età) ha dichiarato d'immaginare il futuro nella propria attuale città, mentre il 71,3% ha dichiarato «No» e, di questi, solo il 14,4% ha dichiarato d'immaginare il futuro nella stessa regione, ma in un'altra città rispetto a quella natale; resta, dunque, un 43,2% degli intervistati che crede che troverà occupazione in un'altra regione d'Italia. Tirando la somma, il 70% degli studenti intervistati pensa di restare in Italia; il 30% di recarsi all'estero.

**Che cosa fa il legislatore?** Che cosa fa il legislatore per rimediare a questi dati e tendenze negativi? Secondo il rapporto fa poco e male, osservando le conclusioni di un'esame degli interventi normativi, condotto per la prima volta allo scopo di individuare quelle che possono dirsi «Misure potenzialmente anti-generazionali», misure cioè che rischiano d'impattare negati-

vamente sulle giovani generazioni. Il legislatore ha agito con due principali misure: la riduzione delle risorse destinate agli interventi generazionali per l'auto-impiego e per l'imprenditorialità giovanile al fine di indirizzarle a favore del «Bonus Resto al Sud», che la manovra 2019 classifica tra gli interventi «potenzialmente generazionali» perché estesa ai soggetti fino a 45 anni. Tuttavia, la modifica (il diverso utilizzo di risorse) finisce per trasformare una delle poche misure rivolte esclusivamente all'imprenditorialità giovanile del Sud in un intervento a più ampia platea di destinatari, dunque non più mirata esclusivamente ai giovani. In secondo luogo, il legislatore ha operato un'ulteriore e significativa riduzione di risorse destinate a misure generazionali per l'impiego, attraverso il sostanziale abbandono della misura per l'occupazione giovanile c.d. «incentivo strutturale alle assunzioni con contratto a tempo indeterminato per i giovani under 35». Infatti, ha tagliato le risorse a 38,8 milioni di euro nel 2019, poco più di un decimo dello stanziamento dell'anno precedente (che era di 338 milioni di euro). Taglio che solo in parte è stato compensato dall'introduzione di una nuova misura rivolta ai giovani under 30, in possesso della laurea magistrale (con voto non inferiore a 108/110), o under 35 con dottorato di ricerca conseguito (ma si tratta di uno strumento assai più elitario rispetto al precedente incentivo, il quale interessava tutti i giovani in cerca di lavoro, a prescindere dal loro grado di formazione).

Per restare sull'attualità l'analisi si è poi concentrata



Peso: 89%

su due recenti provvedimenti: «Reddito di cittadinanza» e «Quota 100». L'analisi, precisa il rapporto, si limita alla valutazione in merito alla possibile «non generazionalità» o «anti-generazionalità» delle misure, senza entrare nel merito, invece, della validità o meno delle misure ai fini dello sviluppo economico e sociale complessivamente considerato del Paese. Il giudizio di una misura come «non generazionale» significa due cose: che non impatta né esclusivamente né potenzialmente su un numero significativo di giovani; che, premiando un'altra generazione (quella tra 35 e 55 anni d'età), va poi a carico (è pagato!) delle generazioni più giovani e di quelle future.

**Rdc e Quota 100? Misurre contro i giovani.** «Reddito di cittadinanza»: la misura è «non generazionale» per due motivi, uno strutturale e uno fattuale. Sotto il profilo strutturale, tra i requisiti di accesso al beneficio si registrano una serie di vincoli per gli under 26, oltre a uno specifico intervento per gli over 67 (Pdc). Inoltre, i vincoli e i paletti introdotti per prevenire abusi finiscono per preferire, tra i beneficiari, coloro che hanno già un proprio nucleo familiare. Una condizione che diventa escludente sia una grande maggioranza di giovani in cerca di lavoro e attualmente sostenuti dal welfare familiare e sia i giovani sottoccupati, atteso che per gli under 26 la soglia di reddito massimo per accedere al reddito di cittadi-

nanza è estremamente bassa. Sotto il profilo fattuale, l'Inps, nella rilevazione di aprile, attestava come soltanto il 25,3% dei richiedenti avesse un'età inferiore ai 40 anni.

A ciò si aggiunge che la misura del Rdc pesa fortemente sulle generazioni più giovani e quelle future dal punto di vista finanziario. Infatti, è molto onerosa e pluriennale e, aumentando il debito pubblico (uno dei principali fattori che incidono negativamente sull'indice di «divario generazionale»), sia nel breve sia nel medio lungo periodo, si rileva (potenzialmente) una misura anti-generazionale.

Quota 100: è proprio sotto il profilo economico-finanziario che il rapporto dà un giudizio assai più netto. Nonostante l'obiettivo dichiarato sia quello d'incentivare il ricambio generazionale, mediante il pensionamento anticipato dei lavoratori più maturi, le prime stime sull'impatto verso i più giovani della misura di prepensionamento c.d. quota 100 sembrano classificarla non solo tra le «non generazionali», ma anche come vera e propria misura «anti-generazionale», che a regime determina una forte iniquità intergenerazionale.

**Lo spread «costringe» i giovani a restare a casa.** A sottolineare la differenza di intensità del divario generazionale ci sono anche gli indicatori sull'abitazione (accesso, manutenzione e spese di gestione della casa). Ad esempio, un dato che mostra la differente condizione dei giovani

del Mezzogiorno e del Nord è il rapporto tra la spesa annuale per costi della casa (quali affitto, luce, gas ecc.) e il reddito del principale percettore under 35 anni. Dall'anno 2004 fino all'anno scorso (2018), questo rapporto è andato sempre aumentando per tutte le aree considerate, con un'incidenza maggiore per il Centro e per il Mezzogiorno. Infatti, mentre al Nord si è passati dal 19,64% del 2004 al 21,52% del 2018, nel Mezzogiorno si è passati dal 36,02% del 2004 al 46,20% del 2018. In altre parole, un giovane under 35 che ha deciso di dare vita a un nuovo e autonomo nucleo familiare, si vede mediamente costretto a impegnare quasi la metà del suo reddito per fare fronte alle spese della casa. L'effetto principale di tale tendenza è il prolungamento della permanenza nella casa dei genitori. Una costante soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno, mentre al Nord è meno significativa. Infatti, la percentuale di giovani con età compresa tra 18-34 anni, celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore è passata al Nord dal 56,1% del 2004 al 57,6% del 2018 (con un aumento, quindi, di soli 1,5 punti percentuali), mentre nel Mezzogiorno si è passati dal 63,7% del 2004 al 67,3% del 2018 (con un aumento di 3,6 punti).

© Riproduzione riservata

### Nord e sud: due mondi a confronto

#### Lo spread occupazionale tra Nord e Sud d'Italia

Numero occupati rispetto all'anno 2008 al Nord	+384 mila 2,3%
Numero occupati rispetto all'anno 2008 nel Mezzogiorno	-260 mila -4 %
Numero occupati a tempo indeterminato rispetto all'anno 2008 al Nord	+195 mila 1,8%
Numero occupati a tempo indeterminato rispetto all'anno 2008 nel Mezzogiorno	-273 mila -7%

### Dove i giovani immaginano il loro futuro

Nella propria città	28,7%	In Europa	23,0%
Nella propria regione	10,3%	Fuori dall'Europa	7,2%
In un'altra regione italiana	30,8%		
<b>In Italia</b>	<b>69,8%</b>	<b>Fuori dall'Italia</b>	<b>30,2%</b>



Peso: 89%

**Giustizia/1**  
Nei brevetti  
è l'idea inventiva  
che svela  
la contraffazione

Giovanbattista Tona a pag. 23

# Nei brevetti è l'idea inventiva che svela la contraffazione

**PROPRIETÀ INDUSTRIALE**  
Il tribunale di Milano interviene sulle varianti a prodotti già protetti. Anche il raggiungimento di risultati più efficaci non esclude la «riproduzione»

**Giovanbattista Tona**

Se viene utilizzata la stessa idea inventiva, anche un prodotto che ha modificato e innovato un'invenzione già brevettata fa scattare la contraffazione per equivalente. Anche se il risultato è più efficace. Lo ha affermato la sezione specializzata in materia d'impresa del Tribunale di Milano con la decisione del 7 novembre 2019 che si è occupata di attrezzature per il trattamento e la separazione di rifiuti.

La giurisprudenza sui brevetti si sta confrontando con i prodotti che apportino modifiche e varianti ad invenzioni "protette" e sta elaborando criteri sempre più sofisticati per

stanare le contraffazioni per equivalente. È infatti problematico l'accertamento dell'originalità di una nuova invenzione che permette di raggiungere un risultato identico (o anche migliore) di una precedente già brevettata.

Secondo il Tribunale di Milano il criterio fondamentale consiste nell'individuazione dell'idea inventiva del brevetto per verificare se le varianti utilizzate si presentino o meno come mezzi attuativi della medesima idea. E la contraffazione può sussistere anche quando il risultato ottenuto con la realizzazione per varianti è più efficace, ma il prodotto è comunque riconducibile al «contenuto delle rivendicazioni» ossia alle caratteristiche che, in base all'articolo 52 del Codice di proprietà industriale, indicano specificamente ciò che è oggetto del brevetto e contengono le descrizioni e i disegni da cui si ricavano le soluzioni tecniche che compongono il nucleo essenziale dell'invenzione.

A questa conclusione i giudici milanesi sono arrivati richiamando il criterio di bilanciamento indicato dal Protocollo di interpretazione dell'articolo 69 della Convenzione del brevetto europeo del 29 novembre 2000 (articolo 1), secondo il quale «la portata della protezione conferita dal brevetto europeo non è determinata dal senso stretto e letterale del testo delle

rivendicazioni». Un richiamo che gli ha permesso di superare le rigidità del metodo di confronto indicato dall'articolo 52 (comma 3bis) e basato essenzialmente sugli elementi equivalenti delle rivendicazioni.

La conclusione è che anche una sostituzione realizzata grazie ad un progresso ulteriore può quindi cadere nell'ambito di protezione del brevetto originario, quando comporta esplicitazione della medesima idea inventiva.

Già la Cassazione con la sentenza 21495/2019 aveva affermato che la contraffazione per equivalente non si diagnostica in base alla sola identità del problema, se esso può essere suscettibile di soluzioni diverse, ma ricorre quando la soluzione del problema è attuata con modalità e strumenti assimilabili a quelle descritte nelle rivendicazioni del prodotto già brevettato. L'apprezzamento nel merito e la verifica in contraddittorio con consulenza tecnica costituiscono quindi i momenti cruciali per verificare la tenuta di questi criteri.

È infatti ormai consolidato il principio secondo il quale una nuova



Peso: 1-1%, 23-23%

invenzione deve offrire una soluzione non banale né ripetitiva della precedente; e per essere tale, deve eccedere le competenze del tecnico medio che affronta lo stesso problema (Cassazione, sentenza 22351/2015).

## LA GIURISPRUDENZA

### 1 LE VARIANTI

Non può essere esclusa la contraffazione per equivalenza quando il **prodotto** utilizzi **varianti che attuino la medesima idea** inventiva contenuta nel brevetto già depositato; ciò vale anche quando la realizzazione per varianti ottenga un risultato più efficace, ma pur sempre riconducibile al contenuto della precedente idea inventiva. In ragione dell'originalità dei mezzi sostitutivi impiegati, può ricorrere al più un'**invenzione dipendente** o di **perfezionamento**.  
*Tribunale di Milano, decisione del 7 novembre 2019*

### 2 L'ASSENZA DI ORIGINALITÀ

La contraffazione per equivalente ricorre in presenza della **soluzione di un problema tecnico** attuata attraverso invenzioni che presentino elementi delle rivendicazioni muniti di equivalenza (ossia varianti che comportano lo stesso risultato ma senza originalità): non fa scattare la contraffazione invece la **mera identità del problema**, suscettibile di essere superato con **soluzioni diverse**.  
*Cassazione, sentenza 21405 del 14 agosto 2019*

### 3 DESCRIZIONE E DISEGNI

Ai sensi dell'articolo 52, comma 2, del Dlgs 30/2005, la **descrizione** ed i **disegni allegati** alla domanda di concessione di un brevetto industriale valgono esclusivamente a **chiarire e interpretare la rivendicazione** ma non possono in alcun modo determinarne il contenuto laddove questo sia del tutto generico con riferimento all'indicazione dei limiti della protezione.  
*Cassazione, sentenza n. 22079 del 4 settembre 2019*

### 4 COME MISURARE L'ORIGINALITÀ

In tema di contraffazione di brevetto per equivalenza, al fine di valutare se la realizzazione contestata possa considerarsi equivalente a quella brevettata occorre accertare se, nel permettere il raggiungimento del medesimo risultato finale, essa presenti **carattere di originalità**, offrendo una risposta non banale, né ripetitiva della precedente, dovendosi qualificare per tale quella che **ecceda le competenze del tecnico medio** che si trovi ad affrontare il medesimo problema.  
*Cassazione, sentenza n. 22351 del 02 novembre 2015*



Peso: 1-1%, 23-23%

# Appalti, i controlli contro l'evasione investono le Pa

## DL FISCALE

### Obbligo di verifica sui flussi dati e sui pagamenti delle imprese

Patrizia Ruffini

È confermato, a partire dal 1° gennaio prossimo, il nuovo obbligo di controllare il corretto versamento delle ritenute sugli appalti e subappalti, che si applica anche alle amministrazioni pubbliche. Il nuovo testo dell'articolo 4 del decreto fiscale (Dl 124/2019) approvato dalla Camera, pur semplificando le regole previste nel testo iniziale del decreto, desta comunque apprensione negli enti pubblici chiamati a contrastare l'evasione derivante dagli omessi versamenti.

Le regole in materia di versamento unitario e compensazione, contenute nell'articolo 17-bis del Dlgs 241/1997 interessano i committenti (sostituti di imposta ai fini delle imposte sui redditi residenti nel territorio dello Stato) in relazione alle opere e ai servizi caratterizzati dal prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di sua proprietà, o comunque a lui riconducibili, e per un importo complessivo che superi la soglia di 200mila euro annui.

Viene previsto un flusso comunicativo obbligatorio tra ditte appaltatrici (affidatarie o subappaltatrici) e committenti finalizzato a consentire a questi ultimi il riscon-

tro dell'ammontare complessivo degli importi versati dalle imprese. Le stesse imprese devono dunque inviare, entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, le deleghe di pagamento e un elenco nominativo di tutti i lavoratori (identificati dal codice fiscale) impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere e servizi affidati dal committente. L'elenco deve contenere per ciascun dipendente: il dettaglio delle ore di lavoro prestate in esecuzione dell'affidamento, l'ammontare della retribuzione corrisposta per la prestazione ed il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei suoi confronti, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente.

Il versamento delle ritenute deve essere effettuato dall'impresa con distinte deleghe per ciascun committente, senza possibilità di compensazione.

Il committente nel caso di mancata trasmissione delle informazioni (entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute) o di omesso/insufficiente versamento delle ritenute fiscali è obbligato a sospendere, fino a quando perdura l'inadempimento, il pagamento dei corrispettivi maturati dall'impresa fino a concorrenza del 20 per cento del valore complessivo dell'opera o del servizio o per un importo pari all'ammontare delle ritenute non versate. Fino a quando non sia stato eseguito il versamento delle ritenute è preclusa all'impresa ogni azione esecutiva finalizzata al soddisfacimento del credito.

Il committente inoltre, entro

90 giorni, deve dare comunicazione delle irregolarità all'agenzia delle Entrate territorialmente competente.

Il mancato adempimento da parte del committente degli obblighi sopra indicati è punito con il pagamento di una somma pari alla sanzione irrogata all'impresa per l'omesso versamento.

Restano escluse le imprese (affidatarie o subappaltatrici) che certifichino al committente la presenza, nell'ultimo giorno del mese precedente a quello della scadenza prevista (pari a cinque giorni lavorativi successivi al termine del versamento), di due requisiti.

Dovranno essere in attività da almeno tre anni, in regola con gli obblighi dichiarativi e dovranno aver eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, versamenti nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10 per cento dell'ammontare dei ricavi. Inoltre, non dovranno avere iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito relativi alle imposte sui redditi, all'Irap, alle ritenute e ai contributi previdenziali, per importi superiori a 50mila euro. Da ultimo è previsto che l'agenzia delle Entrate rilasci una certificazione attestante il possesso dei requisiti di esclusione, con validità di quattro mesi dalla data del rilascio.



Peso: 13%

**Patuelli, presidente Abi****«Questa Europa maltratta le nostre banche»****PIETRO SENALDI**

«Bisogna avere il coraggio di ricordarlo: le banche italiane sono state maltrattate in Europa, non in termini generali ma dalla Commissione Ue. Io sono uno dei promotori dell'impugnativa per la gestione del caso Tercas, la prima crisi di un

nostro istituto di credito, dalla quale sono derivate tutte quelle successive, Ferrara ed Etruria (...)

segue → a pagina 5

## Il presidente dell'Abi: può salvarci solo una Costituzione europea

# «Italia difenditi, la Ue maltratta le tue banche»

Patuelli: «L'Unione ha determinato il fallimento dei nostri 4 istituti. Con la Germania non fa così. Temo due pesi e due misure»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) comprese. La Commissaria alla Concorrenza, la signora Margrethe Vestager, si oppone al salvataggio della banca da parte del Fondo interbancario di tutela dei depositi, giudicandolo aiuto di Stato, ma il 19 marzo scorso il Tribunale Ue che ha sede a Lussemburgo ha accolto il nostro ricorso, sostenendo che la signora aveva torto. Mi sono molto stupito quando, a maggio, la Commissione ha impugnato la sentenza e confido che in sede d'Appello la decisione a noi favorevole sia confermata, altrimenti dovremmo dedurre che in Europa ci sono due pesi e due misure, a seconda della nazionalità degli istituti di credito esaminati».

**Allude al fatto che proprio la settimana scorsa l'Europa, con la Vestager confermata alla Concorrenza, non ha giudicato aiuti di Stato i 3,6 miliardi stanziati da due Länder tedeschi per evitare il fallimento della banca Nord Landesbank?**

«Non entro in polemica. È un fatto però che Moody's ha promosso le banche italiane».

**Ritiene che la prossima crisi arriverà dalla Germania?**

«Spero che non arrivi da nessuna parte. Quanto alle agenzie di rating, esse giungono sempre in ritardo. Quando Lehmann fallì, loro la consideravano ancora una banca sicura. Però attenzione, il rallentamento industriale della Germania è per noi una pessima notizia, perché la nostra economia è interconnessa a quella tedesca in modo importante. Se vanno male loro, noi non riusciamo ad andare bene».

**Per questo nel 2011 le nostre banche si sono tassate per salvare quelle tedesche, imprudentemente troppo esposte con la Grecia?**

«Fu una decisione europea. Certo, la Repubblica italiana fu molto generosa e questo in giro per l'Europa spesso non lo vogliono ricordare».

**I nostri istituti erano esposti per il 5% dei debiti di Atene ma ne sanammo il 18...**

«Quel grande sacrificio ci ha procurato molti problemi, ma la Ue lo vede come un episodio, non gli dà il corretto valore, come io invece auspicherei».

**Ma come stanno i nostri istituti?**

«Non dispongo dei dati sui flussi singoli di Vigilanza. Il valore dell'aggregato dimostra che il settore ha fatto grandi progressi. Poi certo, c'è chi va bene e chi va male».

Antonio Patuelli è difensore di lungo corso del credito italiano. Un combattente romagnolo che non ha avuto paura di denunciare un paio di settimane fa sui giornali i pericoli connessi al fondo Salva-Stati. Arrivò fino a minacciare di smettere di comprare titoli di Stato, se si fosse penalizzato il debito pubblico. «Mi sono allarmato quando ho scoperto che gli Stati nordici volevano far seguire al Mes la valutazione della rischiosità dei titoli di Stato degli Stati membri nella valutazione della solidità dei sistemi. Avrebbe ridimensionato il valore dei nostri istituti, costringendoli a forti ricapitalizzazioni, e sarebbe stata una leva automatica per lo spread». Oggi il presidente dell'Abi è un po' più tranquillo, perché la ponderazione dei titoli di Stato non è entrata nell'accordo, ma soprattutto per lo scenario mutato. «Ho fatto be-



Peso: 1-4%, 5-79%

ne a tracciare la linea del Piave», commenta soddisfatto, «ora il commissario Gentiloni, che io reputo un combattente, deve schierarsi in trincea e difenderla. Non deve fare come la Mogherini, che se ne è appena andata senza che nessuno in Italia sentisse il bisogno di ringraziarla per come ha svolto il suo mandato».

### **Presidente, in Europa ci hanno provato ancora una volta a giocare un tiro mancino?**

«L'Europa si muove in un quadro di grande incertezza. Manca una Costituzione che dia dei principi e delle norme inderogabili a tutela di tutti. E pertanto ogni trattato diventa una singola negoziazione che può nascondere dei pericoli, perché ogni volta si riparte da zero nel gioco delle reciproche garanzie».

### **Qual è il pericolo insito nel Mes?**

«Il fatto che il Mes sia basato su un accordo intergovernativo e non trovi origine nella legislazione europea e pertanto con un ridotto ruolo del Parlamento europeo».

### **Quindi c'è un deficit democratico, visto che i Paesi hanno diritto di veto ma possono anche essere messi nelle condizioni di non potersi permettere di esprimerlo?**

«Finché non ci sarà una Costituzione, una cornice giuridica ai trattati, l'Europa resterà sempre un posto dove vige anche la regola del più forte. L'Italia non è storicamente un Paese prepotente, in più abbiamo un enorme debito pubblico. Le regole, lo Stato di diritto, ci convengono».

### **Sta descrivendo i negoziati Ue come una discussione da Far West?**

«In Europa oggi devi difenderti, e a volte non ce la fai. Per questo ho alzato la voce».

### **Le quattro banche italiane fallite, Etruria, Marche, Chieti e Ferrara, andarono a gambe all'aria perché il governo di Renzi non riuscì a difenderle?**

«L'Unione europea impedì l'intervento del fondo interbancario che le avrebbe salvate e questo diede luogo a una crisi molto più ampia, che ci costò molto di più e fece pagare retroattivamente il conto anche ai piccoli risparmiatori che avevano investito in obbligazioni subordinate. In altre circostanze e altri Paesi questo diniego non scattò o non sarebbe scattato».

### **Ma la famosa unione bancaria, entrata in funzione nel 2014, non avrebbe dovuto salvare le quattro banche?**

«L'unione bancaria è in funzione solo parzialmente, nei suoi compiti di vigilanza. Le decisioni relative alle garanzie della Ue sui depositi però non sono mai state attuate, perché c'è chi teme di pagare i nostri debiti. C'è una grande contraddizione: abbiamo una vigilanza unica ma sono rimaste diverse le normative nazionali di diritto bancario e le leggi penali che regolano la finanza. Ma se un'operazione è vietata in uno Stato e permessa in un altro, i soldi si spostano nel Paese più attrattivo, lasciando in povertà quello più rigoroso. Senza un'omogeneizzazione giuridica che tuteli tutti allo stesso modo non ci sarà mai una vera Europa».

### **Quanto è vero che i tedeschi puntano i risparmi degli italiani, che singolarmente sono più ricchi di loro, per costringerci a sanare il nostro debito pubblico e i loro debiti bancari con una maxi-patrimoniale?**

«Noi italiani siamo culturalmente fermi all'epoca romana, ci illudiamo di essere ancora il centro del mondo. Gli altri però ci vedono per quel che siamo realmente, una lunga propaggine meridionale dell'Europa, che ha il suo centro sul Reno, tra Francia e Germania, e che ora con l'allargamento a est sta ancora cambiando geografia».

### **Quindi?**

«Quindi dobbiamo cominciare a

pensare a tirarci fuori dai guai da soli. Il debito pubblico sale ininterrottamente da 52 anni, chiunque governi, e questo malgrado l'euro garantisca tassi d'interesse bassi. Bisogna assolutamente fermare l'aumento, perché esso impedisce gli investimenti di cui avremmo bisogno ed è il vero freno alla crescita e alla ripresa. In una fase di stagnazione come quella attuale gli investimenti pubblici sono una delle leve principali dell'economia».

### **Colpa della politica se il debito corre?**

«Insegue il consenso e non prende decisioni strutturali importanti, dimenticando che per non perdere i voti conquistati non bisogna pensare solo alla scadenza elettorale più imminente, altrimenti le crescite sono volatili. Ne abbiamo già tanti esempi. Altrettanto nocivo è che la politica si dilani in reciproche delegittimazioni anziché favorire un clima di fiducia nel Paese».

### **I soldi però in Italia ci sarebbero. Abbiamo 1.700 miliardi fermi sui conti correnti: perché?**

«Sono tutti quattrini pronti per essere investiti. Un tempo i privati li avrebbero utilizzati per comprare Bot, ma visto che oggi i titoli di Stato non rendono nulla o quasi, la gente preferisce restare liquida e non corre neppure i rischi minimi. Tutti restano guardinghi perché non c'è certezza sul futuro politico, normativo, giudiziario».

### **Perché non siamo ancora usciti dalla crisi dopo oltre dieci anni?**

«Perché l'Europa non ha avuto una reazione unitaria e non è arrivato un piano Marshall da fuori, visto che la crisi, giunta dagli Usa, ha portato l'America a chiudersi in se stessa, atteggiamento che è durato anche dopo che ne è uscita. Trump oggi lo sta estremizzando, ma non l'ha iniziato lui».

## **FAR WEST UNIONE**

«Nella Ue vige la legge del più forte e il nostro debito pubblico ci toglie munizioni»

## **UNIONE BANCARIA**

«Finché ogni Stato avrà leggi diverse sulla finanza non si potrà mai combinare nulla»

## **ZERO GRATITUDINE**

«I nostri istituti hanno salvato la Grecia e i crediti tedeschi ma non c'è riconoscenza»

## **COMMISSARI BIDONI**

«La Mogherini se ne è andata senza che nessuno sentisse il bisogno di ringraziarla»



*Il dl fiscale approvato alla camera elimina i vincoli introdotti nella legge di Bilancio 2019*

# Pir sulla rampa di (ri)lancio

## Casse e Fondi pensione potranno essere titolari di più piani

Pagina a cura  
DI **STEFANO LOCONTE**  
E **IRENE BARBIERI**

**C**ancellati gli obblighi di investimento in fondi di venture capital e i limiti al numero di Pir sottoscrivibili da Casse di previdenza e fondi pensione: è così che l'ultima versione del dl fiscale n. 124/2019, approvato dalla Camera in corso di conversione in legge, tenta il rilancio dei Piani individuali di risparmio per l'anno 2020. L'obiettivo? Eliminare i vincoli introdotti dalla legge di bilancio 2019 in modo da drenare sempre più credito alle piccole e medie imprese, rilanciando l'economia nazionale.

Sembrava che avessero intrapreso un lento ma inesorabile declino i piani individuali di risparmio. Dopo un 2017 d'oro (quando, all'indomani della loro introduzione da parte della legge 11 dicembre 2016, n. 232, furono quasi 5 miliardi i capitali sottoscritti soltanto nel primo semestre) lo stallo registrato nel 2019 ha fatto tremare la finanza per imprese. Il tutto nonostante l'ampliamento dei possibili soggetti titolari dei Pir agli enti di previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementare, nonché l'eliminazione dell'originario divieto di investimento in strumenti finanziari emessi dalle imprese del Real estate. E' così che si spiega l'introduzione, nel dl in parola, dell'art. 13-bis, rubricato «Modifiche alla disciplina dei Piani di Risparmio a lungo termine», che ha lo scopo di portare a nuova vita lo strumento.

Due le novità principali per i Pir costituiti a decorrere dal 1° gennaio 2020. La prima riguarda la rivisitazione della composizione del Piano. Ai sensi del comma 2 dell'art. 13-bis del dl n. 124/2019, almeno il 70% degli asset conferiti nel Piano di risparmio devono essere investiti, direttamente o indirettamente, in strumenti finanziari emessi da imprese residenti in Italia o in Ue o in See con stabile orga-

nizzazione in Italia, nel rispetto di due limiti. Anzitutto, una quota parte di questo 70%, almeno pari al 25%, dovrà coinvolgere imprese estranee all'indice Ftse Mib della Borsa italiana o indici equivalenti di altri mercati regolamentati.

In pratica, rimangono escluse le c.d. «blue chips», società ad alta capitalizzazione azionaria e, dunque, di grandi dimensioni. Del pari vincolata la composizione del 70% in parola per un ulteriore 5%, che dovrà essere rappresentato da strumenti finanziari emessi da imprese che non facciano parte neppure dell'indice Ftse Mid Cap di Borsa italiana o indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Un esempio su tutti: le imprese quotate sull'Aim, mercato di Borsa italiana dedicato alle piccole imprese.

In sostanza, il 30% della quota del 70% del paniere dovrà convogliare il risparmio al tessuto produttivo italiano rappresentato proprio dalle Pmi. Per tale via sono stati superati alcuni dei vincoli introdotti dall'art. 1, commi da 211 a 214, della legge di bilancio 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145), dettati con riguardo ai Pir istituiti a partire dal 1° gennaio 2019 che, come osservato da Banca d'Italia nel Rapporto sulla Stabilità finanziaria, comportavano un aumento eccessivo del profilo di rischio dei Pir stessi. Parliamo di quello per cui almeno il 3,5% del Piano avrebbe dovuto essere investito in fondi di venture capital (Fvc) nonché quello concernente il 5% di strumenti finanziari ammessi alle negoziazioni sui sistemi multilaterali di negoziazione, emessi da Pmi ammissibili.

La seconda novità è, invece, contenuta nel comma 3 dell'art. 13-bis: le Casse di previdenza e i Fondi pensione, a differenza delle persone fisiche, potranno essere titolari di più di un Piano di risparmio, fermo restando il limite del 10% rispetto al relativo attivo patrimoniale,

così come uno stesso piano di risparmio potrà essere sottoscritto da più enti di previdenza, in deroga a quanto disposto dal comma 112 dell'art. 1 della legge n. 232/2016.

Insomma, è chiaro il tentativo di ampliare le potenzialità applicative dei Pir, cercando di sfumare quanto più possibile le limitazioni poste, in corso d'opera, dal legislatore del 2018, così da indirizzare le scelte di risparmio delle famiglie in maniera sempre più dirimente verso le imprese e non vanificare la ratio di quelli che sono stati eletti protagonisti indiscussi della stagione finanziaria data 2017.

In effetti, i Piani Individuali di Risparmio rimangono un bel modo per mettere in comunicazione tra loro da un lato i piccoli risparmiatori, che chiedono maggiori opportunità di rendimento e, dall'altro, le piccole imprese italiane, bisognose di risorse finanziarie. Non a caso, da quando, a far data dal biennio 2007-2008, le banche hanno reagito alla preoccupazione circa la solvibilità dei propri clienti rendendo più stringenti gli standard di prestito, con aumento del tasso di interesse e/o delle garanzie per far credito, il settore dell'industria ha visto diminuire drasticamente il supporto alla propria crescita da parte delle aziende creditizie, troppo impegnate nello smaltimento dei crediti deteriorati.

Incentivare le famiglie italiane a canalizzare i propri risparmi su strumenti finanziari emessi dalle imprese residenti in Italia o anche in altri Stati comunitari significa, quindi, rilanciare il Made in Italy e, con esso, l'economia reale del Paese, assicurando un vantaggio competitivo ai piccoli imprenditori nostrani. D'altronde, i risultati



Peso: 90%

ottenuti tramite i Pir a livello europeo lasciano da sempre ben sperare, visto il successo dell'esperienza d'oltralpe dei Plan d'Epargne en Actions nonché di quella britannica che, per mezzo degli Individual savings account, in passato è giunta a raccogliere circa 518 miliardi di sterline.

**La genesi dei Pir e i connessi benefici fiscali.** Invogliare gli italiani a investire i propri risparmi in strumenti finanziari non è stato semplice, considerando che, come testimonia l'industria dell'asset management, nella gestione del risparmio le famiglie propendono per la liquidità.

Bisognava rendere appetibile gli investimenti produttivi, garantendo al contempo la possibilità di creare un portafoglio variegato e buone chances di rendimento futuro. Ragion per cui ai Pir - panieri fiscali, variamente componibili sotto il profilo tecnico-giuridico (Oicr, deposito titoli, polizze assicura-

tive, gestioni patrimoniali ecc.) in cui inserire somme di denaro e strumenti finanziari di vario genere, dalle azioni alle quote di altri fondi, sono stati abbinati dei grossi incentivi di natura fiscale.

Se n'è occupato l'art. 1, comma 100, della legge n. 232/2016 che, nel delineare la prima disciplina dei Pir, ha previsto la detassazione dei redditi di capitale ex art. 44 del dlgs n. 917/1986 (c.d. Tuir) e redditi diversi di natura finanziaria, ai sensi dell'art. 67, comma 1, lett. da c-bis) a c-quinquies) del Tuir ottenuti tramite il Piano, oltre che un'esenzione totale da imposte di successione e donazione per il trasferimento mortis causa e inter vivos degli strumenti finanziari contenuti nel Piano. La previsione del beneficio fiscale è stata subordinata ad una triplice condizione: una determinata composizione del Piano sotto il profilo qualitativo, un tetto massimo di investimento e una sua durata minima. Tuttavia, mentre

il primo presupposto ha subito svariate modifiche nel tempo, gli altri due sono praticamente rimasti invariati.

In effetti, tutt'oggi l'investimento deve essere, in primo luogo, contenuto ex art. 1, comma 104 entro la soglia dei 30 mila euro l'anno, per un limite complessivo di 150 mila euro. Si tratta, però, di un vincolo valevole per le sole persone fisiche, e non anche per gli enti di previdenza complementare e obbligatoria. In secondo luogo, gli asset investiti devono rimanere vincolati per almeno cinque anni (cd. holding period). Un requisito, questo, indispensabile, dal momento che laddove il risparmiatore dovesse procedere alla cessione dei titoli prima che sia maturato il quinquennio ovvero ne ottenga il rimborso alla scadenza o a seguito della crisi dell'emittente, verrebbe assoggettato ex art. 1, comma 106, della legge n. 232/2016 al meccanismo di recupero a tassazione dei redditi realizzati

dalla dismissione, nonché di quelli ottenuti medio tempore. A questo proposito, è bene ricordare come, secondo quanto precisato dalle Linee guida del 4 ottobre 2017 del ministero dell'economia e delle finanze, il risparmiatore avrebbe un solo modo per bloccare la recapture: procedere al reinvestimento entro il termine perentorio di 90 giorni dal disinvestimento stesso. Insomma, proprio la leva fiscale rimane quella con cui si cerca di rendere allettante i Piani individuali di risparmio sia per i risparmiatori con profilatura di rischio medio-bassa, sia per i clienti del private banking.

—© Riproduzione riservata—

## Le più importanti modifiche ai Pir

<b>ANNO 2017-2018</b>	Almeno il 70% del Piano deve essere investito in strumenti finanziari qualificati, emessi da imprese residenti in Italia o in Ue o in See con stabile organizzazione in Italia (con originaria esclusione di quelle operanti nel settore immobiliare). Di questo 70% almeno il 30% dev'essere investito in strumenti finanziari emessi da imprese non quotate. Unicità dei Pir sia per persone fisiche che enti di previdenza
<b>ANNO 2019</b>	Almeno il 70% del Piano deve essere investito in strumenti finanziari qualificati, emessi da imprese residenti in Italia o in Ue o in See con stabile organizzazione in Italia (con originaria esclusione di quelle operanti nel settore immobiliare). Di questo 70%, almeno: • il 5% va investito in strumenti finanziari ammessi alle negoziazioni sui sistemi multilaterali di negoziazione, emessi da Pmi ammissibili; • un altro 5% va investito in Fondi di Venture Capital Unicità dei Pir sia per persone fisiche che enti di previdenza
<b>ANNO 2020</b>	Almeno il 70% del Piano deve essere investito in strumenti finanziari qualificati, emessi da imprese residenti in Italia o in Ue o in See con stabile organizzazione in Italia (con originaria esclusione di quelle operanti nel settore immobiliare). Di questo 70%, almeno: • il 25% dev'essere investito in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nel Ftse Mib o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati; • un ulteriore 5% deve essere investito in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle del Ftse Mib e del Ftse Mid Cap (o indici equivalenti) Esclusa l'unicità dei Pir solo per gli enti di previdenza obbligatoria e complementare



Peso: 90%

**Politica e giustizia****SQUILIBRI  
DI POTERE  
(IN ITALIA)**di **Angelo Panebianco**

Con la ormai probabile abolizione della prescrizione nei processi penali siamo al punto di arrivo: dopo una pluridecennale attività che, provvedimento dopo provvedimento, ha dilatato sempre più la sfera di applicazione del diritto penale, siamo ora giunti alla «penalizzazione integrale» della vita sociale, pubblica e privata, italiana. Chi volesse saperne di più su quanto è accaduto negli ultimi anni dovrebbe consultare Filippo Sgubbi, *Il diritto penale totale* (edito da Il Mulino) deliberatamente scritto per essere di facile lettura e

comprensione anche da parte dei non addetti ai lavori. In un certo senso la fine della prescrizione è quanto di più vicino ci sia alla introduzione della pena di morte: non morte fisica naturalmente ma morte civile di sicuro. Perché un disgraziato che ci cade dentro avrà la vita rovinata per sempre. L'abolizione della prescrizione però è la ciliegina sulla torta. L'ultimo strappo in un movimento pluridecennale di erosione costante delle garanzie individuali, la definitiva trasformazione, secondo un'antica battuta mai come ora attuale, dello Stato di diritto in Stato di rovescio. Quanto oggi passa — penalmente parlando —

il convento, fa apparire il codice Rocco, promulgato ai tempi della Buonanima, come faro e testimonianza di civiltà giuridica. Però a ciascuno il suo mestiere. In tema di dinamiche giuridiche spetta agli esperti di diritto spiegarci le conseguenze di quanto sta accadendo. A me interessa ragionare sulle (lontane nel tempo) cause politiche della situazione attuale.

continua a pagina 30

**Democrazia giudiziaria** Quando i partiti cercano di riguadagnare le posizioni perdute incontrano l'opposizione di settori ampi dell'opinione pubblica

# GLI SQUILIBRI DI POTERE TRA POLITICA E GIUSTIZIA

di **Angelo Panebianco**

**L**a dilatazione abnorme della sfera di applicazione del diritto penale, la sua incombenza, opprimente e arbitraria, su ogni aspetto della vita civile non sarebbero stati possibili

se, a un certo punto, non fosse avvenuto un radicale ribaltamento dei rapporti di forza fra potere politico-rappresentativo e potere giudiziario. Una prova di quell'avvenuto ribaltamento si ebbe quando nella primavera del 1993 bastò una incendiaria apparizione televisiva del pool di Mani Pulite per fare insorgere il Parlamento contro l'allora governo

Amato costringendolo a ritirare un provvedimento sgravidito alla Procura di Milano. Alla scassatissima, imperfettissima, democrazia liberale italiana si era ormai sostituita



Peso:1-10%,30-37%

una altrettanto scassata democrazia giudiziaria. È da quei tempi che l'espressione «potere forte» (usata, in anni precedenti, dalla sinistra comunista per indicare il grande capitale) è ormai sinonimo di potere giudiziario, con speciale riferimento alla sua componente inquirente.

Ciò detto bisogna non cadere nella trappola di credere che in questa vicenda contino soltanto le élite, che tutto si risolva nel contestuale indebolimento delle élite politico-rappresentative e nel rafforzamento di quelle giudiziarie. Perché questa trasformazione, questo ribaltamento dei rapporti di forza fra politica rappresentativa e magistratura inquirente ha goduto e gode di ampi consensi nel Paese, corrisponde a una vocazione e a una tradizione illiberali (o anche, diciamo francamente: liberticida) nella quale si riconoscono tanti cittadini italiani. Si tratti di scudi legali a protezione dei parlamentari o di freni al regime di intercettazione selvaggia qui vigente, non c'è stato mai un tentativo della politica di riguadagnare le posizioni perdute che non incontrasse la feroce opposizione di settori ampi dell'opinione pubblica. Settori ai quali sarebbe fiato sprecato tentare di spiegare che la «lotta ai corrotti» in no-

me della quale è avvenuta la penalizzazione integrale della vita pubblica si è rivelata, puramente e semplicemente, un fallimento totale e che le strade per bonificare quanto va bonificato dovrebbero essere molto diverse da quelle fin qui percorse.

La prova più evidente di come il debordare dell'azione penale e i sentimenti profondi di una parte non irrilevante del Paese siano coerenti e in sintonia è dimostrato da quanto accade quando di tanto in tanto emerge una leadership politica che promette di essere forte. In quasi tutte le altre democrazie occidentali leader forti emergono — si chiamino Merkel o Thatcher, Reagan o Sarkozy, Gonzales o Bush, eccetera — e anche quando inciampino in inchieste giudiziarie (inchieste della magistratura ordinaria intendo) non corrono per lo più grossi rischi personali. In Italia è diverso. Qui da noi quando emerge un leader che per le sue caratteristiche promette di essere un leader forte, sappiamo tutti che c'è un Piazzale Loreto che lo aspetta: Craxi, Berlusconi, Renzi. Scommetto che molto presto arriverà anche il turno di Salvini. Semplicemente, la democrazia giudiziaria non è compatibile con leader forti. E può contare su un'ampia ri-

serva di consensi popolari. Non ci si faccia ingannare dai sondaggi che indicano maggioranze a favore dell'uomo forte. Questa è solo un'altra dimostrazione dei bassi consensi di cui gode la democrazia rappresentativa. Una parte di coloro che apprezzano l'uomo forte ha anche sempre apprezzato gli interventi giudiziari in politica. Dal punto di vista dei fautori della democrazia giudiziaria, una leadership politica forte, ancorché democratica, sarebbe comunque una minaccia per lo status quo: potrebbe riuscire prima o poi a riequilibrare i rapporti di forza fra potere rappresentativo e potere giudiziario. Si ricordi che i settori più politicizzati della magistratura erano apertamente schierati per il «no» nel referendum costituzionale del 2016. È chiaro il perché. Una vittoria dei «sì» avrebbe determinato un rafforzamento eccessivo (dal punto di vista di quei settori della magistratura) della posizione politica di Matteo Renzi. Una eventualità ritenuta, a ragione o a torto, pericolosa per gli equilibri ormai consolidati.

È proprio grazie all'ampia riserva di consensi di cui continua a godere nel Paese che la democrazia giudiziaria è in una botte di ferro. Perché quei consensi garantiscono ai settori più militanti del potere

giudiziario di poter contare sulla sicura connivenza di frazioni quantitativamente importanti della classe politica. Oggi i 5 Stelle, ieri una parte del Pd. Chi ama negare le specificità italiane suole ricordare che il ruolo dei magistrati è cresciuto, in virtù di un insieme di complicati processi sociali, in tutte le democrazie. È vero ma si tratta solo di una mezza verità. Mentre la democrazia rappresentativa, di questi tempi, soffre un po' ovunque nel mondo occidentale, l'Italia, con la sua debole classe politica e la sua rampante democrazia giudiziaria, sta percorrendo da tempo una sua strada originale. Ma è una strada che non porta in Paradiso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inversione  
Il ribaltamento  
dei rapporti corrisponde  
a una tradizione  
illiberali nella quale si  
riconoscono tanti italiani  
Appoggi  
I consensi garantiscono  
ai settori più militanti  
del potere giudiziario  
la connivenza di frazioni  
della classe politica**



## Cultura e sviluppo SE IL SUD SCIUPA L'ESPERIENZA DI MATERA

**Mauro Calise**

**D**opo un anno di straordinari successi, tra due settimane Matera 2019 chiude i battenti. Ed è destinata a diventare il simbolo della forza e vitalità del Mezzogiorno e, al tempo stesso, della sua debolezza strategica.

Per chi ha creduto in questa sfida, c'è da essere orgogliosi. La capitale europea della cultura ha organizzato centinaia di eventi in tutta la regione, con artisti e protagonisti di rilievo internazionale che hanno attirato flussi turistici impensabili fino a pochi anni fa. Ma non meno importante è stato l'indotto sociale attivato. Oltre ai risvolti occupazionali e infrastrutturali, la

popolazione è stata coinvolta in decine di progetti di comunità – una pratica di democrazia partecipata che ha mixato creatività e territorio. Alimentando un nuovo spazio identitario. Per un anno – e per gli anni necessari alla complessa gestazione del progetto – i materani hanno vissuto la cultura come una grande occasione di sviluppo. Sfatando il tabù, che persiste nella cultura meridionalista, che con la cultura non si mangia.

E ora? Qual è la «legacy» di Matera, cosa resta di quest'esperienza? Perché non può diventare il modello per quella svolta meridionalista della politica nazionale che tanti invocano, ma senza mai imbroggiare una chiara direzione di marcia? Dopo un an-

no di straordinari successi, tra due settimane Matera 2019 chiude i battenti. Ed è destinata a diventare il simbolo della forza e vitalità del Mezzogiorno e, al tempo stesso, della sua debolezza strategica.

*Continua a pag. 51*

## SE IL SUD SCIUPA L'ESPERIENZA DI MATERA

**Mauro Calise**

**P**er chi ha creduto in questa sfida, c'è da essere orgogliosi. La capitale europea della cultura ha organizzato centinaia di eventi in tutta la regione, con artisti e protagonisti di rilievo internazionale che hanno attirato flussi turistici impensabili fino a pochi anni fa. Ma non meno importante è stato l'indotto sociale attivato. Oltre ai risvolti occupazionali e infrastrutturali, la popolazione è stata coinvolta in decine di progetti di comunità – una pratica di democrazia partecipata che ha mixato creatività e territorio. Alimentando un nuovo spazio identitario. Per un anno – e per gli anni necessari alla complessa gestazione del progetto – i materani hanno vissuto la cultura come una grande occasione di sviluppo. Sfatando il tabù, che persiste nella cultura meridionalista, che con la cultura non si mangia.

E ora? Qual è la «legacy» di Matera, cosa resta di quest'esperienza? Perché non può

diventare il modello per quella svolta meridionalista della politica nazionale che tanti invocano, ma senza mai imbroggiare una chiara direzione di marcia? Un anno fa, su queste colonne, avevamo sollevato il problema. Proponendo che la formula del successo di Matera venisse replicata – su un arco decennale – in ogni regione del Sud. Ogni anno, una città campana, pugliese, calabrese, siciliana sarebbe stata per dodici mesi capitale meridionale della cultura. Un titolo che avrebbe avuto innanzitutto un impatto sim-



Peso:1-8%,51-18%



bolico, fungendo, al tempo stesso, da volano di aggregazione e moltiplicazione della miriade di iniziative che coinvolgono musei, teatri, università. Capovolgendo la frammentazione in un messaggio – e in un luogo – di comunicazione integrata. Non è questa, del resto, l'esigenza emersa con forza dagli stati generali della cultura convocati, poche settimane fa, da De Luca a Palazzo Reale?

Ma per mettere in rete – a sistema – questo mosaico di realtà culturali occorre una convinzione politica che, fino ad oggi, è mancata. Una convinzione, e una leadership. Mettere la cultura al primo posto dell'agenda meridionale implica una rottura col passato, e una nuova idea di futuro. Significherebbe porre fine al sogno del meridionalismo classico di replicare, a Sud del Garigliano, il modello industrialista che, al Nord, segna il passo già da più di un ventennio. Prendendo atto di verità elementari che solo i nostri politici riescono ancora ad ignorare. La prima è che i giovani emigrano non solo per mancanza di lavoro, ma ancor più per mancanza di cultura. Perché nelle nostre città non trovano gli stimoli mentali e gli stili comportamentali che fanno sopportare i disagi, stringere i denti perché si apre il cuore. La seconda verità è che, a dispetto di questa emorragia micidiale, il Mezzogiorno resta un terri-

torio di prodigiosa bellezza esistenziale. E con un tasso di contaminazione genetica che lo rende un protagonista ideale dell'ecosistema globale in cui – volenti o nolenti – siamo immersi.

La verità, infine, più importante è che la politica ha bisogno di messaggi forti, e palpitanti, se vuole provare a riacquistare credibilità, e un ruolo guida. Tutte le iniziative – anche di qualità – che si affollano al capezzale del Mezzogiorno hanno il comune denominatore di inglobare quanti più buoni propositi è possibile. Cercando di accontentare tutti, e finendo, inevitabilmente, col non soddisfare nessuno. Anche perché, nella ridda di proposte e destinatari, finisce col mancare l'ingrediente indispensabile per ogni policy che voglia passare dall'ideazione all'implementazione: una cabina di regia manageriale all'altezza degli obiettivi. È stato questo l'asset di Matera, il team raccolto intorno a Paolo Verri che ha costruito e seguito con tenacia e professionalità una visione diversa di sviluppo. Un modello che il Mezzogiorno non può restare solo a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

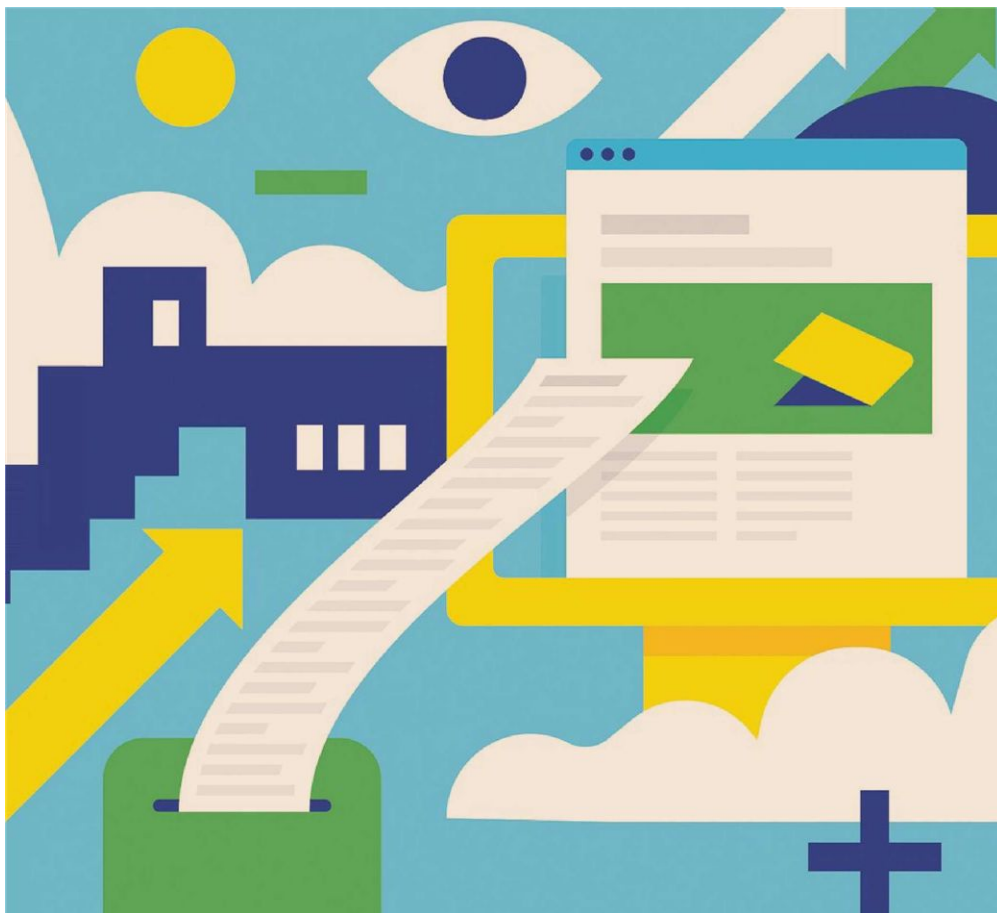


Peso:1-8%,51-18%



# Il fisco digitale alza la posta: 1,2 miliardi con gli scontrini

**I numeri.** Un milione e mezzo di esercenti ma l'adeguamento dei registratori è in corso. All'Agenzia 35 miliardi di documenti l'anno  
di **Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente** - a pag. 3



Peso: 1-21%, 3-57%

**Manovra 2020:  
i big data del Fisco**Rush finale per l'adeguamento dei registratori digitali in vista del 1° gennaio  
Oltre a compliance e controlli, si punta sull'effetto-deterrenza in chiave antievasione

# La rincorsa degli scontrini telematici per recuperare 1,2 miliardi nel 2020

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

Vista la difficoltà con cui si cercano le coperture per la manovra 2020 – tra vertici notturni e diktat dei leader – il tesoretto degli scontrini diventa un obiettivo irrinunciabile. Circa 1,2 miliardi di gettito sottratto all'evasione fiscale, già messi a bilancio per il 2020 dal decreto collegato alla manovra dello scorso anno (il Dl 119/2018). Per arrivare a questa cifra, però, bisogna perfezionare un percorso tutt'altro che agevole in vista del prossimo 1° gennaio. Data in cui almeno un milione e mezzo di esercenti dovranno essere pronti per l'invio telematico al Fisco di scontrini e ricevute fiscali.

Gli ultimi dati – aggiornati al 23 ottobre scorso – dicono che i modelli di registratore telematico approvati dal Fisco sono 132 (di cui 75 adattati, 51 nativi e 6 server). Alla stessa data, gli apparecchi censiti erano 670mila e gli esercenti già accreditati 345mila. Anche se è probabile che sia cresciuto nelle ultime settimane, questo dato dimostra che c'è ancora tanta strada da fare.

In effetti, secondo la relazione tecnica al decreto fiscale 2018 gli esercenti che emettono scontrini sono quasi 1,2 milioni e hanno 1,6 milioni di misuratori fiscali, per lo più da adeguare (97%) o da cambiare (il restante 3%). Mentre sono 600mila i soggetti che operano solo tramite ricevute fiscali e devono procurarsi un registratore telematico. Anche escludendo gli esercenti con un volume d'affari oltre i 400mila euro annui – per i quali l'obbligo di invio è scattato lo scorso 1° luglio – la platea degli interessati resta nell'ordine del milione e mezzo.

Arriveremo in tempo? I correttivi introdotti con la conversione del decreto crescita (Dl 34/2019) dovrebbero garantire un debutto meno traumatico, con la moratoria sulle sanzioni prevista per i primi sei mesi (a patto che l'Iva venga liquidata e versata correttamente). Ma resta il fatto che il nuovo obbligo è una sfida – anche tecnologica – di tutto rispetto. A regime si tratta di inviare alle Entrate circa 35 miliardi di documenti all'anno, almeno dieci volte di

più dei file trasmessi con la fattura elettronica.

L'aspettativa dei tecnici è che la moratoria sulle sanzioni non si rifletta in modo negativo sul recupero di gettito. Tant'è vero che si è scelto di lasciare inalterate le stime iniziali. L'idea, insomma, è che il Fisco possa intercettare una parte dell'enorme *tax gap* Iva (37,2 miliardi secondo l'ultima rilevazione) grazie alla disponibilità in tempo quasi reale dei dati sulle operazioni. Facendo leva, in particolare, su tre linee d'azione:

- sollecitare la *compliance* (adempimento) di chi ha emesso lo scontrino, ma poi non ha versato l'Iva (come avvenuto con le 55mila lettere spedite grazie alla fattura elettronica, si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre scorso);
- attivare controlli più rapidi e precisi;
- sfruttare le ricadute positive a livello di imposte dirette (nel caso di chi emette la ricevuta, ma poi non dichiara i proventi).

È chiaro che tutta questa operazione non serve contro l'evasione fiscale "da consenso", cioè quelle situazioni in cui lo scontrino o la ricevuta non vengono emessi. In questi casi, se mai, si vedrà se la voglia di concorrere alla lotteria degli scontrini basterà a far sì che i clienti pretendano il nuovo "documento commerciale" (l'erede dello scontrino).

C'è, però, un altro aspetto che andrebbe meglio quantificato: la deterrenza pura e semplice. In pratica, quella minore propensione a evadere derivante dalla consapevolezza che i dati dello scontrino o della ricevuta appena emessi sono in mano al Fisco. E che si intravede già nel gettito Iva del 2019, in relazione alla fattura elettronica, cresciuto di quasi tre miliardi nei primi dieci mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018.



Peso: 1-21%, 3-57%

**L'OPERAZIONE  
IN TRE MOSSE**

# 1

**I dati al Fisco**

I corrispettivi seguono la e-fattura

- Dopo il debutto della e-fattura estesa tra privati nel 2019, il prossimo 1° gennaio arriva l'invio "a tappeto" dei corrispettivi (dopo quelli per distributori e grandi esercenti)

# 2

**Deterrenza**

Primo effetto spontaneo sui contribuenti

- La consapevolezza del fatto che il Fisco ha i dati delle operazioni fatturate genera un primo effetto deterrente sui contribuenti. È un effetto che si riflette sul gettito Iva ma va meglio indagato

# 3

**Il recupero**

Lettere di compliance e controlli

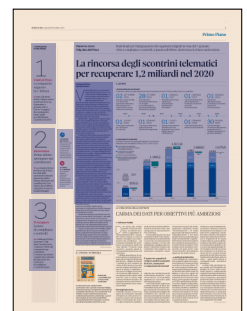
- La sfida per il Fisco sarà usare i "big data" raccolti con la e-fattura e l'invio dei corrispettivi per contrastare l'evasione da omesso versamento e omessa dichiarazione Iva, con lettere di *compliance* e controlli mirati

**IL MAGGIOR  
GETTITO IVA**

Nei primi dieci mesi di quest'anno c'è un incremento di 3 miliardi, dovuto in parte al ciclo economico e in parte (non ancora quantificabile) alla fattura elettronica

**LA CORSA  
AL 1° GENNAIO**

La necessità di adeguare i registratori e allineare le procedure rende complesso l'avvio del nuovo obbligo di trasmissione dal 2020



Peso: 1-21%, 3-57%



### IL QUADRO

#### L'EVOLUZIONE DELLE REGOLE

Il calendario delle principali disposizioni sulla trasmissione al Fisco di fatture elettroniche e corrispettivi



#### IL RECUPERO DI EVASIONE

Gli effetti finanziari (di cassa) dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi al Fisco. *Dati in milioni di euro*



Fonte: relazione tecnica al decreto fiscale 2018 (DI 119/2018); dati non modificati in seguito alla moratoria sulle sanzioni prevista con la conversione del decreto crescita (DI 34/2019)



Peso: 1-21%, 3-57%

**Ifc-Banca Mondiale.** Un report «vede» opportunità di business e occupazionali se aumenteranno gli immobili sostenibili

## Gli edifici green si rivendono a un prezzo superiore del 30%

**Adriano Lovera**

Un potenziale di investimenti pari a 24,7 trilioni di dollari, da qui al 2030, gli edifici “green” sono uno dei principali driver di crescita per i Paesi in via di sviluppo. Che, oltre a far correre l'economia, produce benefici all'ambiente. Lo ha calcolato l'agenzia della Banca mondiale Ifc (International finance corporation) nel suo ultimo report “Green buildings”, con un'elaborazione basata su trend demografici, di urbanizzazione e costruttivi. Nel dettaglio, si tratta di circa 15 trilioni in ambito residenziale e 9 dal commerciale, mentre dal punto di vista geografico spiccano alcune macro aree, come gli 8 trilioni potenziali di nuove abitazioni nell'est Asia (che comprende la Cina), i 3,5 trilioni dell'America Latina, composti in massima parte di singole abitazioni, 1,47 trilioni di residenziale nel Sud est asiatico, ma anche stime superiori al trilione per nuove scuole e hotellerie, sempre in Cina-Est Asia. Interventi che potrebbero generare 9 milioni di posti di lavoro qualificati.

Prospettive enormi, insomma, a patto però che il mercato, di concerto con le istituzioni, colgano l'occasione. «Ci sono evidenze sempre più solide sul fatto che le costruzioni eco-sostenibili portino con sé maggior valore e basso-rischio» secondo Alzbeta Klein, direttore del settore Climate Business di Ifc. Ma qual è la definizione di “green” data dall'Ifc? Edifici certificati con almeno uno standard nazionale o internazionale, come ad

esempio Bca Green Mark, Breeam, Leed o Edge (quest'ultimo di proprietà della stessa Ifc). Edifici con una performance energetica superiore di almeno il 20% rispetto a building-tipo equivalenti e che permettano una reportistica periodica relativa all'impatto generato a livello di emissioni, consumo di energia e di acqua.

Secondo l'elaborazione dell'istituto, puntare su questo segmento crea vantaggi consistenti. Gli edifici certificati si rivendono a un prezzo superiore anche del 31% rispetto a prodotti simili ma di vecchia concezione, riducono in media del 37% i costi legati al consumo di energia e acqua e garantiscono un occupancy rate del 23% superiore. Eppure i volumi si scala globale mostrano che siamo ancora indietro. Nel 2017, su circa 5 trilioni di dollari spesi per nuove costruzioni o ristrutturazioni, le operazioni “verdi” erano state appena pari a 423 miliardi, un numero di diversi decimali inferiori all'1%.

I freni risiedono a tutti i livelli: costruttori, investitori e banche. Secondo Ifc, esiste una percezione errata dei costi, quasi sempre sovrastimati, mentre invece il costo reale di una costruzione sostenibile viaggia in una forchetta compresa tra la parità e appena un 12% in più rispetto a progetti convenzionali.

L'esborso maggiore si assorbe lungo la vita dell'edificio in virtù dei risparmi energetici, ma qui si inserisce un altro problema che riguarda l'orizzonte temporale, dal momento che gli investitori di grandi portafogli

immobiliari generalmente li trattengono per 10-15 anni, mentre i risparmi si apprezzano lungo tutta la vita dell'edificio, che è almeno di 70-100 anni. Nonostante questo, non mancano le case history positive, dovute sia all'impulso di soggetti privati sia a iniziative governative.

In Olanda, Abn Amro ha lanciato un tool on line che in breve tempo aiuta i clienti impegnati nel real estate commerciale a calcolare ammontare e tempi di ammortamento di ogni investimento rivolto a contenere le emissioni, dall'isolamento all'installazione di pannelli solari. E un'iniziativa simile è stata presa da Ing, che grazie alla sua app ha già vagliato interventi su 18 mila edifici. Poi c'è l'impegno sui “green bond” da parte di moltissimi istituti, da Barclays a Bancolumbia in Sudamerica (benché sia difficile, come emerso da un report della società Insight pubblicato a luglio sul Sole 24 Ore, determinare concretamente quanto dei green e impact bond vadano concretamente a finanziare i progetti per cui sono destinati). E in tutto il mondo, Europa compresa, il mondo bancario sta riconoscendo l'utilità di dare vita a un mercato strutturato di mutui residenziali verdi, anche se la varietà di sigle e iniziative imporrebbe uno sforzo di sintesi per arrivare a standard comuni facilmente riconoscibili ed esportabili.



Peso: 19%



### I VANTAGGI

# 37%

#### I tagli

Gli edifici certificati riducono in media del 37% i costi legati al consumo di energia e acqua

# 23%

#### Tasso di occupazione

Gli immobili green garantiscono un occupancy rate del 23% superiore alla media



Peso: 19%

# Intangibili, la rivalutazione mantiene l'aliquota al 16%

## MANOVRA

Il Ddl di Bilancio non tocca la misura per avviamento, marchi e asset immateriali

**Stefano Mazzocchi**

Le leggi di Bilancio degli ultimi anni hanno sempre prorogato – quasi come fosse una misura a regime – la possibilità di rivalutare quote di società e terreni. Anche la manovra per il 2020 pare destinata a confermare questa chance, sia pure con piccole ma sostanziali modifiche, a partire dalla previsione di un'aliquota unica all'11% (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 11 novembre).

C'è però un'altra norma che non necessita di proroga – e sulla quale il disegno di legge di Bilancio non pare intenzionato per adesso a intervenire – che merita particolare attenzione da parte dei professionisti: la possibilità di riallineamento fiscale-contabile di alcuni *intangibile* (beni immateriali) a seguito di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, conferimenti) oppure di acquisizioni di partecipazioni di controllo in altre società.

### L'evoluzione della norma

La norma è stata dapprima imposta come una misura straordinaria per poi diventare, nel tempo, un provvedimento agevolativo a sistema. In estrema sintesi, fu inserita inizialmente nel contesto dell'articolo 15 del Dl 185/2008, il

quale è stato poi ampliato dall'articolo 23, comma 12, del Dl 98/2011. Successivamente è stato emanato il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 77035/2014, che ha disciplinato le modalità per l'applicazione tecnica dell'agevolazione. Infine, è intervenuto l'articolo 1, comma 150, della legge 147/2013 (legge di Stabilità 2014), che ha rivisitato i commi 10-bis e 10-ter del Dl 185/2008, rendendo permanente la possibilità di riallineare alcuni valori in presenza di determinate condizioni. L'utilizzabilità della norma, in particolare, è subordinata alla sussistenza di alcune condizioni di natura soggettiva: la misura è applicabile ai gruppi di imprese che redigono il bilancio consolidato e che hanno iscritto nel bilancio individuale una partecipazione di controllo, indipendentemente che siano stati adottati i principi contabili Oic o Ias.

### L'aliquota e il versamento

L'opzione per il riallineamento consiste nell'affrancare – tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva pari al 16% della base imponibile calcolata dopo aver effettuato le operazioni di consolidamento – alcune voci fra le quali l'avviamento, i marchi, nonché altre attività immateriali. Di fatto, si tratta dell'affrancamento e della individuazione nel bilancio consolidato di quelle voci che emergono come differenza fra il valore fiscale della partecipazione di controllo e il patrimonio netto della stessa società controllata.

Diversamente da altre agevolazioni di natura rivalutativa, l'imposta dev'essere corrisposta in un'unica soluzione entro il termi-

ne per il versamento del saldo del periodo d'imposta in cui ha efficacia l'operazione straordinaria che abbia dato luogo alla possibile opzione per il riallineamento. La questione dello scarso appeal è soprattutto ricollegabile all'aliquota del 16% della sostitutiva.

Ad esempio, le rivalutazioni dei beni d'impresa, inserite nell'articolo 89 della disegno di legge di Bilancio 2020, presentano un'aliquota pari al 12% per i beni ammortizzabili e del 10% per quelli non ammortizzabili (con un decremento rispetto all'ultima riapertura rispettivamente di 4 punti per i primi e di 2 punti percentuali per quelli non ammortizzabili) con una sensibile e significativa riduzione complessiva dell'imposta dovuta.

Solo per fare un raffronto, in alternativa l'altra opzione per il riallineamento è rappresentata dall'articolo 176, comma 2-ter, del Tuir, il quale prevede un range di aliquote da un minimo del 12% a un massimo del 16% (quest'ultima per valori rivalutabili superiori ai 10 milioni).

Non c'è da stupirsi, allora, che l'agevolazione qui in commento sia relativamente poco conosciuta (e poco usata), proprio in ragione dell'elevato costo per i contribuenti. In un'ottica di *tax planning*, la situazione sarebbe senz'altro più gestibile per le imprese se le misure a sfondo "rivalutativo" fossero tutte stabili nel tempo e con aliquote analoghe, così da consentire una vera pianificazione.



Peso: 17%



### L'APPROFONDIMENTO



**IL SOLE 24 ORE  
18 NOVEMBRE  
2019 PAG. 20**

**Il Ddl di Bilancio 2020, ora in discussione in Parlamento, conferma la possibilità di rivalutare il costo o valore di acquisto delle partecipazioni non quotate detenute al di fuori del regime d'impresa. L'aliquota dell'imposta sostitutiva viene allineata all'11% tra partecipazioni qualificate e non. Si procederà entro il 30 giugno 2020. L'imposta può essere pagata in tre rate (2021 e 2022).**



**Peso: 17%**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080





## Così il Vaticano investe le offerte (700 milioni)

di **Milena Gabanelli**,  
**Mario Gerevini**,  
**Fabrizio Massaro**

**D**a circa sei anni il Vaticano ha un cospicuo capitale congelato in un prestigioso palazzo nel cuore di Londra. Si tratta di un investimento da 200 milioni di dollari, ed è una delle più grandi, ma anche controverse,

operazioni finanziarie mai realizzate dalla Santa Sede. I soldi provengono dalla cassa della Segreteria di Stato che gestisce l'Obolo di San Pietro, le offerte che ogni 29 giugno dalla comunità cattolica arrivano al Papa. Il patrimonio della Segreteria arriva a 700 milioni di euro,

ecco come il Vaticano investe i soldi a Malta e in Svizzera.  
a pagina 20

# Così il Vaticano investe 700 milioni di offerte

DOPO LO SCANDALO DEL PALAZZO ACQUISTATO A LONDRA:  
IRUOLI DI MINCIONE, DEL BROKER TORZI E DEL BANCHIERE CRASSO  
SOLDI A MALTA E IN SVIZZERA, IN GRAN PARTE AFFIDATI AD AZIMUT

di **Milena Gabanelli**  
**Mario Gerevini** e **Fabrizio Massaro**

**D**a circa sei anni il Vaticano ha un capitale enorme congelato in un prestigioso palazzo a Chelsea, nel cuore di Londra. Si tratta di un investimento da 200 milioni di dollari, ed è una delle più grandi, ma anche controverse, operazioni finanziarie mai realizzate dalla Santa Sede. Tornando dal Giappone papa Francesco ha dichiarato che «è la prima volta che in Vaticano la pentola viene scoperciata da dentro».

### L'Obolo di San Pietro

I soldi provengono dalla cassa della Segreteria di Stato che gestisce l'Obolo di San Pietro, cioè le offerte che ogni 29 giugno dal profondo della comunità cattolica salgono fino al Papa. Anche se sempre meno. Dai 70-80 milioni del 2013 si è scesi a circa cinquanta milioni.

Non esiste una rendicontazione, ma la stima del patrimonio complessivo della Segreteria è intorno ai 700 milioni di euro, desti-

nati a mantenere la macchina vaticana e ai più bisognosi. Denaro quindi da investire con un certo criterio morale e non in attività azzardate o speculative.

Si tratta di una parte rilevante del tesoro complessivo attribuibile alla Santa Sede e alla Città del Vaticano: undici miliardi, secondo le stime più recenti, di cui circa cinque in titoli e sei in immobili «non funzionali» all'attività istituzionale. Il patrimonio della Chiesa nel mondo è invece valutato oltre duemila miliardi, scuole, ospedali e università compresi.

### 2012: Angola e petrolio

A gestire cassa e Obolo, dentro la Segreteria di Stato guidata dal 2013 da Pietro Parolin, è la Sezione Affari Generali, affidata dal 2011 al



2018 a monsignor Giovanni Angelo Becciu (oggi cardinale) e da ottobre del 2018 al venezuelano Edgar Peña Parra.

Tutto comincia nel 2012 dall'Angola, cioè il Paese africano nel quale Becciu per molti anni è stato nunzio apostolico. Un imprenditore locale suo amico, António Mosquito, gli propone di investire duecento milioni di dollari nella sua compagnia petrolifera Falcon Oil. Scelta rischiosa: si trattava di diventare soci di minoranza (5 per cento) nello sviluppo di una piattaforma petrolifera offshore. Dalle carte consultate dal *Corriere della Sera*, di quei duecento milioni di dollari andati direttamente a Mosquito per rimborsare un suo precedente prestito a Falcon Oil. «In un primo momento sembrava attraente, ma dopo uno studio approfondito la proposta non fu accolta». Parole di Becciu.

### Spunta il finanziere Mincione

A spiegare alla Segreteria che l'operazione non gira è allora semiconosciuto finanziere italiano, con base a Londra, Raffaele Mincione, che entra nella partita grazie al Credit Suisse, nei cui conti svizzeri confluisce l'Obolo. Il custode della cassa vaticana è un dirigente dell'istituto, Enrico Crasso, banchiere di riferimento della Santa Sede. «Gli ho detto — racconta Mincione —: volete raddoppiare i soldi? Vi propongo un mio palazzo nel centro di Londra».

L'immobile è al numero 60 di Sloane Avenue, già sede di Harrods. E gli uomini di chiesa affidano i duecento milioni al Fondo Athena, gestito da Mincione. Il fondo ha un solo cliente-sottoscrittore: il Vaticano.

### L'immobile e le azioni

A giugno del 2014 il Fondo Athena investe i soldi del Vaticano per comprare il 45% del palazzo, gravato anche da un mutuo di circa 120 milioni con Deutsche Bank. L'altro 55% Mincione lo investe in speculazioni di Borsa su Carige, Retelit e Tas. Il suo piano è riqualificare il palazzo e rivendere tutto a 600-700 milioni di sterline. Ma arriva la Brexit, la sterlina crolla e il Vaticano comincia a perdere tanti soldi.

### Cambio di gestione della cassa

Settembre 2018: il Fondo Athena in cinque anni ha perso oltre il 20 per cento. Nel frattempo a Roma monsignor Becciu è stato promosso cardinale. Al suo posto arriva Peña Parra e la strategia cambia. L'ordine è: «Smontare l'investimento nel fondo per prendere tutto il palazzo».

A chi si affidano in Vaticano per una manovra finanziaria di questo calibro? Non a una banca d'affari o a intermediari di primo piano. La scelta cade su Gianluigi Torzi, un broker molisano trapiantato a Londra, con qualche piccola pendenza penale e un paio di fallimenti societari in Italia, e con il quale Mincione in passato ha condiviso già altri affari.

### Arriva il broker molisano

Il 23 novembre 2018 il palazzo passa da Mincione alla Gutt, una società lussemburghese

amministrata da Torzi. Un minuto dopo la firma del contratto in Segreteria si accorgono di aver affidato tutti i poteri gestionali al broker che detiene soltanto lo 0,1%. Parte la trattativa per smontare l'accordo e convincere Torzi a farsi da parte. A maggio 2019 il palazzo di Londra finisce in una nuova società, la London 60, controllata al 100% dalla Segreteria di Stato Vaticana.

### Quanto ha perso il Vaticano

Alla fine di tutta la vicenda il Vaticano ha dovuto sborsare a Torzi dieci milioni, sedici milioni a Mincione per la gestione degli investimenti, più altri 44 per liquidare il fondo, e infine due milioni per consulenze. Nelle casse del Papa invece non è entrato un euro di guadagno. Il Pontefice ha parlato di «corruzione». E su questo sta indagando la magistratura vaticana.

Cinque persone sono finite sotto inchiesta: monsignor Mauro Carlino, il direttore dell'Aif (l'antiriciclaggio) Tommaso di Ruzza e tre dipendenti della Segreteria: Vincenzo Mauriello, Fabrizio Tirabassi e Caterina Sansone. Intanto a Londra è in corso un progetto di ristrutturazione del palazzo. L'ha spiegato lo stesso papa Francesco, giorni fa: «Affittare e poi vendere».

Perché i soldi dell'Obolo, ha sottolineato, vanno investiti ma poi anche spesi. Senza imbrogliare.

### Dalla Svizzera a Malta

Ma dove sono gli altri fondi (centinaia di milioni) della Segreteria? Depositati presso il Credit Suisse. Ad occuparsene è il consulente di riferimento Enrico Crasso che nel 2014, lasciata la banca, si mette in proprio e si fa carico di investire i cinquecento milioni della Segreteria.

Lo fa per un paio d'anni attraverso la sua Sogenel Holding ma nel 2016 vende il «cliente» Vaticano — circostanza mai emersa prima — ad Az Swiss del gruppo Azimut, colosso della gestione del risparmio quotato in Borsa. Crasso, però, diventa contestualmente dirigente di Az Swiss, mantiene la gestione del mezzo miliardo e in più crea un Fondo tutto suo a Malta dove sposta altri cinquanta milioni della Segreteria. Si chiama Centurion e ha investito sei milioni nella società di occhiali di Lapo Elkann; circa dieci nella galassia Giochi Preziosi del patron del Genoa Calcio; altri 4,7 milioni per entrare nelle acque minerali (Cristallina Holding, Acqua Pejo e Goccia di Carnia); 1,2 milioni per una quota di minoranza del sito Abbasalebollette; 16 milioni per rilevare una sede italiana della multinazionale ABB; 4,3 milio-





ni in bond per finanziare i film «Rocketman» sulla vita di Elton John e l'ultimo «Men in Black»; infine 4,5 milioni prestati a una piccola società di costruttori romani, la Bdm Costruzioni e Appalti.

Affari oculati? Non proprio. Nel 2018 il fondo Centurion ha perso il 4,61%. Ai manager, però, sono andati quasi due milioni di commissioni.



#### Chi comanda

Segretario di Stato dal 2013  
**Pietro Parolin**



Al suo interno

**SEZIONE AFFARI GENERALI**  
(gestisce la cassa e l'Obolo)  
2011-2018

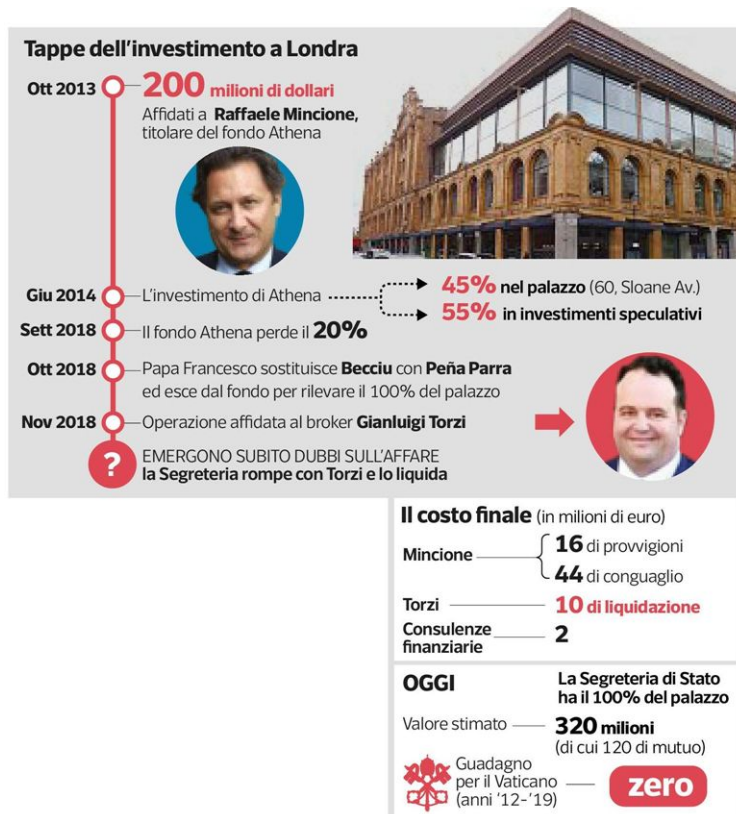


**Giovanni Angelo Becciu**

da ottobre 2018



**Edgar Peña Parra**



# La legge di bilancio

## Casa, dietrofront del Mef salta la stretta sull'Imu Sfida sugli asili nido gratis

► Il ministero dell'Economia: parere negativo alla proposta dei relatori sulle residenze fittizie  
► L'abitazione principale unica penalizzerebbe i coniugi che lavorano in due Comuni diversi

### LE NOVITÀ

**ROMA** Una nuova correzione di rotta, e sempre in tema di tasse. Per la verità, annunciando il parere negativo del governo sull'emendamento che cancella del tutto la possibilità di "doppie" abitazioni principali per lo stesso nucleo familiare, il ministro dell'Economia ha potuto far notare che la proposta di modifica emersa sabato non porta la firma dell'esecutivo ma quella dei due relatori al disegno di legge di Bilancio. È anche vero però che di solito i testi dei relatori (nel caso specifico Dario Stefano per il Pd e Rossella Accoto per il M5S) sono concordati con le strutture tecniche del ministero dell'Economia, se non addirittura scritti con il loro contributo diretto. L'emendamento in questione - che ora sarà ritirato - era molto semplice: intervenendo sull'articolo 95 del disegno di legge di bilancio, che disciplina l'unificazione di Imu e Tasi, specificava che in qualunque caso in cui due membri dello stesso nucleo familiare abbiano residenza e dimora abituale in case diverse, l'agevolazione per abitazione principale (ovvero normalmente non pagare nulla) spetta solo per uno degli immobili. Nel testo originale

(e nella norma oggi in vigore) la tagliola scatta invece solo per immobili situati nello stesso Comune: resta la possibilità ad esempio per marito e moglie di dimorare in Comuni diversi usando l'agevolazione per entrambi gli immobili. «Stiamo parlando di un emendamento del relatore che vuole adeguare il regime delle regole alle sentenze della Cassazione che si può avere solo una prima casa - ha spiegato Gualtieri - ci sono anche fenomeni di false doppie prime case ma bisogna assolutamente evitare di colpire famiglie che ad esempio legittimamente lavorano in posti diversi». Proprio questa casistica era stata esplicitamente presa in considerazione in una circolare ministeriale del 2012, subito dopo l'introduzione dell'Imu: la differenziazione tra case nello stesso Comune e non era giustificata con il fatto che «il rischio di elusione della norma è bilanciato da effettive necessità di dover trasferire la residenza anagrafica e la dimora abituale in un altro comune, ad esempio, per esigenze lavorative».

Dunque il problema evidenziato nella motivazione dell'emendamento, dove si parlava di «spostamento fittizio della residenza nelle case turistiche» esiste; ma la soluzione inizialmente ipotizzata è evidentemente apparsa troppo drastica. D'altra parte il tema della tassa-

zione immobiliare è di per sé abbastanza delicato, e la nuova Imu disegnata dall'articolo 95 pur riprendendo sostanzialmente l'impianto precedente lascia ai Comuni qualche margine per aumentare il prelievo, ad esempio sfruttando l'aumento dal 7,6 all'8,6 per mille dell'aliquota base. L'annuncio di Gualtieri è stato salutato positivamente dal presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

### I FONDI

Da oggi sul disegno di legge di Bilancio si inizia a votare in commissione Bilancio di Palazzo Madama; il governo e i relatori dovranno formalizzare gli ultimi emendamenti attesi per i quali è in corso il lavoro di messa a punto delle coperture finanziarie. A proposito di fondi, ieri in materia di asili nido è andato in scena un altro capitolo dello scontro tra governo e opposizione; in particolare tra il ministro dell'Economia Gualtieri e il leader della Lega Salvini. Quest'ul-



timo aveva definito «una fesseria priva di fondamento» l'annuncio dell'esecutivo sulla gratuità dei nidi a partire dal mese di gennaio. Articolata la replica del Mef, che ha voluto ricordare i risultati dell'incremento del "bonus" destinato a questa finalità. «Matteo Salvini farebbe bene a documentarsi meglio: in manovra bonus asili nido a 3000 euro (e 2500 per famiglie

da 25.000 a 40.000 Isee) in più 2,5 miliardi per la costruzione di nuovi asili, ci vediamo a gennaio». ha scritto su Twitter lo stesso Gualtieri. Questi correttivi dovrebbero di fatto rendere gratuita la frequenza «per il 90 per cento della popolazione Isee».

L. Ci.

## AL SENATO SI INIZIA A VOTARE SULLA MANOVRA DA METTERE A PUNTO LE COPERTURE DEGLI EMENDAMENTI

## IL TESORO REPLICA ALLE LEGA: DA GENNAIO NIENTE RETTE PER I BIMBI DEL 90% DELLA POPOLAZIONE ISEE

Antonio Misiani



### Il gettito Imu e Tasi

Valori espressi in miliardi di euro

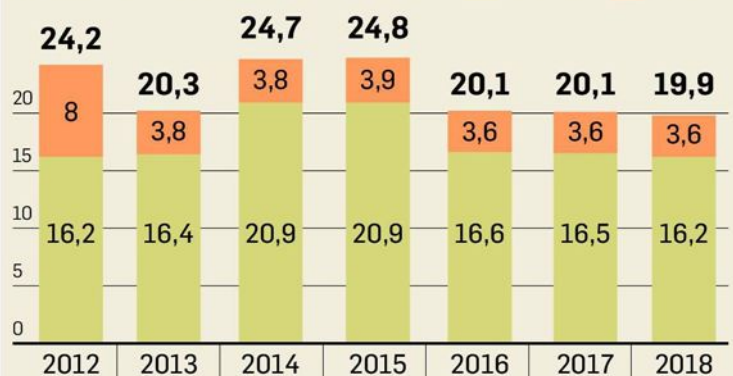


GETTITO TOTALE (Imu+Tasi)



### Come si divide...

Comune (green) Stato (orange)



Fonte: Mef

centimetri



Peso:46%

# MANOVRA COLABRODO

## «Per bloccare l'aumento Iva tasseranno perfino l'acqua»

Il leghista Garavaglia, ex viceministro all'Economia: «Gli aumenti su carburante e bollette ci strangolano. Occhio, in arrivo ulteriori balzelli per coprire i buchi»

**FABIO RUBINI**

■ «Il problema non è solo quello delle tasse che quelli del governo hanno messo fin qui. No, il vero guaio sono le tasse che dovranno aumentare tra qualche giorno per coprire il buco da 500 milioni, creato da quelle che hanno rinviato a luglio e ottobre. E mancano ancora le risorse per i danni di Venezia, Matera, Liguria... miliardi. Questa finanziaria è ridicola». Non usa mezze parole Massimo Garavaglia, fino all'estate scorsa vice ministro all'Economia e storico esponente della Lega.

**Onorevole, Pd e M5S dicono che questa non è la manovra delle tasse. Ogni giorno però o ne abbassano una o ne posticipano un'altra. Qual è la verità?**

«Andiamo con ordine. Tutti parlano di plastic tax e di sugar tax, che comunque ancora ci sono, ma i balzelli più gravi sono quelli che sono nascosti tra le pieghe della manovra».

**Proviamo ad elencarli.**

«Partiamo con l'acqua. Ricordate la battaglia grillina sull'acqua pubblica? Bene, gli effetti della manovra iniziano a vedersi. Il primo risultato ottenuto è che alle macchinette distributrici le bottiglia di plastica bio costano in media 25 centesimi in più, l'aumento c'è già. E non è finita, perché il Conte-bis ha aumentato le tasse anche sulle concessioni per le acque minerali. Con conseguente aumento del prezzo per i consumatori. Capito i ge-

ni?».

**Almeno l'energia ce l'hanno risparmiata?**

«Ma neanche per sogno. C'è un bell'aumento anche sulla tassa per le concessioni dei produttori e distributori di energia. Così anche le bollette aumenteranno».

**Garavaglia è un fiume in piena, sfoglia le carte della manovra e ad ascoltarlo, al telefono, si percepisce la sofferenza di non poter impedire queste mazzate su aziende e cittadini.**

«Parliamo delle accise su benzina e gasolio?» sbotta.

**Aumentano anche quelle?**

«Ovvio. Se ne parla poco, ma la parte corporata dell'emendamento alla finanziaria sta proprio qui. L'aumento delle accise vale per il 2021 ben 868 milioni di euro che diventeranno oltre un miliardo e mezzo nel 2023 e poi si stabilizzerà attorno al miliardo e due l'anno. Per non dire degli investimenti».

**Dica, dica pure...**

«Da settimane ci spiegano che il 2020 sarà l'anno degli investimenti, un piano shock dice Renzi, invece in manovra c'è un bel taglio da 460 milioni ai danni di Rete Ferroviaria Italiana...»

**Tassano il carburante e riducono gli investimenti. Una bella mazzata...**

«Una vera e propria stupidaggine. Soprattutto se si pensa che il "bonus Befana" vale tre miliardi...».

**Un passo alla volta. Cos'è il "bonus Befana"?**

«Sono i soldi che verranno restituiti come rimborso per una parte delle spese effettuate dai cittadini con carte».

**E cosa c'entra questo con l'aumento delle accise?**

«Conte dovrebbe spiegare agli italiani che senso ha aumentare il prezzo di benzina, gasolio ed energia, che usano tutti, e invece restituire (in minima parte) soldi solo a chi paga con le carte, cioè ai ricchi. Diciamo la verità: questa è la manovra delle bandierine e delle tasse che spuntano dappertutto».

**Però la tassa sulle bevande zuccherate e sulla plastica è stata rimandata...**

«Sì, ma resta una mossa stupida. Le aziende nel fare i budget terranno conto che da luglio o da ottobre dovranno far fronte a maggiori spese dovute a quelle tasse. Paradossalmente il rischio è che nel prendere le contromisure, gli aumenti arrivino prima dell'entrata in vigore dei balzelli. Questi qui del governo sono dei fenomeni!».

**Guardiamo il lato positivo. Questo esecutivo era nato per sterilizzare le clausole di salvaguardia e pare esserci**



**riuscito, non crede?**

«Anche questa è una narrazione che va completamente smontata. Intanto perché da quando ci sono, le clausole sono state sterilizzate da tutti i governi, escluso quello Pd di Enrico Letta. Poi perché con questa manovra il governo giallorosso le fa diventare stratosferiche: nel 2021 saremo sopra i 20 miliardi che saliranno addirittura a 27 nel 2022».

**Parliamo di costo del lavoro. Nella manovra c'è una riduzione del cuneo?**

«Sì, ma non avrà effetti, perché verrà sterilizzato dagli aumenti di tutte le altre tasse».

**E poi c'è lo sgravio Ires, o meglio, non c'è più...**

«Una detassazione che valeva 4 miliardi nei prossimi 4 anni e che è stata tolta, giusto per dare un altro "aiutino" alle aziende».

**Fin qui ciò che stanno facendo Pd e M5S. Un governo di centrodestra come cambierebbe questa manovra?**

«La cosa più semplice da fare sarebbe eliminare tutte queste schifezze (le nuove tasse, ndr), anche tagliando un po' la spesa improduttiva. Il Paese sta andando verso una recessione pesante e l'unica cosa sensata da fare in questi frangenti è detassare famiglie e imprese».

**Salvini ha detto: «Tornerebbe al governo e faremo una grande pace fiscale per le cartelle in sospeso». È una strada verso la ripresa?**

«La pace fiscale che abbiamo fatto col governo gialloverde ha funzionato. Pd e M5S, che tanto l'hanno criticata, non solo l'hanno mantenuta, ma hanno allungato alcune scadenze. Poi certo, come dice Salvini, può essere riproposta e migliorata. È una questione di filosofia. Mi spiego: noi ci fidiamo di imprese e famiglie. Questo governo invece fa scappare le prime e tartassa le seconde. Prenda la norma per la confisca dei beni a chi non è in rego-

la con le tasse. La norma avrà lo stesso effetto, se non peggiorer, del codice degli appalti:

bloccherà gli investimenti e farà scappare gli imprenditori».

**I cavalli di battaglia del governo gialloverde erano "Quota 100", bandiera leghista e "Reddito di cittadinanza", vessillo grillino. Entrambe oggetto di critiche...**

«Quota 100 è una norma di libertà che ha consentito, su base volontaria, di andare in pensione. Le critiche? Non le capisco. Laddove c'è stato ricambio generazionale si sono creati posti di lavoro e laddove questo non c'è stato, la norma si è tradotta in risparmi per le imprese».

**Sì, però la spesa pensionistica è aumentata. Non è stato un azzardo?**

«Guardi, la spesa pensionistica dal 2013 al 2017 è aumentata dello 0,88%. In pratica gli adeguamenti Istat. I conti dell'Inps non tornano perché

sono aumentate le spese sociali e quelle per la cassa integrazioni che sono finite nello stesso calderone delle pensioni».

**Il reddito di cittadinanza però è un flop. Non vorrà negarlo?**

«Le lancio una provocazione: il reddito di cittadinanza sarà un'ottima copertura per il prossimo governo».

**Ovvero?**

«Sono sempre stato critico nei confronti di questa misura. Quando avevo detto che il 70% delle persone non ne avrebbe avuto diritto mi hanno massacrato. Ora, numeri alla mano, posso dire di essere stato ottimista. La misura del reddito va revisionata completamente: mantenuta per chi ne ha diritto e trasformata in detassazione per chi assume. Coi soldi che risparmieremo toglieremo le tasse messe da questo governo».

**PACE FISCALE**

«Ha funzionato bene, tanto che il nuovo governo l'ha mantenuta. La riproporremo perché noi diamo fiducia alle famiglie e alle aziende»

**RIVEDERE IL REDDITO**

«Così com'è il reddito di cittadinanza non funziona. Va revisionato completamente e coi soldi che risparmieremo quando torneremo al governo taglieremo tutte le tasse messe dal Pd e dai Cinquestelle e faremo investimenti»

**LEGHISTA**

Massimo Garavaglia, 51 anni, nel primo governo Conte è stato vice ministro dell'Economia. Ha alle spalle una lunga carriera da parlamentare ed è stato anche assessore al Bilancio della Regione Lombardia



Peso: 67%

# LOTTA ALL'EVASIONE UN PRIMO PASSO: INIZIAMO A PREMIARE GLI ONESTI

La lotteria degli scontrini  
apre alla valutazione  
dei comportamenti virtuosi  
come per Rc auto e patente

di **Ferruccio de Bortoli** e **Nicola Rossi** 2,4

## UN PREMIO AGLI ONESTI IL FISCO CI PROVA

di **Ferruccio de Bortoli**

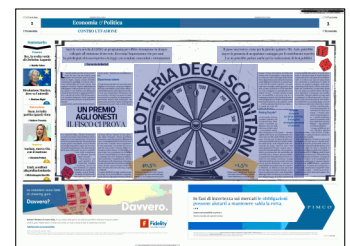
**L**a lotteria degli scontrini sarà la novità fiscale del 2020. Ma non scatterà come previsto dal prossimo primo gennaio, bensì da luglio, almeno stando all'ultimo emendamento approvato in sede di conversione parlamentare del decreto fiscale. Non possiamo valutarne l'impatto sulla riduzione dell'evasione e sull'emersione del «nero». Anche perché vi sarà l'effetto prevedibilmente elevato di altri incentivi ai pagamenti elettronici o con carta di credito. E dal primo gennaio lo scontrino elettronico fiscale riguarderà tutto il commercio, non solo la grande distribuzione.

La vera novità, al di là dei benefici per il gettito e i conti dello Stato, è un'altra: l'introduzione di un meccanismo di premialità per chi è in regola, per chi si comporta bene. Le lotterie in un Paese nel quale ogni anno si scommettono al gioco più di cento miliardi, circa un decimo

del reddito disponibile, hanno un loro scontato indice di gradimento. Piacciono forse più per il gusto dell'azzardo che per la soddisfazione della compliance,

per l'adesione cioè alle regole. Ma tant'è.

L'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, diretto da



Peso: 1-9%, 2-50%

Carlo Cottarelli, ha appena pubblicato uno studio interessante a cura di Alessandro Banfi. Nei Paesi in cui è stata applicata finora una misura simile, i risultati non sono disprezzabili.

## Esperienze estere

Il programma introdotto nel 2007 nello stato brasiliano di San Paolo comporta la registrazione del consumatore su un portale online. E la possibilità da parte dell'acquirente di un bene non solo di partecipare all'estrazione del suo scontrino e di vincere un premio in denaro ma anche di controllare se il negoziante registri l'esatto importo della transazione. Nei quattro anni successivi, il gettito dell'imposta è aumentato del 9,3 per cento. Lotterie fiscali, con forme diverse, esistono in Cina, Slovacchia, Malta, Portogallo. Lisbona sperimenta l'estrazione a sorte di premi per i consumatori (e per i commercianti) fedeli al Fisco dal 2014. Con successo. Le fatture emesse regolarmente sono aumentate, nel periodo dal 2014 al 2018, del 20 per cento. L'evasione dell'Iva, anche grazie ad altre misure, si è ridotta dal 14 al 10 per cento. Ora, se pensiamo che in Italia si evade un terzo dell'imposta sul valore aggiunto, possiamo dire che il margine di miglioramento potenziale è semplicemente enorme. L'introduzione della fatturazione elettronica, secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, ha fatto crescere l'incasso dell'Iva interna, nei primi dieci mesi del 2019, di quasi tre miliardi.

Le regole della lotteria degli scontrini saranno decise da un provvedimento congiunto, scritto dalle due Agenzie interessate, Entrate e Dogane. In linea di massima, dovrebbe funzionare così: il consumatore, come prima cosa, scarica un codice dal portale delle lotterie. Avrà a disposizione un Qr che potrà mostrare, anche dal proprio telefonino, al commerciante per tutti gli acquisti superiori a un euro. Ogni mese verranno estratti tre premi, da 50 mila, 30 mila e 10 mila euro. E, una volta all'anno, verrà sorteggiato un superpremio da un milione di euro. I vincitori saranno avvisati per raccomandata o attraverso una Pec. Il montepremi annuale è di 48 milioni di euro. Il costo complessivo per l'Erario, tenendo conto degli oneri di gestione, è di 53 milioni, ovvero — come ha calcolato Banfi nel suo studio — lo 0,0048 per cento del gettito Iva del 2018.

## Rating fiscale?

La vera novità, si diceva,

è un'altra. Il premio a chi si comporta bene. Finalmente, si potrebbe aggiungere, visto che negli anni sono stati gli evasori — con condoni, concordati, rottamazioni e via di seguito — ad essere oggetto di attenzioni non propriamente educative sotto il profilo degli obblighi di cittadinanza. Del resto non si capisce perché un sistema di premialità esista per esempio nel codice della strada o nella normativa sulle assicurazioni per danni, come l'Rc-Auto e non negli adempimenti fiscali. L'evasore non tenta all'incolumità pubblica, almeno direttamente, ma sicuramente alla sostenibilità dei conti dello Stato e, dunque, alla sua possibilità di garantire il finanziamento dei servizi comuni, tra cui la sanità, la sicurezza. La legge che ha introdotto la patente a punti è del 2003. C'era il governo Berlusconi. E prevede, per l'automobilista disciplinato che non commette infrazioni, un abbuono di due punti ogni due anni, fino a un massimo di trenta. La scatola nera sugli autoveicoli è stata disciplinata dalla legge sulla concorrenza, la 124 del 2017, e può comportare per chi l'adotta considerevoli sconti sui premi delle polizze. Nel 2018, nonostante le incertezze legate ai decreti attuativi, era presente in circa un quinto dei contratti Rc Auto. Se esistesse una sorta di rating fiscale che consentisse al contribuente in regola di ottenere un qualsiasi vantaggio, anche semplicemente procedurale, l'effetto sulla disciplina dei contribuenti, in particolare quelli che non hanno un prelievo diretto alla fonte come dipendenti e pensionati, non sarebbe trascurabile. Pensiamo soltanto al costo degli accertamenti, ai riflessi burocratici e alle perdite di tempo dei contenziosi di varia natura. Il contribuente con un rating elevato, che non ha commesso negli anni infrazioni al codice del Fisco, potrebbe godere di una presunzione di correttezza di valore non banale. E sentirsi nello stesso tempo più partecipe — perché considerato parte di un ipotetico club dei contribuenti attenti e



Peso: 1-9%, 2-50%

regolari — alla costruzione del bene pubblico.

Un paper pubblicato nel 2017 dall'Inter America development bank, a cura di Paul E. Carrillo, Edgar Castro e Carlos Scartascini, riporta un caso molto interessante.

Nella città argentina di Santa Fé sono stati sorteggiati e premiati 400 tra i 72 mila contribuenti di un'imposta patrimoniale assai evasa. Sono stati ringraziati pubblicamente. Non hanno vinto nulla. Ha vinto la comunità. Il premio è stato un bene pubblico (la costruzione di marciapiedi), a beneficio anche di tutti gli altri. Anche degli evasori. Ma il merito è an-

dato ai contribuenti disciplinati. E il grado di evasione si è ridotto. La tax compliance è assolutamente migliorata. Ci vengono in mente le buche delle strade cittadine, soprattutto quelle romane. Premiare gli onesti fa bene a tutti, li rende cittadini più consapevoli e forse — con molta cautela — suscita un po' di vergogna in coloro che le tasse non le pagano. Ma forse ci illudiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA |

---

**Sarà la vera novità del 2020: un programma per offrire ricompense in denaro collegate all'emissione di ricevute. Rovescia l'impostazione che per anni ha privilegiato chi non rispettava la legge: con condoni, concordati e rottamazioni**

---

**In Italia  
si evade  
un terzo dell'Iva:  
il margine  
di miglioramento  
è enorme**

---

**Il passo successivo, come per la patente a punti e l'Rc Auto, potrebbe essere la garanzia di un qualsiasi vantaggio per il contribuente corretto  
E se ne potrebbe parlare anche per la realizzazione di beni pubblici**

---



Peso:1-9%,2-50%



Peso:1-9%,2-50%

# Catasto contro mercato: dove si paga di più

A Milano, sul residenziale, la differenza più alta: 120%. Ma con una riforma (annunciata e ritirata anche quest'anno), uffici e negozi ci guadagnerebbero

di **Gino Pagliuca**

**A**lla vigilia della presentazione della legge di Stabilità di quest'anno è andato in scena un teatrino a cui i contribuenti assistono da almeno un ventennio: l'annuncio della riforma del Catasto, seguito da un immediato dietro front.

In realtà nessuno vuole prendersi la responsabilità di avviare un iter lungo, irto di ostacoli, destinato ad aprire un infinito contenzioso con i contribuenti destinati a pagare di più e che soprattutto verrebbe vissuto dagli elettori come un aumento delle tasse.

Ma si spenderebbe davvero di più? Ad aliquote invariate per la stragrande maggioranza dei proprietari di abitazioni che debbono pagare l'Imu e di chi deve comprare una casa usata sarebbe senz'altro così; sul non residenziale, invece, a causa del crollo dei valori avvenuto negli ultimi anni, una buona fetta di proprietari potrebbe addirittura risparmiare.

Approfondendo della pubblicazione dell'ultimo rapporto sul mercato immobiliare di Nomisma abbiamo provato a mettere a confronto i valori medi di mercato di case, uffici e negozi nelle otto maggiori città italiane con i valori validi ai fini fiscali per l'Imu. Per le abitazioni

abbiamo effettuato il calcolo anche con i valori congrui per l'acquisto agevolato (prima casa) e in regime ordinario.

Nel non residenziale il confronto sulla fiscalità di acquisto non è rilevante perché sia che si tratti di operazione Iva sia che a vendere sia un soggetto per cui va applicata l'imposta di registro è imponibile il prezzo dichiarato come reale dai contraenti, salvo successivo accertamento.

## I calcoli

Cominciando dal residenziale, la differenza più forte tra catasto e mercato si registra a Milano: a fronte di un prezzo medio di mercato di 3.116 euro, l'Imu si paga su 1.416 euro, (120% la differenza), il registro prima casa su 974 euro (-220%) e la seconda casa su 1.062 (-193,3%).

La città dove il gap è meno marcato è Torino: la differenza tra imponibile Imu e valore catastale è solo del 7%: significa che in buona parte della città l'imposizione basata sul valore reale sarebbe comunque più conveniente.

Il discorso cambia per gli uffici, che sia a Milano sia a Roma pagano un Imu su va-



lori medi più alti del prezzo di mercato, più basso rispettivamente del 13,8% e del 22,4%. Per i negozi di Milano i valori di vendita sono più alti di quelli fiscali solo dell'8,1% ma a Firenze ad esempio sono più bassi del 22,6%.

Venendo infine al mercato, Nomisma evidenzia che Milano sta facendo una corsa a sé: su base annua i prezzi risultano in aumento in tutte le tipologie e anche le previsioni triennali indicano un trend di crescita. Il residenziale va meglio del non abitativo perché sta aumentando la quota di acquisti per investimento, a

causa dei bassi rendimenti di mercato delle obbligazioni. Le famiglie però comprano meno per uso diretto e l'anno prossimo è prevista per le transazioni residenziali una lieve battuta d'arresto.

Quanto ai prezzi, se su base annua Roma, Torino e Genova sono ancora in territorio negativo, con Milano a +3,1%, negli ultimi sei mesi hanno registrato un segno più in tutte le maggiori città. Il bilan-

cio sul lungo periodo rimane pesantemente negativo: Milano perde il 12%, Roma quasi il 23%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le famiglie acquistano meno per uso diretto e l'anno prossimo è prevista una lieve frenata. Anche nel capoluogo lombardo

### La mappa

**Immobili residenziali** (differenza tra il valore fiscale e quello di mercato. Valori al metro quadrato)

Città	Valore di mercato	Imu e Tasi		Acquisto I casa		Acquisto II casa	
		Valore fiscale	Differenza	Valore fiscale	Differenza	Valore fiscale	Differenza
Bologna	2.025	1.419	42,7%	976	107,6%	1.064	90,3%
Firenze	2.387	1.254	90,4%	862	176,9%	940	153,8%
Genova	1.418	1.303	8,9%	896	58,3%	977	45,1%
Milano	3.116	1.416	120%	974	220%	1.062	193,3%
Napoli	1.792	976	83,7%	671	167,1%	732	144,9%
Palermo	1.139	525	116,8%	361	215,3%	394	189,1%
Roma	2.784	1.731	60,9%	1.190	134%	1.298	114,5%
Torino	1.553	1.445	7,5%	993	56,4%	1.083	43,3%

**Uffici e negozi** (valori al metro quadrato)

Città	Uffici			Negozi		
	Valore di mercato	Valore fiscale	Differenza	Valore di mercato	Valore fiscale	Differenza
Bologna	1.932	1.961	-1,5%	2.390	2.912	-17,9%
Firenze	2.131	1.619	31,7%	2.729	3.524	-22,6%
Genova	1.332	1.842	-27,7%	1.950	1.999	-2,5%
Milano	2.615	3.034	-13,8%	3.580	3.312	8,1%
Napoli	1.671	1.655	1,0%	2.731	2.041	33,8%
Palermo	1.191	845	40,9%	1.818	1.640	10,9%
Roma	2.674	3.447	-22,4%	3.528	2.556	38%
Torino	1.362	2.113	-35,5%	1.635	1.235	32,4%

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Tecnocasa e Agenzia delle Entrate

### Il barometro

L'andamento storico dei prezzi nelle città italiane



Città	Abitazioni	
	1 anno	10 anni
1 Bologna	1,1%	-22,3%
2 Firenze	0,7%	-23,5%
3 Genova	-1,7%	-25%
4 Milano	3,1%	-12,0%
5 Napoli	-0,3%	-19,4%
6 Palermo	-0,2%	-21,8%
7 Roma	-2,0%	-22,8%
8 Torino	0%	-19,9%

Città	Uffici	
	1 anno	10 anni
1 Bologna	-0,5%	-24,7%
2 Firenze	-0,2%	-27,6%
3 Genova	-2%	-25,7%
4 Milano	2%	-18,4%
5 Napoli	-0,6%	-25,8%
6 Palermo	-0,6%	-27,5%
7 Roma	-1%	-23,4%
8 Torino	-1,5%	-25,4%

Città	Negozi	
	1 anno	10 anni
1 Bologna	0,3%	-19,9%
2 Firenze	-1,3%	-22,6%
3 Genova	-0,9%	-21,1%
4 Milano	1,7%	-14,4%
5 Napoli	-0,5%	-21%
6 Palermo	-0,8%	-26,9%
7 Roma	-1,8%	-23,1%
8 Torino	-2%	-21%

L'Ego-Hub



Peso: 52%

# La crisi penalizza le famiglie più giovani

## Potere d'acquisto e ricchezza: i dati sono spietati

di MARIA TERESA PEDACE

**S**ono trascorsi più di dieci anni dall'inizio di una crisi economica che ha lasciato dietro di sé effetti negativi ancora tangibili: stagioni economiche a crescita zero, significativa riduzione degli investimenti, Pil negativo. Oltre al tessuto produttivo, sono state toccate anche le tasche degli italiani: secondo i dati del rapporto AIPB-Censis, la ricchezza finanziaria delle famiglie nel 2018 ammonta a 4.218 miliardi di euro. In termini reali, si tratta di una variazione pari al -4,8% rispetto al 2008.

A questo bisogna affiancare la variazione della gestione dei risparmi: gli italiani preferiscono non spendere e manifestano una propensione minore sul piano degli investimenti. Ma come si sono evoluti la ricchezza delle famiglie e i relativi portafogli finanziari?

Partiamo dai dati diffusi da Banca d'Italia circa la ricchezza finanziaria mediana delle famiglie italiane: nel 2016 era di 5.933 euro, mentre nel 2006 ammontava a 6.888. Il differenziale negativo è perciò del 13,9%. Questa flessione, già di per sé marcata, aumenta al variare delle tipologie familiari. Nel 2016 i nuclei familiari il cui capofamiglia è un uomo hanno un valore mediano annuo di attività finanziarie pari a 6.689 euro, mentre lo stesso valore scende a 5.000 euro nelle famiglie in cui il capofamiglia è una donna (-25,3%).

Possiamo parlare di gap di genere che affonda le radici nelle disuguaglianze di tipo occupazionale, retributivo e di istruzione. Rispetto al 2006 i segnali tuttavia sono incoraggianti: in quell'anno il differenziale di valore mediano di ricchezza finanziaria era pari a 2.365 e, nelle famiglie in cui il capofamiglia è una donna, era inferiore del 31,2%.

Interessanti indicazioni vengono fornite relativamente all'età dei capofamiglia. Nel 2016 le famiglie il cui capofamiglia ha un'età superiore a 45 anni hanno un valore mediano di ricchezza finanziaria superiore a quel-

lo totale. Mentre le famiglie giovani si collocano al di sotto del valore mediano, a godere di un trend estremamente positivo sono le famiglie over 64.

Al crescere dell'età aumenta la ricchezza finanziaria e si allarga - ahimè - la forbice tra chi dispone di maggiore capacità finanziaria: il differenziale tra i valori mediани di famiglie giovani contrapposte a famiglie in cui il capofamiglia ha tra i 55 e i 64 anni è pari a 5.033 euro.

La crisi continua a penalizzare le famiglie più giovani a causa della precarietà e delle incertezze professionali e a favorire le famiglie degli over 64 che anno avuto più tempo - e maggiori possibilità - per accumulare quote di ricchezza.

Si nota anche un importante gap territoriale: si allarga la forbice tra Nord e Centro da un lato e Sud e Isole dall'altro, ma cala sensibilmente la ricchezza finanziaria nel Nord.

Il titolo di studio rappresenta un'ulteriore e marcata fonte di differenziazione tra le famiglie: i nuclei familiari il cui capofamiglia ha una laurea hanno un valore mediano di ricchezza finanziaria di 15.600 euro e si collocano al di sopra del valore mediano relativo al totale delle famiglie italiane.

A questi dati bisogna sommare quelli del rapporto Censis-Tendercapital sulla cosiddetta Silver Economy e i numeri demografici divengono ancor più implacabili. In Italia si hanno:

- +1,8 milioni di persone con almeno 65 anni
- +1 milione di persone over 80
- -1,5 milioni di giovani under 34.

Il nostro Paese è contraddistinto quindi da una dittatura demografica (silver demography) che impone di ripensare i fabbisogni attuali e futuri.

Si vive di più perché si vive meglio: le condizioni igienico-alimentari e la tutela della salute hanno reso la vecchiaia più affrontabile e allungato la speranza di vita, ma hanno anche generato profonde differenze tra le varie fasce di età.

Premettiamo un'importante distinzione tra:

- baby boomer, nati tra il 1946 e il

1965;

-karen generation, nati tra il 1965 e il 1981;

-millennial, nati tra il 1981 e il 1996;

-generazione Z, nati tra il 1997 e il 2012.

Negli ultimi 25 anni la ricchezza dei baby boomer è aumentata del 77%, mentre quella dei millennial segna un desolante -34,5%. Il reddito familiare dei boomer ha segnato un +19,6% reale, mentre quello dei millennial registra un -34,3%. È proprietario dell'abitazione in cui vive il 76,1% dei boomer e solo il 44,5% dei giovani, mentre il 62,7% dei primi dichiara di avere le spalle coperte da una situazione economica solida, contro il 36,2% della popolazione totale.

Nell'ultimo biennio la spesa per consumi degli italiani segna un +3,9%, ma questo dato è uno specchio per le allodole: i boomer registrano +3,6%, mentre i millennial -3%.

Senza dimenticare i dati sulla disoccupazione giovanile: seppur in diminuzione, a novembre si attesta al 27,8% e supera il 50% al Sud.

Gli under 35 sono più poveri ovunque, ma gli italiani riscontrano un regresso maggiore rispetto ad altri Paesi: i coetanei norvegesi percepiscono un reddito maggiore del 13% rispetto a chi li ha preceduti. Per Alessandro Rosina, docente di Demografia presso l'Università Cattolica di Milano «i giovani adulti sono un punto nevralgico: se entri nei 30 anni in maniera così fragile rischi di avere squilibri che ti porti avanti tutta la vita. Intaccando l'economia». Lo dimostra la quota di Neet che nella fascia 25-34 ha raggiunto il 31,4%. Giovani così indeboliti beneficiano di una sola rete di welfare: la famiglia. Ma cosa accadrà quando anche questa verrà meno?

La narrazione generale che vede i giovani choosy, bamboccioni e svogliati si sgretola davanti a questi nu-





meri allarmanti e al rischio di povertà al 10% per gli under 35. È un problema sociale, economico, culturale difficile da affrontare e sradicare, ma è ora che i boomer e le figure politiche ormai obsolete, adagiate sugli scranni del potere e su comodi contratti a tempo indeterminato, si sveglino dall'assuefazione e ascoltino le richieste di questa generazione prima che sia

troppo tardi. Ai noi millennial spetta il compito di scendere in piazza, fare squadra, confrontarci e lottare insieme per i nostri sacrosanti diritti.

*L'unico trend  
positivo  
è quello delle  
persone over*



Peso: 6-22%, 7-20%

# Imu-Tasi al capolinea, attenti al saldo

## IMPOSTA UNICA DAL 2020 Da verificare l'impatto sul conguaglio di eventuali delibere 2019 dei Comuni

Ultimo appuntamento alla cassa per Imu e Tasi prima della "fusione" tra le due imposte prospettata dalla legge di Bilancio per l'anno prossimo. Il saldo 2019 in scadenza lunedì prossimo - 16 dicembre - sarà probabilmente l'ultimo in cui circa 18 milioni di contribuenti, tra famiglie e imprese, dovranno calcolare e pagare i due tributi. Il saldo va pagato usando le delibere per il 2019 pubblicate sul sito del dipartimento delle Fi-

nanze entro il 28 ottobre ([www.finanze.it](http://www.finanze.it): l'unico ad avere valore legale) e andando a conguaglio in caso di variazioni. Con l'addio alla Tasi, novità significative dal 2020 anche per proprietari e inquilini.

**Dell'Oste e Lovecchio**  
a pag. 2

### Manovra 2020: i tributi immobiliari

Lunedì 16 dicembre circa 18 milioni di proprietari e inquilini sono chiamati alla cassa. Dall'anno prossimo è previsto l'accorpamento della tassa sui servizi indivisibili

# Ultimo saldo per Imu e Tasi prima della fusione nel 2020

Pagina a cura di  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Luigi Lovecchio**

**U**ltimo appuntamento alla cassa per Imu e Tasi prima della "fusione" prospettata dalla legge di Bilancio per l'anno prossimo. Il saldo 2019 in scadenza lunedì prossimo - 16 dicembre - sarà probabilmente l'ultimo in cui circa 18 milioni di contribuenti, tra famiglie e imprese, dovranno calcolare e pagare i due tributi.

### Obiettivo 10,1 miliardi

Partendo dal gettito dell'anno scorso, si può stimare che i Comuni e l'Erario incasseranno almeno 10,1 miliardi di euro (di cui 9,5 dall'Imu e 0,6 dalla Tasi). Il conto a consuntivo, però, sarà un po' più alto. In virtù della manovra firmata da Lega e Movimento 5 stelle, infatti, da quest'anno i consigli comunali sono liberi di votare aliquote più elevate ed eliminare sconti o agevolazioni. Intendiamoci: non ci sono rincari a tappeto, dato che in molte città il livello del prelievo è già al massimo. Ma Il Sole 24 Ore la scorsa primavera ha rilevato rialzi dell'Imu per almeno un tipo di aliquota in quasi un capoluogo su dieci (il 9,4%). E

l'effetto si farà sentire proprio al saldo, secondo le regole Imu (applicabili anche alla Tasi):

1. l'acconto dello scorso 17 giugno - il 16 era domenica - avrebbe dovuto essere versato secondo le delibere comunali per il 2018, salva la possibilità di tenere conto già in quel momento di eventuali aliquote 2019 più favorevoli;
2. il saldo di lunedì prossimo va pagato usando le delibere per il 2019 pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 28 ottobre ([www.finanze.it](http://www.finanze.it): l'unico ad avere valore legale) e andando a conguaglio in caso di variazioni.

Il saldo di quest'anno sarà anche l'ultimo in cui gli inquilini e gli altri occupanti degli immobili - come i comodatari - dovranno versare la propria quota della Tasi (dal 10 al 30% secondo la delibera comunale; 10% se il Comune non ha deciso nulla in merito). Dal 2020 l'importo ricadrà sul



Peso: 1-5%, 2-40%

proprietario, e ci sarà anche un rincaro, perché gli inquilini che usano la casa come abitazione principale dal 2016 non pagano la propria fetta di Tasi. L'effetto è stimato in 14,5 milioni dalla relazione tecnica al disegno di legge di Bilancio. Più in generale, sparirà anche la vaga idea di *service tax* rappresentata dalla Tasi come tributo sui servizi comunali indivisibili e ci sarà un prelievo di tipo puramente patrimoniale.

Alcuni contribuenti, in realtà, esperimentano il passaggio dalla Tasi all'Imu già lunedì. Capiterà nei Comuni che quest'anno hanno azzerato la Tasi su alcuni tipi di fabbricato sostituendola con l'Imu. La maggior parte dei proprietari, comunque, dovrà ancora usare i codici tributo della Tasi (come il 3961 per gli «Altri fabbricati»). E i codici non saranno dismessi per molto tempo, perché dovranno essere utilizzati dai ritardatari in caso di ravvedimento – ricordiamo che nei primi 14 giorni si paga solo lo 0,1% di sanzione in più al giorno – e nelle ipotesi di contestazioni da parte del Comune.

#### Aliquote massime invariate

Se tutto andrà secondo i piani e il Parlamento approverà la manovra così com'è ora, l'appuntamento di lunedì prossimo sarà il penultimo in cui i contribuenti dovranno decrittare le delibere dei Comuni, spesso scritte a "schema libero", senza tabelle riepilogative e con allegati non di rado annotati o completati a mano.

È solo dal 2021, infatti, che gli amministratori locali dovranno inserire le aliquote in un'applicazione sul Portale del federalismo fiscale, che genererà un «prospetto delle aliquote» più leggibile.

Quello che non cambierà sarà il livello massimo del prelievo. La nuova Imu avrà come limite il 10,6 per mille, che oggi rappresenta la somma massima di Imu e Tasi. Inoltre, verrà fatto salvo l'aumento dello 0,8 per mille applicato da circa 300 Comuni – tra cui Roma e Milano – che l'hanno introdotto nel 2015 e poi sempre confermato. In queste città il massimale rimarrà l'11,4 per mille.

Il nuovo tributo potrà essere azzerato, cosa oggi impossibile a livello normativo per l'Imu. Ma non è difficile prevedere che questa possibilità si rivelerà puramente teorica per la stragrande maggioranza dei sindaci. Al contrario, l'aliquota base della nuova imposta salirà dal 7,6 all'8,6 per mille. Scelta che non impedisce ovviamente gli sconti, ma che rischia di segnare un nuovo *benchmark* più elevato, per gli immobili tassati con il livello base.

Insomma, i proprietari continueranno a subire una *tax rate* più che doppio rispetto ai 9,2 miliardi del 2011, ultimo anno dell'Ici. Il tutto a fronte di prezzi medi delle abitazioni esistenti che l'Istat nel secondo trimestre 2019 ha misurato ancora in calo del 23,1% rispetto al 2011. Con il risultato che spesso in provincia si pagano i tributi immobiliari su valori catastali superiori a quelli di mercato.

# 2012      2014

## Il rincaro

Debutta l'Imu: coefficienti su del 60%

- La manovra salva-Italia di fine 2011 lancia l'Imu: la base imponibile cresce del 60%, torna il prelievo sulla prima casa e aumentano le aliquote. Spariscono anche molte agevolazioni previste con l'Ici.

## Il raddoppio

Al conto si aggiunge la Tasi

- Arriva la Tasi, che prevede una quota tra il 10 e il 30% pagata dall'occupante e si aggiunge all'Imu in circa metà dei Comuni. Dal 2016 non si paga più sulle prime case non di lusso.

**Si paga seguendo le delibere per il 2019 e andando a conguaglio con le somme versate in acconto**

### PAROLA CHIAVE

#### # Servizi indivisibili

Sono i servizi pubblici utilizzati dalla collettività (illuminazione, verde pubblico e così via), per finanziare i quali è stata istituita la Tasi. Il Comune deve allegare alla delibera Tasi una tabella che indichi la destinazione del gettito, ma non c'è una correlazione diretta i servizi e il tributo, che infatti deve essere versato anche dai proprietari di immobili che non ne beneficiano.



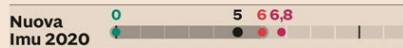
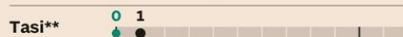
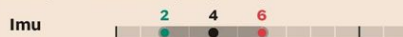
Peso: 1-5%, 2-40%

### IL LIVELLO DEL PRELIEVO

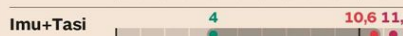
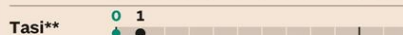
Le aliquote Imu e Tasi previste per le diverse tipologie di immobili nel 2019 e in discussione con la manovra per il 2020

● MINIMO ● BASE ● MASSIMO ● CON AUMENTO\*

#### ABITAZIONE PRINCIPALE DI LUSSO Categoria catastale A/1, A/8 o A/9



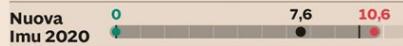
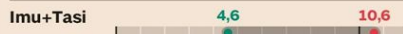
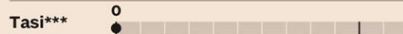
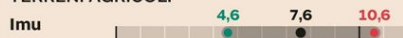
#### FABBRICATI: LOCATI, IRES, IMPRESE



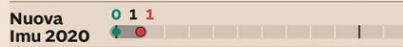
#### FABBRICATI MERCE



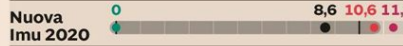
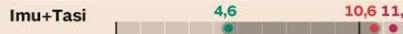
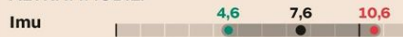
#### TERRENI AGRICOLI



#### FABBRICATI RURALI STRUMENTALI



#### ALTRI IMMOBILI



(\*) Nei Comuni che applicano la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille  
(\*\*) Aliquota massima non prevista  
(\*\*\*) Esente



Peso:1-5%,2-40%



## Segnalazioni in arrivo Operazioni fiscali sospette: nuovo obbligo per gli studi

Dal 2020 professionisti  
e intermediari  
avranno nuovi obblighi  
di segnalazione  
all'Agenzia  
delle entrate  
delle operazioni fiscali  
sospette.

**Romano e Vallefucio**

*a pag. 9*



Peso:1-3%,9-31%

**Operazioni fiscali sospette. Dal 2020  
l'obbligo di segnalazione alle Entrate**

# Lo studio diventa un radar anti-evasione

**Carlo Romano  
Valerio Vallefucio**

**D**al prossimo anno professionisti e intermediari avranno nuovi obblighi di segnalazione all'agenzia delle Entrate delle operazioni fiscali sospette. È la conseguenza dell'imminente recepimento, previsto entro la fine dell'anno, della direttiva 2018/822/Ue, nota anche come "Dac6". La normativa europea prevede l'ampliamento dell'ambito di applicazione del meccanismo di scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali dei Paesi membri, includendovi quelle relative ai meccanismi transfrontalieri di potenziale pianificazione fiscale aggressiva, soggetti all'obbligo di notifica.

## **Iter articolato**

La direttiva rappresenta il quinto atto legislativo con cui la Ue ha emendato la direttiva 2011/16/Ue (la Dac1) e rappresenta l'esito di un articolato iter di implementazione del regime di trasparenza fiscale e finanziaria in ambito europeo che ben riflette il principale obiettivo dell'Unione, ossia quello di contrastare la frode,

l'evasione fiscale e la pianificazione fiscale aggressiva, al fine di tutelare gli interessi finanziari degli Stati membri e della Ue e aumentare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le autorità fiscali anche attraverso l'introduzione di nuovi obblighi di trasparenza a carico degli intermediari e dei contribuenti.

Infatti, la Dac6 introduce nuovi obblighi di compliance sia in capo agli intermediari che agli stessi contribuenti. A tal proposito, la genericità della definizione di "intermediario" contenuta nella direttiva dimostra che l'intenzione del legislatore europeo è proprio quella di estendere l'obbligo di comunicazione a tutti i soggetti che attivamente contribuiscono alla realizzazione del meccanismo, a prescindere che il loro contributo sia fondamentale o soltanto accessorio.

In particolare secondo la bozza di decreto legislativo di recepimento saranno considerati soggetti obbligati professionisti, le banche e gli intermediari finanziari.

## **Gli obblighi per i professionisti**

Per quanto riguarda i professionisti, l'obbligo previsto dalla Dac6 interessa i soggetti tenuti agli adempimenti antiriciclaggio, fra cui: dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, notai e avvocati. In questi termini, la Dac6 pone anche il proble-

ma dell'intermediario vincolato dal segreto professionale. Secondo lo schema di decreto legislativo di recepimento sono, infatti, previsti casi di esonero dell'intermediario dall'obbligo di comunicazione se assolto da altro intermediario, oppure in virtù del segreto professionale, ma soltanto quando venga esaminata la posizione giuridica del cliente o vengano espletati compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento dinanzi l'autorità giudiziaria (compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare il giudizio) ovvero quando dalle informazioni trasmesse possa emergere una sua responsabilità penale.

Per quanto concerne l'ambito oggettivo di applicazione della Dac6, il riferimento è ai meccanismi transfrontalieri che contengano almeno uno degli elementi distintivi indicati all'allegato IV della direttiva



Peso: 1-3%, 9-31%



(“hallmarks”).

Il termine per il recepimento della direttiva è la fine di quest’anno e quello per la sua applicazione è il 1° luglio 2020. Tuttavia, è previsto l’inserimento della cosiddetta “look-back provision”: si tratta di una clausola di retroattività che vede i soggetti alla Dac6 chiamati ad adempiere agli obblighi di comunicazione con riferimento ai meccanismi attuati dal 25 giugno 2018 (data di entrata in vi-

gore della Direttiva 2018/822/Ue) al 1° luglio 2020.

Pertanto, dal momento che l’attuazione della Dac6 presenta profili molto complessi e il termine per l’implementazione nell’ambito degli ordinamenti legislativi degli Stati membri è alle porte, non resta che attendere e sperare nel buon operato del legislatore.

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO PIETRAMALA



Peso:1-3%,9-31%

Lo prevede l'articolo 10-bis inserito nel dl 124/2019 in sede di conversione in legge

# Ravvedimento a maglie larghe

## Regolarizzazione e sanzione ridotta anche per Imu e Tasi

Pagina a cura  
DI PASQUALE PIRONE

**R**avvedimento lunghissimo anche per Imu e altri tributi non gestiti dall'Agenzia delle entrate. È quanto scaturisce dall'art. 10-bis inserito in sede di conversione in legge al dl n. 124 del 2019 (collegato fiscale alla manovra di Bilancio 2020).

Il «ravvedimento» (art. 13 del dlgs n. 472 del 1997), si ricorda, è uno strumento deflativo del contenzioso tributario attraverso il quale è possibile regolarizzare «spontaneamente» omessi o insufficienti versamenti e altre irregolarità fiscali, beneficiando della riduzione delle sanzioni.

Nel dettaglio, ai sensi del comma 1 del menzionato art. 13, la sanzione ridotta è pari ad:

a) 1/10 di quella ordinaria nei casi di mancato pagamento del tributo o di un acconto, se esso viene eseguito nel termine di 30 giorni dalla data di scadenza (ravvedimento breve);

a-bis) 1/9 del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore (ravvedimento intermedio);

b) 1/8 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica,

entro un anno dall'omissione o dall'errore (ravvedimento lungo);

b-bis) 1/7 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore;

b-ter) 1/6 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore;

b-quater) 1/5 del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene dopo la constatazione della violazione (ai sensi dell'articolo 24 della legge 7 gennaio 1929, n. 4), salvo nei casi di mancata emissione di ricevute fiscali, scontrini fiscali o documenti di trasporto o di omessa installazione degli apparecchi per l'emissione dello scontrino fiscale).

Il successivo comma 1-bis del medesimo art. 13, nella formulazione preesistente le modifiche di cui al dl n. 124 del 2019 prevedeva che le disposizioni di cui al comma 1, lettere b-bis), b-ter) e b-quater), si applicassero ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate e, limitatamente alle lettere b-bis) e b-ter), ai tributi

doganali e alle accise amministrati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli. In

altri termini per i tributi locali (Imu, Tasi ecc. gestiti dai comuni) il ravvedimento si rendeva applicabile fino a quello «lungo». L'art. 10-bis del decreto fiscale collegato alla finanziaria del nuovo anno, invece, abroga tale limitazione ammettendo a tutte le forme di ravvedimento anche alle imposte locali e ai tributi gestiti delle dogane. Considerando, dunque, che in caso di omesso/insufficiente versamento di un tributo si rende applicabile la sanzione piena di cui al comma 1 art. 13 dlgs 471/1997, ossia: 1% per i primi 14 giorni di ritardo; 15% per ritardi oltre il 14° giorno e fino al 90° giorno; 30% per ritardi oltre il 90° giorno, ne consegue che in applicazione della novità, la riduzione sanzionatoria prevista anche per Imu e Tasi ricorrendo al ravvedimento sarà quella riportata in tabella. Si ricorda che applicare il ravvedimento significa che il contribuente debba versare oltre all'imposta dovuta e alla sanzione ridotta, anche gli interessi, calcolati al tasso legale annuo dal giorno in cui il versamento andava effettuato a quello in cui viene effettivamente eseguito. È solo versando integralmente i predetti importi che il ravvedimento si intende perfezionato (circolare n. 42/E/2016).

© Riproduzione riservata



Peso: 77%

**Ravvedimento e tributi locali**

Ipotesi	Sanzione ridotta da ravvedimento	Tipologia di ravvedimento
Regolarizzazione che avviene nei primi 14 giorni dalla violazione	0,1% (1/10 dell'1%) <i>per ciascun giorno di ritardo</i>	Ravvedimento sprint
Regolarizzazione che avviene tra il 15° giorno e il 30° giorno	1,5% (1/10 del 15%)	Ravvedimento breve
Regolarizzazione che, avviene entro 90 giorni dalla data dell'omissione o dell'errore, ovvero se la regolarizzazione delle omissioni e degli errori commessi in dichiarazione avviene entro novanta giorni dal termine per la presentazione della dichiarazione in cui l'omissione o l'errore è stato commesso	1,67% (1/9 del 15%)	Ravvedimento intermedio
Regolarizzazione che avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore	3,75% (1/8 del 30%)	Ravvedimento lungo
Regolarizzazione che avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore	4,29% (1/7 del 30%)	Ravvedimento lunghissimo
Regolarizzazione che avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore	5% (1/6 del 30%)	
Regolarizzazione che avviene dopo la constatazione della violazione	6% (1/5 del 30%)	Ravvedimento post constatazione



Peso:77%

*A ricordarlo è la Cassazione sulla Tarsu: contribuenti tenuti a denunciare le variazioni*

# Infedeltà Tari, effetti reiterati

## *Gli obblighi e le sanzioni si rinnovano di anno in anno*

DI SERGIO TROVATO

**I**l contribuente è tenuto a denunciare le sole variazioni intervenute successivamente alla presentazione della dichiarazione originaria per la tassa rifiuti e non deve rinnovare la propria dichiarazione anno per anno. Tuttavia, a ogni anno solare corrisponde un'obbligazione tributaria autonoma. Pertanto, nel caso in cui la dichiarazione sia stata incompleta, infedele oppure omessa, l'obbligo di rettificarla o di presentarla si rinnova di anno in anno, con la conseguenza che la violazione dell'obbligo va sanzionata anche per gli anni successivi al primo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 28250 del 4 novembre 2019.

In materia di Tarsu, ma la stessa regola vale per la Tari, il contribuente è tenuto a denunciare le variazioni intervenute dopo la presentazione della dichiarazione originaria. Non è infatti obbligato a ripresentare la propria dichiarazione anno per anno, atteso che a ogni anno solare corrisponde un'autonoma obbligazione tributaria. Per la Cassazione questo comporta che «qualora la denuncia sia stata incompleta, infedele oppure omessa, l'obbligo di formularla si rinnova di anno in anno». Ne consegue che la violazione di questo obbligo, comporta «l'applicazione della sanzione anche per gli anni successivi al primo», sia nel caso in cui la dichiarazione sia stata omessa sia nel caso in cui sia stata presentata, ma sia infedele. Secondo la Cassazione, è «reiterabile la sanzione per infedele dichiarazione anche per gli anni successivi a quello in cui è stata accertata la violazione».

È necessario che il contribuente presenti anche le

denunce di variazione. Se prodotte in ritardo non possono mai avere effetto retroattivo. In particolare, anche la riduzione della superficie dell'immobile, per pagare un importo minore a titolo di tassa sui rifiuti, deve essere dichiarata tempestivamente. In effetti, solo dopo la presentazione della dichiarazione l'amministrazione comunale può accertare e valutare la fondatezza delle richieste avanzate dall'interessato.

**Sanzioni e cumulo giuridico.** Le violazioni relative ai tributi locali si ripetono per ogni annualità, perché vi è autonomia dei singoli periodi d'imposta. Quindi, la sanzione fiscale non va contestata una sola volta, perché la violazione si ripete nel corso del tempo. Nonostante la questione sia stata molto dibattuta, la Cassazione (sentenza 16484/2016) ha chiarito che va irrogata una sanzione ogni anno per l'omessa presentazione della dichiarazione Ici e Imu. Lo stesso criterio vale per Tarsu e Tari. La violazione perdura fino a quando il contribuente non la regolarizza presentando la denuncia al comune sul cui territorio è ubicato l'immobile.

Per i giudici di legittimità, la violazione dell'obbligo di dichiarazione non ha natura istantanea ma si ripete nel corso degli anni e il contribuente è soggetto al pagamento della sanzione per ogni singola annualità. Anche se la legge prevede un unico obbligo a carico del possessore dell'immobile, questo non comporta che incorra, in caso di inadempimento, in una sola violazione e in una sola sanzione. Se un contribuente commette più violazioni nel corso degli anni relative a Ici, Imu, Tasi, Tari e altri tributi locali, però, deve essere as-

sogettato al pagamento di un'unica sanzione con gli aumenti previsti dalla legge (Commissione tributaria regionale di Firenze, sezione XXIX, sentenza 6/2017).

Il principio del cumulo giuridico si applica anche ai tributi locali e non solo ai tributi erariali.

In tema di sanzioni amministrative per tutte le violazioni tributarie vale il principio della continuazione, sancito dall'art. 12 del decreto legislativo 472/1997, in base al quale quando violazioni della stessa indole vengono commesse in periodi di imposta diversi si applica la sanzione base aumentata della metà al triplo.

L'art. 16 del decreto legislativo 473/1997 dispone l'estensione della suddetta norma alle violazioni in materia di tributi locali. Va precisato che si fa ricorso al cumulo giuridico, con irrogazione di un'unica sanzione, solo se più favorevole al contribuente rispetto al cumulo materiale (una sanzione per ogni violazione). Infine, bisogna evidenziare che i contribuenti possono beneficiare del cumulo giuridico solo se si accede alla tesi che le violazioni si ripetono per ogni annualità.

**La recidiva.** Il contribuente recidivo è penalizzato. Scatta la sanzione nella misura massima del 200 per cento per coloro che non presentano la dichiarazione per diversi anni. La violazione dell'obbligo non può essere sanata con l'invio di altre comunicazioni all'ente o con altri adempimenti. In questo senso si è espressa la commissione tributaria regionale di Firenze, prima sezione,





con la sentenza 934/2018. Per il giudice d'appello la sanzione fiscale va «comminata nella misura massima, per la reiterata omissione da parte contribuente all'obbligo della dichiarazione. L'obbligo non può essere surrogato da altre comunicazioni fatte all'ente ai fini di altri adempimenti e, permane l'omissione per ogni anno di mancata denuncia».

Qualora non venga presentata la dichiarazione Imu, o Tari, il contribuente commette una violazione che è soggetta a una sanzione che va dal 100 al 200 per cento del tributo dovuto. Secondo la commissione regionale, la reiterata violazione per diverse annualità dà luogo all'irrogazione della sanzione nella misura massima.

— © Riproduzione riservata — ■

## In sintesi

<b>Soggetti obbligati al pagamento della Tari</b>	Possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte
<b>Soggetti alla tassa</b>	Immobili suscettibili di produrre rifiuti
<b>Esclusi</b>	Immobili oggettivamente inutilizzabili
<b>Esonerate dal prelievo</b>	1. aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili 2. aree comuni condominiali non occupate in via esclusiva



Peso:59%



# Selezione di Sentenze tributarie

## Non è impugnabile l'autotutela riduttiva

*Non è impugnabile il provvedimento emesso dall'Amministrazione finanziaria a seguito di autotutela attraverso il quale venga, in senso riduttivo, ridimensionata la pretesa rispetto a quella originariamente contenuta nell'accertamento definitivo sottoposto al vaglio stesso dell'ufficio, non rientrando esso tra gli atti autonomamente impugnabili ex art. 19 dlgs 546/92. Si tratta delle indicazioni fornite dalla Cassazione con l'ordinanza n. 27039/2019, a seguito di ricorso dell'Agenzia delle entrate avverso una sentenza della Ctr dell'Emilia Romagna con cui era stato annullato, per inapplicabilità del raddoppio termini, un provvedimento di autotutela emanato dall'Ufficio a seguito di precedente avviso di accertamento. L'Agenzia deduceva la violazione dell'art. 19 del dlgs 546/92, in quanto non riteneva atto autonomamente impugna-*

*di autotutela, un provvedimento di annullamento parziale della pretesa contenuta nell'atto impositivo o comunque una qualsiasi risposta che ne limiti la portata in senso riduttivo rispetto all'originario atto definitivo sottoposto all'autotutela stessa, tali atti non saranno autonomamente impugnabili non rientrando nella previsione dell'art. 19 del decreto 546 del 1992. Divenuto quindi definitivo un precedente accertamento, l'esito in autotutela sullo stesso che non abbia portato alcun nuovo effetto innovativo della pretesa, processualmente definibile come «mera riduzione del petitum», rispetto a quella originariamente conosciuta dal contribuente, non potrà essere impugnato. Invece, l'impugnabilità sarà ammessa laddove l'atto successivo alla fase di autotutela abbia portata ampliativa della pretesa, prospettando una nuova imposizione e*



*bile quello dalla stessa emesso a seguito di istanza di autotutela sull'accertamento, che aveva in parte ridimensionato la pretesa. Tale non impugnabilità del provvedimento successivo all'autotutela veniva condivisa dalla Cassazione che riteneva fondato il relativo motivo di impugnazione. Richiamando il proprio precedente orientamento (Cass. n. 7511/2016) i giudici di legittimità hanno evidenziato che nel caso in cui provenga dall'Amministrazione, a seguito*

*non un semplice ridimensionamento unilaterale del credito tributario. A sostegno, la Corte ha citato la sua più recente posizione espressa a riguardo nella ordinanza 29595/2018, con la quale ha evidenziato che l'esercizio in autotutela di una potestà meramente ed effettivamente riduttiva «non può comportare alcuna effettiva innovazione lesiva degli interessi del contribuente rispetto al quadro a lui già noto».*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(Omissis) Col primo motivo si deduce violazione dell'art. 19 dlgs 546/92 e divieto del bis in idem ex art. 360 n. 3 e n. 4 cpc, non rientrando il diniego di autotutela fra gli atti impugnabili.

Il motivo è fondato.

La giurisprudenza di questa Corte di legittimità si è già espressa sul tema, con indirizzo, al quale si ritiene di dare qui continuità, secondo cui: «in tema di contenzioso tributario, l'annullamento parziale adottato dall'Amministrazione in via di autotutela o comunque il provvedimento di portata riduttiva rispetto alla pretesa contenuta in atti divenuti definitivi, non rientra nella previsione di cui all'art. 19 del dlgs n. 546 del 1992 e non è quindi impugnabile, non comportando alcuna effettiva innovazione lesiva degli interessi del contribuente rispetto al quadro a lui noto e consolidato per la mancata tempestiva im-

pugnazione del precedente accertamento, laddove, invece, deve ritenersi ammissibile un'autonoma impugnabilità del nuovo atto se di portata ampliata rispetto all'originaria pretesa» (Cass. 7511/16; così 25673/16). E le ragioni di tale superamento sono state condivise da Cass. 29595/2018, sul presupposto che l'esercizio in autotutela di una potestà meramente ed effettivamente riduttiva «non può comportare alcuna effettiva innovazione lesiva degli interessi del contribuente rispetto al quadro a lui già noto e consolidatosi in ragione della mancata tempestiva impugnazione del precedente accertamento» (Cass. 7511/16 cit.).

L'autoannullamento non comporta infatti una nuova imposizione, bensì un semplice ridimensionamento unilaterale del credito tributario, così da ingenerare una situazione non dis-

simile da quella che si definisce, in ambito processuale, di mera riduzione del petitum (sempre ammissibile senza violazione del contraddittorio né dei divieti di mutatio e novità). In tal caso, l'affermata necessità di nuovo avviso con conseguente possibilità di impugnazione da parte del contribuente sortirebbe effetto eccedente rispetto al fine, dal momento che questi sarebbe ammesso a ridiscutere in contenzioso gli elementi costitutivi, rimasti fermi, dell'originaria imposizione, nonostante l'avvenuta definitività di quest'ultima. Ciò spiega perché questo tipo di annullamento parziale non richiede la notificazione di successivo avviso di accertamento ovvero di avviso bonario, ma solo la comunicazione al contribuente di quanto disposto in autotutela (art. 4, co. 2, dpr 37/1997).(...)

# Ingiunzione legittima col visto dei funzionari



*È necessaria, ai fini della legittimità di un'ingiunzione di pagamento Imu notificata dall'ente comunale, che la stessa, ai sensi dall'art. 52 comma 5 lett. d) del dlgs n. 446/1997, rechi il visto di esecutorietà apposto dal funzionario comunale responsabile. È la precisazione che si legge nella sentenza n. 241/2019 emessa dalla seconda sezione della Commissione tributaria provinciale di Cuneo. A un contribuente era stata infatti notificata, dal concessionario per la riscossione dell'ente comunale, un'ingiunzione di pagamento con cui si intimava il versamento di oltre 6 mila euro di Imu. Tra le varie censure mosse nei confronti del suddetto atto, il ricorrente evidenziava, ai fini dell'invalidità dello stesso, l'assenza del necessario visto di esecutorietà che lo stesso deve obbligatoriamente riportare in ossequio alla prescrizione di cui all'art. 52 del dlgs 446/1997, richiamato dal dlgs 112/1999 e confermativo dell'applicabilità della disciplina di cui al regio decreto n. 639/1910 sulla emissione delle ingiunzioni di pagamento. A conferma della morosità e dell'arvenuta verifica della liquidità ed esigibilità del tributo, l'atto deve necessariamente recare il visto, diversamente dal caso in cui, non riguardante la fattispecie esaminata, l'ente comunale*

*si avvalga della cartella di pagamento.*

*La Ctp di Cuneo ha confermato il rilievo di parte, dichiarando l'inesistenza dell'atto di ingiunzione, poiché necessitante dell'apposito visto di esecutorietà del funzionario responsabile, nel caso di specie assente. È lo stesso art. 52 co. 5 lett. d) del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, infatti, a prevedere che «il visto di esecutorietà sui ruoli per la riscossione dei tributi e delle altre entrate è apposto, in ogni caso, dal funzionario designato quale responsabile della relativa gestione».*

*A supporto di tali conclusioni la Ctp di Cuneo cita anche la giurisprudenza delle commissioni provinciali di Lecce (sent. 3119/2016 e 2329/2015) e di Taranto (sent. 304/2015), la quale è anch'essa concorde nel ritenere inesistente una ingiunzione priva del predetto visto di esecutorietà anche nelle ipotesi in cui l'atto di intimazione provenga non già direttamente dall'ente comunale bensì da un suo concessionario, poiché l'inciso «in ogni caso» di cui all'art. 52, comma 5, lett. d), del citato decreto 446, sta a significare che tale visto va sempre apposto, anche per le gestioni in concessione.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Il ricorrente svolgeva i seguenti motivi:

1. L'avviso di accertamento non risultava notificato al contribuente;
2. L'ingiunzione di pagamento sarebbe nulla ed inesistente perché carente della sottoscrizione del funzionario responsabile del comune di (...) a titolo di verifica della morosità e di accertamento della liquidità ed esigibilità del tributo, come previsto dall'articolo tre del decreto legislativo 13 aprile 1999 numero 112, che ha richiamato gli articoli 52 e 53 del decreto legislativo 446 / 97, confermando l'applicabilità delle norme del regio decreto numero 639/1910 che disciplinava l'emissione delle ingiunzioni di pagamento.

Le norme citate, secondo la difesa del contribuente, regolano la riscossione diretta del comune in proprio o mediante affidamento a concessionari

struttura dell'ente locale creditore: la carenza di tale visto determinerebbe la nullità del provvedimento. La difesa del ricorrente evidenzia il fatto che il concessionario per la riscossione avrebbe a sua disposizione due strumenti, l'ingiunzione di pagamento e la cartella di riscossione, scegliendo il primo dovrebbe munirsi del visto di esecutorietà che al contrario non sarebbe previsto per il secondo.(...) Risulta al contrario fondata l'eccezione del ricorrente in merito alla necessità che l'ingiunzione di pagamento sia munita del V0 di esecutorietà del funzionario comunale responsabile, che nella specie non è stato apposto, determinando l'inesistenza dell'intimazione di pagamento.

L'apposizione del visto suindicato è prevista dall'art. 52 co. 5 lett. d del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che

dal funzionario designato quale responsabile della relativa gestione». Numerose sono le pronunce delle corti di merito: Ctp Lecce, Sez. V, Sent. n. 3119 del 23/09/16 depositata il 02/12/16. «Con riferimento alla richiesta di nullità per mancanza del visto di esecutorietà dell'ingiunzione impugnata, l'eccezione appare fondata. La lett. D dell'art. 52 del dlgs 446/1997 dispone che il visto di esecutorietà sui ruoli per la riscossione dei tributi è apposto «in ogni caso» dal funzionario responsabile della relativa gestione. Tale visto e la relativa sottoscrizione vanno posti a garanzia della regolarità dei ruoli nei confronti del contribuente e diviene pertanto elemento essenziale per la validità dell'atto stesso».(...)



ed affermano la necessità del visto di esecutorietà del responsabile del servizio competente con riferimento alla

recita: «il visto di esecutività sui ruoli per la riscossione dei tributi e delle altre entrate è apposto, in ogni caso,

# Nulla l'intimazione oltre il termine breve

*L'intimazione intervenuta a più di cinque anni dalla notifica di cartelle portanti crediti erariali non è utile a interrompere il termine prescrizione quinquennale già spirato per gli stessi crediti.*

*La Ctp di Milano nella sentenza n.4404/11/2019 ha fatto proprio tale affermato principio giurisprudenziale per risolvere una controversia sorta tra una snc milanese e l'Agenzia Entrate Riscossione. La società impugnava degli avvisi di intimazione e alcune presupposte cartelle di pagamento per tributi di varia natura, anche erariale, allo scopo di ottenerne l'annullamento. La difesa di questa, per di più, provava che parte delle cartelle erano state notificate oltre dieci anni prima dell'atto di intimazione, mentre, per altre ancora, la notifica risaliva a più di cinque anni prima rispetto all'intimazione di pagamento. Era, quindi, evidente che fosse trascorso il termine quinquennale di prescrizione dei crediti erariali, rintracciandosi la notifica pur provata dall'ente di riscossione nell'anno 2009, mentre la successiva intimazione di pagamento perveniva soltanto nel 2018 e non le poteva quindi esser riconosciuto alcun effetto interruttivo del termine prescrizione già abbondantemente decorso. Il collegio milanese osservava*

*che quanto prospettato dalla ricorrente si rifaceva esattamente al dettato giurisprudenziale di cui alla sentenza n.23397/2016 della Cassazione a sezioni unite, secondo cui, quando non c'è stato un definitivo giudicato giurisdizionale, il termine di prescrizione da applicarsi è quello breve. Non opera quindi il termine decennale ex lege, bensì quello più breve quinquennale. Il suddetto principio «si applica con riguardo a tutti gli atti, comunque denominati, di riscossione mediante ruolo o comunque di riscossione coattiva di crediti degli enti previdenziali ovvero di crediti relativi ad entrate dello Stato, tributarie ed extratributarie, (...) Con la conseguenza che, qualora per i relativi crediti sia prevista una prescrizione (sostanziale) più breve di quella ordinaria, la sola scadenza del termine concesso al debitore per proporre l'opposizione, non consente di fare applicazione dell'art. 2953 c.c., tranne che in presenza di un titolo giudiziale divenuto definitivo». I giudici sulla base di tale consolidata giurisprudenza (ex multis anche Cass. n. 11800/2018 e n. 13819/2018) decidevano di accogliere il ricorso e condannavano l'Agenzia Entrate Riscossione al pagamento delle spese di lite.*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(Omissis) Si rileva che con ricorso (...) parte ricorrente impugnava l'avviso di intimazione (...) e in particolare alcune cartelle in esso sottese (...) al fine di ottenere declaratoria di annullamento.

Deve subito rilevarsi che ai sensi

tributi sono prescritti. Dall'esame degli atti si nota che queste sono le prime tre cartelle indicate nell'avviso di accertamento (...).

Per quanto riguarda le rimanenti cartelle si deve considerare che la loro notifica risale a più di cinque anni pri-

opera il termine di prescrizione decennale bensì tale minor termine che nel caso concreto è quello di cinque anni, giurisprudenza ormai consolidata (si veda al riguardo Cass. Sez VI, ordinanza 15 maggio 2018 numero 11.800 e ordinanza 31 maggio 2018





dell'art. 4 della legge n. 136/2018 relativamente alle cartelle esattoriali (...) debiti di importo residuo, fino a mille euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 10 gennaio 2000 al 31 dicembre 2010, ancorché riferiti alle cartelle per le quali è già intervenuta la richiesta di cui all'articolo 3, sono automaticamente annullati (...).

Quanto alle altre cartelle deve rilevarsi che esse, come provato dalla resistente sono state notificate alla data per ciascuna indicata, ma coglie nel segno la difesa ricorrente che evidenzia come diverse cartelle siano state notificate ben 10 anni prima dell'atto di intimazione (...) e quindi i relativi

ma della notifica della intimazione di pagamento (...). Sotto questo profilo, osserva il collegio, che deve essere accolta la prospettazione difensiva della intervenuta prescrizione quinquennale, anche la più recente delle notifiche, (...) è comunque avvenuta più di cinque anni prima della interruzione della prescrizione avvenuta (...) con la notificazione dell'avviso di intimazione (...) portato dalle medesime cartelle oggetto dell'attuale ricorso.

Devesi, infatti, per quanto riguarda il termine di prescrizione, farsi riferimento alla ben nota giurisprudenza delle sezioni unite del 17 novembre 2016 n. 23.397 che ha chiarito che in assenza di un giudicato giurisdizionale si è in presenza di un termine di prescrizione breve, e ex lege non

numero 13.819).

PQM La Commissione accoglie il ricorso e condanna l'ADER al pagamento delle spese di lite...

# La natura permutativa non è automatica



*Ai lavori eseguiti a spese del conduttore su un immobile concesso in locazione non può automaticamente riconoscersi natura permutativa, quindi imputandosene il controvalore a canone di locazione, con un maggior reddito accertato sul locatore, laddove costituiscono, in realtà, adeguamenti all'attività del locatario insuscettibili di apportare migliorie all'immobile. È il principio stabilito dalla sentenza n. 3999/22/19 emessa dalla Ctr della Lombardia. In primo grado la Ctp di Milano aveva respinto il ricorso presentato da una contribuente che si era vista assoggettare a Irpef, per un maggior reddito di fabbricati, dopo aver locato dei propri immobili a un istituto bancario, fissando un canone di locazione crescente e autorizzando la conduttrice a effettuare a proprie spese dei lavori di allestimento, sistemazione e modifica dei locali concessi. Tali erano le circostanze che avevano portato l'Amministrazione finanziaria al recupero di imposte dirette, ritenendo che il controvalore di quei lavori dovesse essere imputato al canone di locazione, riconoscendosi natura permutativa proprio a quelle operazioni così come sostenuto anche da giurisprudenza di legittimità, sposata dalla Ctp. Proposto appello alla sentenza di primo grado, la contribuente ribadiva che i suddetti*

*lavori non avevano comportato alcuna miglioria ai propri immobili, trattandosi di modifiche richieste proprio per il tipo di attività bancaria che negli stessi sarebbe stata svolta. La Ctr, dando anche risalto alla perizia di parte che nello specifico analizzava i lavori realizzati, considerava che, in effetti, questi ultimi non potevano andare a integrare il canone di locazione con maggior reddito e imposta accertata, dal momento che, nel caso di specie, essi non apportavano alcun miglioramento né incrementi di valore all'immobile. Al contrario, quegli interventi si erano resi necessari come mero adattamento dei locali alle esigenze del conduttore e della sua attività e, pertanto, vincolando gli spazi a una particolare tipologia di utilizzo, rendevano l'intero plesso poco incline ad altri adattamenti commerciali con conseguenze peggiorative sul valore e non migliorative. Accogliendo, quindi, l'appello della contribuente, la Ctr lombarda ha ritenuto non condivisibile, per lo specifico caso di specie, l'applicazione della posizione della Cassazione assunta con sentenza 15808 del 2006, per la quale quel tipo di lavori, rappresentando un beneficio per il proprietario, costituissero una diversa forma di corresponsione del canone.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Questo collegio ritiene necessario partire da un presupposto giuridico: l'ipotesi accertativa, secondo cui i lavori eseguiti dall'affittuario su un immobile locato possano essere ritenuti una forma «alternativa» di corresponsione del canone, ha ragione d'essere soltanto se detti lavori rappresentino delle «migliorie», cioè che incrementino il valore del bene medesimo, apportando un vantaggio al proprietario.

In tale caso, la giurisprudenza tributaria ammette che eventuali «sconti» rispetto al canone di locazione prefissato vengano «sostituiti» da detti lavori e il proprietario sia tenuto a dichiarare il canone per intero. Nella specie, esiste anche la perizia giurata redatta dall'Ing. V. O. nelle cui conclusioni si legge «le opere eseguite negli anni dai vari affittuari, non abbiano incre-

esigenze personali con le strutture. Quindi, tali opere (sia quelle eseguite dal primo conduttore (...) sia quelle eseguite dall'attuale conduttore (...)) non possono essere ritenute «migliorie» a nessun titolo. Questi interventi, infatti, hanno limitato la flessibilità dei locali ed in termini economici e funzionali, hanno richiesto l'abbattimento delle opere (migliorie) con la conseguenza di integrare nuovi costi. È quindi, evidente, che i lavori eseguiti dal precedente conduttore (...) non hanno contribuito a valorizzare l'immobile, hanno semmai adeguato la struttura agli interessi personali della Banca, comportando, in termini economici, un deprezzamento della struttura.(...)

In sostanza, i lavori eseguiti non hanno rappresentato dei vantaggi per il proprietario, non possono qualificarsi

considerati e tassati quale integrazione/aumento del canone percepito (semmai dal punto di vista commerciale, detti lavori hanno «peggiolato» il valore dell'immobile stesso, adattato per essere una banca).(...)

Questo collegio aggiunge che i lavori possano essere considerati una forma sostitutiva del canone di locazione (ridotto nell'importo monetario) solamente allorché gli stessi siano «pensati» ed effettuati a beneficio del locatore (migliorie) e non anche quando si risolvano in un mero adattamento alle esigenze del conduttore, peraltro peggiorative per l'immobile, da un punto di vista commerciale, che risulta vincolato ad una particolare tipologia di utilizzo (istituto bancario) e poco incline ad altri adattamenti commerciali.(...)





mentato il valore dell'immobile. ma siano state eseguite per adeguare le funzionali esigenze personali dei vari conduttori, tale da integrare queste

come migliorie, poiché sono risultati unicamente propedeutici all'utilizzo che necessitava il conduttore e, di conseguenza, non possono essere



# Imu e Tasi, il conto è servito

Il saldo va versato entro lunedì 16. I Comuni possono aver aumentato le aliquote, meglio controllare. Ecco chi può dormire sonni tranquilli e chi deve versare il suo obolo

di **Stefano Poggi Longostrevi\***

**P**ericolo scampato. Per fortuna pochi comuni hanno approfittato della possibilità di ritoccare, dopo alcuni anni di blocco per legge, le aliquote Imu. Forse perché la stragrande maggioranza di loro aveva già portato il prelievo al livello massimo, l'1,06%, come si può vedere, ad esempio, dalla tabella qui fianco dove sono riportate le aliquote approvate dai comuni capoluoghi di regione. L'operazione saldo, da versare entro lunedì prossimo, 16 dicembre, si dovrebbe, quindi, rivelare meno complicata (e meno costosa) del previsto.

Se, rispetto al 2018 il Comune non ha cambiato le aliquote, né le altre regole del gioco, e non è variata la propria situazione patrimoniale, l'operazione saldo è semplice: basta riportare sul modello F24 o sul bollettino gli stessi dati di giugno. E barrare la casella «saldo» al posto di quella «acconto».

È però opportuno verificare che il proprio Comune non abbia cambiato le aliquote nel 2019.

Vediamo di riepilogare le regole, che sono sostanzialmente simili per Imu e Tasi. In tutti gli articoli esplicheremo le eventuali differenze tra le due tasse gemelle.

## Su cosa si paga

Anche nel 2019 l'Imu e la Tasi non sono dovute sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per ciascuna categoria catastale (C/2, C/6, C/7). L'Imu e la Tasi vanno versate, invece, per le abitazioni principali di maggior pregio, ossia quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi).

L'Imu (e l'eventuale Tasi) riguardano i proprietari di immobili abitativi a disposizione, come le seconde case, nonché i fabbricati affittati o sfitti. Si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito, salvo la riduzione al 50% tra genitori e figli (vedi articolo sotto). Si paga poi sulle pertinenze non della prima casa, o comunque non agevolabili come il secondo box. Imu e Tasi si versano anche per uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili da chiunque posseduti.

L'Imu (ma non la Tasi) si applica sui terreni agricoli, anche se incolti inclusi gli orticelli. Sono esclusi i fondi agricoli, da chiunque posseduti, ubicati nei Comuni classificati come montani o di collina (circolare ministeriale n. 9 del 14 giugno 1993). Esenti anche i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati in qualsiasi altro comune.

La Tasi, a differenza dell'Imu, è dovuta anche dagli inquilini o dai comodatari, se usano l'immobile per più di sei mesi nell'anno, se previsto dal comune e secondo le quote stabilite (dal 10% al 30%). Se si tratta della propria abitazione principale, l'inquilino è esentato dal pagamento. Il proprietario locatore versa solo la propria parte in base al-

Regione	Comune	Aliquota Imu (2018)	Aliquota Imu (2019)
Lombardia	Milano	1,06%	1,06%
	Monza	1,06%	1,06%
Lazio	Roma	1,06%	1,06%
	Civitavecchia	1,06%	1,06%
Toscana	Firenze	1,06%	1,06%
	Arezzo	1,06%	1,06%
Emilia-Romagna	Bologna	1,06%	1,06%
	Modena	1,06%	1,06%
Abruzzo	L'Aquila	1,06%	1,06%
	Teramo	1,06%	1,06%
Marche	Ancona	1,06%	1,06%
	Urbino	1,06%	1,06%
Umbria	Perugia	1,06%	1,06%
	Todi	1,06%	1,06%
Basilicata	Potenza	1,06%	1,06%
	Matera	1,06%	1,06%
Calabria	Catanzaro	1,06%	1,06%
	Crotone	1,06%	1,06%
Sicilia	Palermo	1,06%	1,06%
	Messina	1,06%	1,06%
Puglia	Bari	1,06%	1,06%
	Foggia	1,06%	1,06%
Veneto	Venezia	1,06%	1,06%
	Padova	1,06%	1,06%
Friuli-Venezia Giulia	Trieste	1,06%	1,06%
	Udine	1,06%	1,06%
Abruzzo	L'Aquila	1,06%	1,06%
	Teramo	1,06%	1,06%
Marche	Ancona	1,06%	1,06%
	Urbino	1,06%	1,06%
Umbria	Perugia	1,06%	1,06%
	Todi	1,06%	1,06%
Basilicata	Potenza	1,06%	1,06%
	Matera	1,06%	1,06%
Calabria	Catanzaro	1,06%	1,06%
	Crotone	1,06%	1,06%
Sicilia	Palermo	1,06%	1,06%
	Messina	1,06%	1,06%
Puglia	Bari	1,06%	1,06%
	Foggia	1,06%	1,06%
Veneto	Venezia	1,06%	1,06%
	Padova	1,06%	1,06%
Friuli-Venezia Giulia	Trieste	1,06%	1,06%
	Udine	1,06%	1,06%

Peso: 47%

la delibera del Comune.

Per gli immobili in multiproprietà, l'Imu e la Tasi vanno pagate dall'amministratore.

## Gli obbligati

Devono versare l'Imu e l'eventuale Tasi, tutti i proprietari di immobili situati in Italia e coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il diritto di uso, enfiteusi e di superficie. Nel caso di più comproprietari — o più contitolari di un diritto reale — l'imposta è pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati.

L'esenzione per l'abitazione principale si applica solo ai proprietari che dimostrano abitualmente nell'immobile e vi hanno la residenza anagrafica; gli altri devono invece pagare.

## Il meccanismo

L'acconto pagato entro il 17 giugno è stato determinato in base alle aliquote del 2018. Ora, quindi, i conti vanno rifatti calcolando l'importo dovuto per l'intero anno applicando le aliquote decise per il 2019 dal Comune, per poi detrarre l'acconto. E da quest'anno, i Comuni possono aver modificato le aliquote, aumentandole fino al limite massimo di legge dell'1,06% o riducen-

dole. La nuova delibera comunale, per avere valore deve essere stata pubblicata sul sito del Dipartimento delle Finanze entro il 28 ottobre. Tra i capoluoghi di regione, solo Torino ha aumentato per alcune casistiche le aliquote, mentre Genova le ha ridotte per talune tipologie di immobili strumentali utilizzati nell'impresa, mentre Firenze le ha ridotte per gli appartamenti locati a canone concordato.

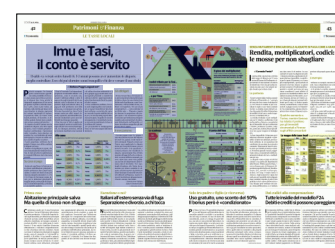
*\*Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alla cassa

Le aliquote Imu e Tasi 2019 nei Comuni capoluogo di regione

	Aliquota ordinaria			Aliquota ordinaria	
	Imu	Tasi		Imu	Tasi
<b>Ancona</b>	1,06%	No	<b>Napoli</b>	1,06%	No
<b>Aosta</b>	0,76%	0,1%	<b>Palermo</b>	1,06%	No
<b>Bari</b>	1,06%	No	<b>Perugia</b>	1,06%	No
<b>Bologna</b>	1,06%	No	<b>Potenza</b>	1,06%	0,08%
<b>Cagliari</b>	0,96%	0,1%	<b>Catanzaro</b>	1,06%	No
<b>Campobasso</b>	1,06%	No	<b>Roma</b>	1,06%	0,08%
<b>Firenze</b>	1,06%	No	<b>Torino</b>	1,06%	No
<b>Genova</b>	1,06%	No	<b>Trento</b>	0,895%	No
<b>L'Aquila</b>	0,76%	0,25%	<b>Trieste</b>	1,06%	No
<b>Milano</b>	1,06%	0,08%	<b>Venezia</b>	1,06%	No



Peso: 47%



### I codici tributo per la Tasi...

Abitazione principale e pertinenze*	3958
Fabbricati rurali strumentali	3959
Aree fabbricabili	3960
Altri fabbricati	3961

\*solo categorie A1, A8 e A9

### ... e per l'Imu

Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A1, A8 e A9), solo al Comune	3912
Terreni, solo al Comune	3914
Aree fabbricabili, solo al Comune	3916
Altri fabbricati, solo al Comune	3918
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato	3925
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune	3930

### Il gioco dei moltiplicatori

Come si calcola la base imponibile di Imu e Tasi  
Sono escluse l'abitazione principale e le relative pertinenze (una per tipo) tranne A1, A8 e A9

Immobili e categoria catastale	Moltiplicatori Imu e Tasi*
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C3, C4, C5)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)**	135

\*da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5% per gli immobili o al reddito dominicale rivalutato del 25% per i terreni; \*\*solo Imu

### Le scadenze

**16 dicembre**

Versamento del saldo di Imu e Tasi in base alle regole stabilite dal Comune per il 2019. Sono escluse da entrambe le imposte le abitazioni principali e relative pertinenze (una per tipo) tranne gli immobili accatastati come A1, A8 e A9

Vediamo un esempio di calcolo, passo per passo.

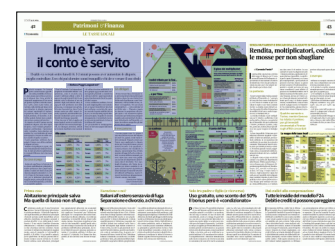
**Casa a disposizione nel Comune di Lacchiarella (MI) posseduta al 100% (codice F24 da utilizzare 3918)**

- Si prende la rendita catastale, ad esempio 700,00 euro e la si rivaluta del 5% (700 euro per 1,05 = 735,00 euro)
- Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 per ottenere la base imponibile (735,00 euro per 160 = 117.600 euro)
- Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota definitiva 2018 del Comune dell'1,06% (117.600 euro per 1,06 : 100 = 1.246,56 euro)
- Si tiene conto dell'acconto versato entro il 18 giugno con aliquota del Comune per il 2017 dell'1,06% (117.600 euro per 1,06 : 100 = 1.246,56 euro : 2 = 623,28 euro (arrotondato a 623,00 euro)
- Entro il 17 dicembre bisognerà pertanto versare il saldo 2018, pari a 623,56 euro (arrotondato a 624,00), al Comune con F24

### Il conto dell'Imu

	IMU su altri Immobili
Rendita catastale	700
X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05
=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	735
X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai, 55 per i negozi, 80 per uffici)	160
=	=
Base imponibile Imu	117.600
X	X
Aliquota decisa dal Comune per il 2019	1,06%
=	=
Imposta lorda	1.246,56
-	-
Detrazione di euro 200 (solo per abitazione principale categoria A1, A8 e A9)	0 euro
=	=
Imposta netta	1.246,56
-	-
Acconto versato a giugno (arrotondato)	623,00
=	=
Imposta dovuta a saldo (16 dicembre) arrotondato a 624,00	623,56

Sandra Franchino





# L'anno zero delle Tlc in Italia

**STEFANO CARLI, ROMA**

**C'** erano una volta le telco, settore industriale ricchissimo, tecnologicamente tra i più avanzati, contributore netto delle casse pubbliche fin dai tempi della privatizzazione Telecom, grazie a cui l'Italia entrò nell'euro, e poi negli anni successivi con aste miliardarie per le frequenze mobili: dall'Umts del 2000 al 5G dell'anno scorso fanno 24,4 miliardi. Oggi è un settore alla conta dei danni del

suo "climate change": dal 2012 al 2018 gli operatori di tlc italiani hanno perso 7 miliardi di ricavi e 4 di margini. Allungando lo sguardo a 10 anni fa, al 2009 i ricavi persi sono 11,8 e i margini 4,7. I posti di lavoro cancellati 16 mila, più dell'Ilva. Un'altra decina di migliaia sono a rischio nei prossimi tre anni tra telco, manifattura e call center. Non è un fenomeno solo italiano. Negli stessi anni il mercato inglese di ricavi ne ha persi 4,1 miliardi, i francesi 9,2, gli spagnoli 9,5.

*continua a pagina 2 >*

Dal 2009 le aziende hanno perso 11,8 miliardi di ricavi e 4,7 di margini. Ma hanno investito 7 miliardi l'anno e sborsato 24,4 miliardi nelle aste per le frequenze. Così si sono persi 16 mila posti. E altri 10 mila sono a rischio



Peso: 1-39%, 2-98%, 3-62%

# Telco anno zero: 10mila posti a rischio tra aste 5G, tariffe e Antitrust Ue

STEFANO CARLI, ROMA

→ segue dalla prima

**N**oi siamo quindi quelli che stanno peggio. E stavolta, conti alla mano, e al netto di immancabili e talvolta anche inevitabili errori, le aziende non sono le principali colpevoli. Mentre il contatore dei ricavi correva all'indietro, i margini lordi sono rimasti più o meno stabili fino al 2012. Poi anche le efficienze e le razionalizzazioni hanno preso il sopravvento e il calo si è fatto più pesante. Ci si è rimesso in posti di lavoro. Dati sindacali calcolano 16 mila posti dal 2010 al 2018.

## I TAVOLI DI CRISI

Le telco da sole ne fanno 13 mila in meno. Di questi 3 mila sono confluiti nel settore contact center: salvi ma con riduzioni di retribuzione.

Ma il problema è che non è finita qui. I tavoli di crisi sono diversi. In Tim è stato raggiunto un accordo con i sindacati per 5 mila uscite, minimamente compensate da 500 ingressi di nuove figure professionali. Altri 500 in Vodafone. In Wind3 la trattativa sta partendo adesso e si parla di qualche centinaio di persone. Altrettante in Ericsson, sul versante dell'industria degli apparati. Molto peggio è il settore dei contact center. «È un settore molto frazionato - spiega Fabrizio Solari segretario generale della Slc Cgil - e numeri precisi non ce ne sono». Per la sola Almoviva, la maggiore realtà del settore, si parla però di 2.500 posti a rischio. Il comparto apparati di rete ne ha persi un migliaio; l'indotto qualificato, i system integrator, da soli sono scesi da 26 mila a 20 mila.

Serve un'inversione di rotta, servono ulteriori investimenti e che si creino le condizioni perché il mercato dell'innovazione digitale decolli davvero in Italia creando nuovi servizi e nuovi posti di lavoro. Se no, c'è chi teme che altre migliaia di posti saranno a rischio.

E qui si arriva al punto. Gli investimenti. Le telco non hanno mai smesso di investire. anzi: in media hanno speso tra i 6 e i 7 miliardi l'anno, per le reti, soprattutto mobili. E come se non bastasse, hanno versato allo Stato, dal 2011 ad oggi, 5,3 miliardi in costi di licenze (19,1 miliardi se contiamo anche l'asta Umts del 2000) e altri 5,3 ne devono finir di pagare nei prossimi anni.

Ora la speranza è di aver toccato il fondo, ma non è detto. Un mese fa era comparso un emendamento alla legge di stabilità che imponeva una "tassa" di 10 euro per ognuna dei 9,5 milioni di sim dei telefoni mobili intestati ad aziende. È stato ritirato ma mercoledì scorso un altro pericolo è spuntato: si ipotizza un aumento di qualche punto dell'Ires per tutte le utility. Ecco, le altre utility: qui il confronto è significativo: mentre le tariffe delle tlc calavano del 31% quelle dell'acqua sono salite del 71%, la luce del 29% e il gas del 16%. Il tutto con consumi stabili, mentre il traffico dati sulle reti fisse e mobili, tra social network e tv via streaming, si è quadruplicato. Oggi l'Italia è il Paese in cui un gigabyte di traffico costa meno: con 10 euro se ne comprano quasi 20 (17,4), in Francia 10,8, in Spagna solo 3, in Germania 3,1.

Le cause di tutto questo sono diverse. Una è la velocità del ricambio tecnologico. «Il settore ha ancora buoni margini - spiega Marc Vos, numero uno di Boston Consulting Group in Italia - ma il ricambio tecnologico ha tagliato i tempi al punto che bisogna investire nella tecnologia successiva prima che l'investimento in quella attuale sia stato ripagato: il 5G deve ancora partire e già si parla di 6G. A questo aggiungiamo la situazione europea con un panorama frammentato tra una miriade di operatori e la conclusione inevitabile è che oggi una metà delle telco europee non è più finanziariamente sostenibile».

## I FLUSSI DI CASSA A MENO 72%

Giudizio confermato dai numeri dell'ultimo rapporto Asstel: "I flussi di cassa operativi al netto degli investimenti e degli oneri per le frequen-

ze hanno perso dal 2007 al 2018 il 72%, erano quasi 10 miliardi, oggi sono appena 2,7", enumera il presidente di Asstel Pietro Guindani.

Una seconda concausa è la guerra tariffaria che è imperversata in Europa negli ultimi dieci anni e che in Italia è stata più virulenta che altrove, spingendo tutte le tlc europee verso il consolidamento. Aggregazioni, fusioni: una stagione che ha però avuto un brusco stop nel 2014 quando alla guida dell'Antitrust Ue è arrivata Margrethe Vestager che dal 2016 ha accelerato su una visione consumeristica del mercato tlc per mantenere alto il numero di operatori nazionali in modo da spingere in basso le tariffe, compromettendo però i margini degli operatori.

Risultato, chi si era mosso prima è riuscito a consolidare il mercato, gli altri no. Così la Gran Bretagna è riuscita a portare a casa la fusione T-Mobile Uk e Orange Uk, acquisiti da Bt, a fine 2015, ma già a fine 2016 ha dovuto subire lo stop alla fusione H3g Uk e O2. Nel frattempo è però scesa da 5 a 4 operatori. La Germania è scesa da 4 a 3 quando Telefonica ha acquisito e-Plus. Francia, Spagna e Italia sono invece rimasti a 4 operatori e non a caso sono i mercati in cui i ricavi sono andati a picco. E che in Italia la situazione sia peggiore sono ancora i numeri di Asstel a confermarlo.

## IL CASO H3G-WIND

Spiega ancora Guindani: "La competizione tra operatori nel mobile ha portato a fine 2018 a un totale cumulato di ben 134 milioni di operazioni di portabilità, ossia di passaggio da un operatore ad un altro. E posto questo numero per l'Italia pari a



Peso: 1-39%, 2-98%, 3-62%



100, i cambi di operatore in Spagna sono stati 72, in Francia quasi la metà, 64, in Germania sono stati appena il 15. Non si può certo dire che sia mancata la concorrenza”.

Terza concausa, stavolta tutta italiana. Da noi una fusione, quella tra Wind e H3G è andata in porto. Ma si è dovuto aprire il mercato a un nuovo quarto operatore mobile. In più si è scelto la francese Iliad con le sue strategie di aggressione al mercato con tariffe iperscontate. Strategia che sembra oggi in crisi, visto che il tycoon francese Xavier Niel si trova ora costretto a ricapitalizzare per 1,4 miliardi la società. Ma intanto ha fatto ripartire l'erosione di ricavi e margini sul mobile più che negli altri Paesi. Risultato: gli italiani hanno risparmiato qualche euro di bolletta, ma il sistema Paese si è indebolito.

**RIPARTIRE CON LE FUSIONI**

L'Italia è infatti il mercato in cui la differenza di ricavi medi per utente della telefonia fissa e del mobile è più distante: dalle 2 alle 3 volte rispetto agli altri grandi mercati, calcolano a spanne gli analisti. Questo ha prodotto in Italia più che altrove il fenomeno dell'abbandono delle linee fisse in favore dei cellulari. Sembrava una buona idea per rimpolpare i ricavi e le trimestrali del telco ma era un'idea di corto respiro. Oggi le reti fisse con fibra sono tornate al centro dei piani di sviluppo. E se siamo indietro nella penetrazione in Italia della banda ultralarga e nell'adozione dei nuovi servizi di tv via streaming lo dobbiamo anche a questo.

Adesso è il momento di tornare indietro. La lettera delle 21 maggiori telco europee, in pratica tutti gli

ex incumbent più Vodafone per una nuova strategia dell'Unione anche nelle tlc va in questa direzione: non bloccare le fusioni. Il mercato sta ripartendo, la concentrazione delle torri di Tim e Vodafone in Italia, con la condivisione di ampie parti delle reti, è in linea ma è tuttora sotto scrutinio europeo. Intanto in Cina due dei tre grandi operatori mobili, China Telecom e Unicom, hanno deciso, con la benedizione di Pechino, che faranno una sola rete 5G condivisa. Ne ricaveranno risparmi per 30 miliardi di dollari. Se ne sentono il bisogno anche in un mercato da 1,6 miliardi di utenti qualcosa vorrà pur dire.

Dal 2009 hanno perso 11,8 miliardi di ricavi e 4,7 di margini. Ma hanno investito in media sui 7 miliardi l'anno e hanno versato nelle casse pubbliche 24,4 miliardi nelle diverse gare per le frequenze

Le bollette telefoniche dal 2007 al 2017 sono scese di un terzo, quelle dell'acqua sono salite del 71%, della luce del 29% e del gas del 16%. Oggi l'Italia è il Paese europeo in cui un gigabyte di traffico costa meno

La concentrazione delle torri di Tim e Vodafone con la condivisione di ampie parti delle reti va nella direzione giusta, lo stanno facendo anche in Cina, ma l'operazione è sotto la lente di Bruxelles

**24,4****MILIARDI DI EURO**

È quanto le telco italiane hanno pagato le frequenze dall'Umts al 5G

**134****MILIONI**

Sono i passaggi da un operatore mobile all'altro registrati sul mercato italiano





Focus

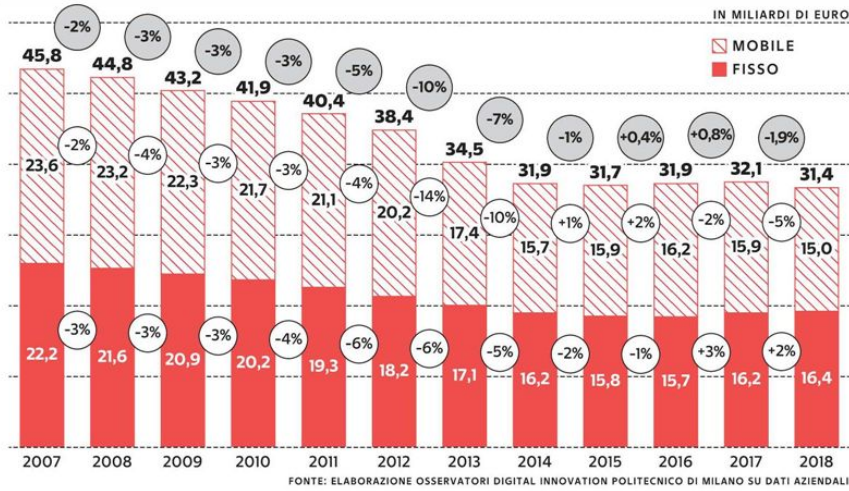


**UNA STRATEGIA PER L'UE**

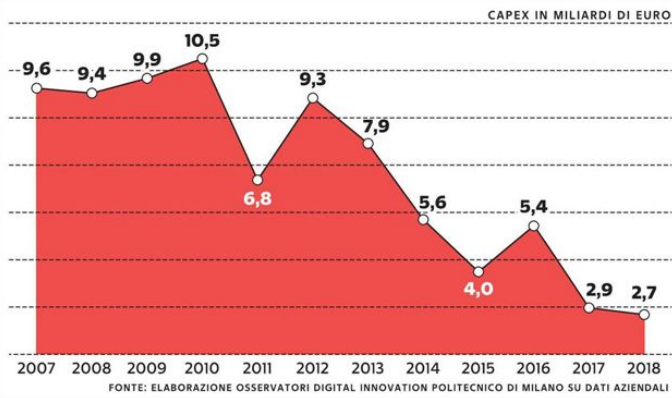
La lettera dei 21 ceo di telco europee alla Commissione Ue avanza, come prima richiesta, quella di «Dare all'Europa una politica industriale per la leadership nel digitale assicurando alle imprese europee di poter collaborare per competere nella catena globale del valore digitale». Eppure c'è già un campo dove l'Europa ha una leadership indiscussa: quella delle reti. e vero che qui i competitor si chiamano Huawei e Zte, ma al loro livello ci sono solo altri due soggetti, e sono entrambi europei: Ericsson e Nokia. L'America è fuori. L'Ue potrebbe fare di più in questo settore? «La Commissione Ue guarda solo l'Europa e regola la concorrenza in Europa - sottolinea Marc Vos, managing director di Boston Consulting in Italia - ma con la trade war tra Usa e Cina si potrebbe fare di più per spingere la loro espansione sul mercato americano dove i cinesi non possono lavorare. L'Ue è troppo centrata sui consumatori e non vede le aziende». Anche nei semiconduttori ci sono due campioni europei nella top ten stilata da Gartner: sono St Micro, franco-italiana, e l'olandese Nxp, rispettivamente 8a e 10a nel mondo. Assieme sarebbero al quinto posto, davanti agli americani di Broadcom e Qualcomm. Subito fuori della top ten c'è la tedesca Infineon. Sarebbe possibile ipotizzare un consolidamento europeo in questo settore? «Perché no? - risponde Vos - Lo abbiamo fatto con l'Airbus, possiamo farlo anche con i semiconduttori, le reti o le telco».

Inumeri

**LA DISCESA DEI RICAVI PER MOBILE E FISSO**

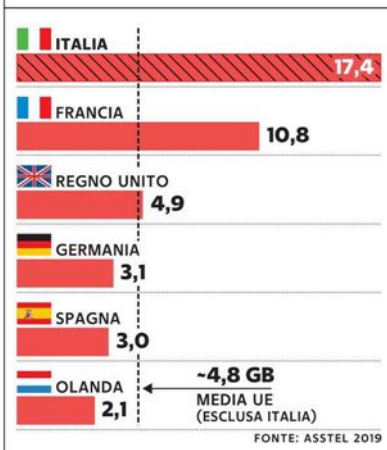


**LA CAPACITÀ DI INVESTIMENTO SI È RIDOTTA DI OLTRE I DUE TERZI**



Il tasso di competizione nel mercato italiano della telefonia mobile è tra i più alti dell'Ue

**QUANTI GIGA DI TRAFFICO MOBILE SI COMPRANO IN EUROPA CON 10 EURO**



**Luigi Gubitosi**  
ad di Tim



**Aldo Bisio**  
ad di Vodafone Italia



**Jeffrey Edberg**  
ad di Wind Tre



## L'analisi

# Fisco e diesel, calano ombre sul noleggio ma la formula "all inclusive" può salvarlo

**MARCO FROJO, MILANO**

L'incertezza economica suggerisce cautela alle aziende e il decreto sulla tassazione non aiuta il comparto segna il passo. Eppure non mancano segnali positivi legati ai nuovi servizi

**N**on è un momento facile per il settore dell'autonoleggio. Da un lato c'è l'incertezza economica che suggerisce cautela a un numero crescente di aziende che preferiscono così prolungare i contratti di noleggio piuttosto che rinnovare la flotta, dall'altra ci sono le insidie normative che vanno dall'ormai «storica» parziale deducibilità dell'acquisto di autovetture fino al recente aumento della tassazione sulle auto date in fringe benefit, misura modificata in extremis prima di essere inserita nella Finanziaria.

L'ultimo episodio riguarda l'inserimento di una norma nel Dl Fiscale, prima ritirata e poi dopo due giorni ripresentata dallo stesso governo con il maxi-emendamento, che preoccupa molto gli operatori. È infatti previsto per i contratti di noleggio a lungo termine superiori a 12 mesi che sia il cliente a provvedere al pagamento della tassa auto, il cosiddetto bollo. Si tratta di una misura che, oltre a danneggiare l'immagine del noleggio, favorisce alcune regioni, principalmente la Lombardia che godrebbe dal 2020 di oltre il 30% del gettito da noleggio (circa 260 milioni). A ciò si aggiunge poi un enorme aggravio amministrativo ed operativo alle aziende del settore, che gestiscono più di un milione di veicoli.

In un quadro già di per sé difficile si inserisce poi la crisi del diesel, che diversi studi scientifici e gli operatori del settore ritengono ancora la motorizzazione più pulita ed efficiente, ma che non è più percepita

come tale e viene nei fatti penalizzata anche dall'eco bonus-malus voluto dal primo governo Conte.

«Si sta determinando un vero e proprio accerchiamento nei confronti dell'auto aziendale: il governo ha identificato nelle flotte aziendali, e nel noleggio in particolare, un nuovo bancomat cui attingere per mere esigenze di cassa - afferma Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità - La decrescita infelice del settore sembra quindi tra gli obiettivi di un esecutivo anti-industriale e anti-sviluppo che finge di ignorare non solo le esigenze di mobilità sostenibile sicura e condivisa che il Paese richiede, ma anche gli impatti sull'intera filiera automotive».

Alcuni preoccupanti segnali di rallentamento del settore dell'autonoleggio iniziano già ad emergere. Nei primi sei mesi del 2019, dopo molti anni di crescita a doppia cifra, le immatricolazioni hanno fatto registrare un calo dell'1%. Nonostante ciò la flotta è cresciuta del 13% per effetto del prolungamento dei contratti in essere ed è così arrivata a sfiorare il milione di veicoli, un valore che la dice lunga sull'importanza del noleggio per l'intero comparto dell'automobile. Nei mesi successivi la situazione è leggermente migliorata - nel periodo gennaio-novembre le immatricolazioni sono tornate a crescere (+4,7%) - ma si è ancora lontani dai tassi passati.

«Nella prima metà dell'anno la contrazione delle immatricolazioni, insieme alla contestuale crescita della flotta, ha certificato il ritorno al prolungamento temporale dei contratti in essere, ben oltre i tradizionali 36 mesi - fa il punto della situazione Archiapatti - L'estensione delle durate è un'opzione cui le aziende anche in passato hanno fatto ricorso per rinviare nuovi investimenti e, contestualmente, ridurre i costi complessivi della flotta. Su questa scelta hanno pesato il clima di in-

certezza economica, le mobilitazioni anti-diesel, lo scenario politico costantemente sospeso e alcuni interventi sulla mobilità a livello locale e nazionale come l'eco-bonus-malus, che non hanno prodotto le significative fughe attese verso le alimentazioni alternative, ma hanno determinato indecisione anche nelle aziende pronte all'acquisto».

Dopo un 2018 che aveva registrato addirittura un aumento dell'1%, nei primi sei mesi dell'anno i motori diesel, che restano comunque di gran lunga l'alimentazione «regina» del noleggio a lungo termine, hanno visto la propria quota scendere quasi dieci punti percentuali (dal 75,5% al 66,2% del totale immatricolato), ma a beneficiarne sono stati quasi esclusivamente i motori a benzina (passati al 16,4% al 25%). «Le campagne di demonizzazione del diesel e le sempre più diffuse limitazioni alla circolazione decise a livello locale, spesso senza una precisa strategia, stanno determinando un deciso calo del ricorso a questa motorizzazione anche nel settore delle flotte aziendali a noleggio, a beneficio delle auto a benzina», dice Archiapatti.

In questo quadro con molte nuvole all'orizzonte non mancano però gli aspetti positivi. Il noleggio a lungo termine sta ormai prendendo piede anche fra i privati, aprendo così nuovi, importanti spazi di crescita, mentre non conosce battute d'arresto il successo del car sharing.

«Nel corso del 2019 si è confermato il trend positivo dei privati che, al posto dell'acquisto dell'auto, scelgono di prenderla in noleggio a lungo termine - conclude il presidente di Aniasa - Secondo le nostre stime già oggi è stata superata quota 54.000 contratti. Pur rappresentando un dato ancora contenuto, va rimarcato



Peso: 73%



lo sviluppo di questo segmento che negli ultimi due anni ha visto più che raddoppiare la propria flotta (dalle 25.000 unità del 2017) e che ha evidenti margini di espansione. Costo fisso e pacchetti all inclusive stanno determinando il successo della formula».



### Il personaggio

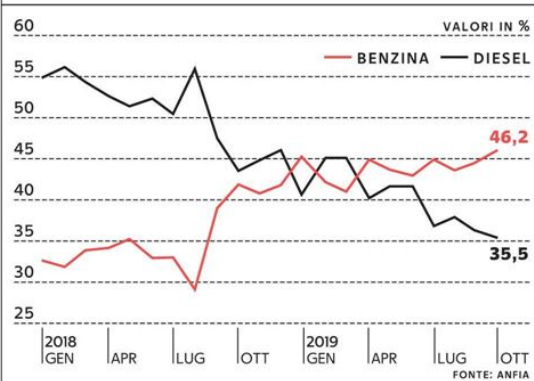


**Massimiliano Archiapatti**  
presidente di Aniasa, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità

Il settore dell'autonoleggio ha fatto registrare una contrazione che fa preoccupare

### I numeri

#### L'ANDAMENTO DELLE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA



Peso: 73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.